

LA PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

come guida per un
**NUOVO MODELLO
DI INTEGRAZIONE**

Progetto di un centro di seconda
accoglienza polifunzionale nell'area
dell'Ex Mira Lanza di Roma



Lucrezia Alaimo
Sara Manganelli

Politecnico di Torino
Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità

Candidati:

Lucrezia Alaimo s304935

Sara Manganelli s301482

Relatore:

Antonio De Rossi



a.a. 2023/2024

La progettazione architettonica come guida per un nuovo modello di integrazione

Progetto di un centro di seconda accoglienza polifunzionale nell'area dell'Ex Mira Lanza di Roma

5	<i>00. Abstract</i>	87	<i>03. Proposta progettuale</i>
9	<i>01. Introduzione</i>	89	.Concept e analisi compositiva
11	.Immigrazione e accoglienza in Italia	90	Schemi compositivi
11	Immigrazione: definizioni e dati generali	93	Schemi funzionali
12	I numeri nel mondo e in Europa	94	Planivolumetria
14	Breve storia dell'immigrazione in Italia	95	.Proposta progettuale
15	I numeri in Italia	98	Assonometria sintetica
16	Iter dell'accoglienza in Italia	100	Pianta piano terra
23	.Integrazione nelle città	102	Pianta piano primo
24	I modelli d'accoglienza europei	104	Pianta piano secondo
26	Le città come fulcro di integrazione	106	Profili
28	L'urbanistica tra integrazione e ghettizzazione	108	Viste esterne
30	Il ruolo dell'architetto nell'integrazione	115	.Approfondimenti progettuali
35	.Progetti europei per l'accoglienza e l'integrazione	115	Centro culturale
36	Refugee Housing Göttingen	123	Centro polifunzionale
38	Refugee Residence Hannover	129	Residenze
42	Centre D'Hébergement D'Urgence Ivry Sur Seine	135	<i>04. Conclusioni</i>
46	COA Reception Center Ter Apel	139	<i>05. Bibliografia e sitografia</i>
52	Collective Dwelling Centre Geneva		
57	.Un nuovo sistema per l'integrazione		
61	<i>02. Analisi dell'area</i>		
63	.Analisi urbane		
63	Mappa cognitiva		
66	Mappa tematica		
71	.Progetti e interventi passati		
72	1999-2000, Progetto Urbano Ostiense-Marconi		
72	2003-2014, Parco dei Papeschi		
74	2014, Ponte della Scienza		
75	2016, Il MAGR		
77	2018-2024, Reinventing Cities		
79	.Analisi sociologica		

00.Abstract

L'immigrazione in Italia rappresenta un fenomeno complesso e dibattuto che ha caratterizzato il Paese nelle ultime decadi. Questa realtà si è evoluta in risposta a una serie di fattori, tra cui crisi economiche, conflitti geopolitici, cambiamenti climatici e ricerca di migliori opportunità di vita. La sua gestione è stata al centro di intense discussioni politiche e sociali, con posizioni divergenti che riflettono una società in cerca di un equilibrio tra solidarietà umanitaria, tutela dell'ordine pubblico e gestione sostenibile delle risorse.

L'analisi quantitativa e statistica del fenomeno in Italia e in Europa e lo studio della gestione dei flussi sul territorio nazionale ha fatto emergere l'approccio del tipo emergenziale che assume l'Italia, degenerando in quello che viene definito un "non modello" di integrazione.

Le strutture risultano nella maggior parte dei casi inadeguate ad un'accoglienza permanente dei migranti, essendo spesso isolate, sovraffollate e numericamente inferiori alla domanda e prive di servizi essenziali di orientamento e supporto.

In questo scenario, la figura dell'architetto può fornire una soluzione spaziale ad una problematica sociale e politica. Di conseguenza, riflettendo sul tema in quanto fenomeno ordinario e non più emergenziale, l'attenzione si sposta dal soccorso iniziale a un successivo processo di integrazione, studiandone i contesti che ne favoriscono l'innescio.

La "città contemporanea interetnica" risulta essere lo scenario ideale per l'inclusione, in quanto la costante interazione all'interno delle metropoli e la vasta ricchezza multiculturale che le caratterizza possono favorire nel singolo individuo la nascita di un senso di appartenenza.

Analizzando le sfide che un immigrato incontra nelle città, si è cercato di individuare una soluzione fisico-spaziale attraverso un complesso polifunzionale pubblico orientato all'accoglienza

e all'integrazione, che si colloca in un tessuto consolidato. Pertanto, l'intervento mirato all'inclusione deve bilanciarsi in un progetto da una parte circoscritto e facilmente riconoscibile, e dall'altra connesso con il contesto circostante. In questo, la città di Roma, da un punto di vista urbanistico, si distingue per un marcato contrasto tra notevoli disconnessioni fisiche e una profonda connessione identitaria, dando origine a città nelle città. Per questo i Rioni di Roma risultano l'ambientazione ideale, oltre ad offrire vaste aree dismesse all'interno di quartieri centrali.

In seguito ad un'analisi di cinque possibili lotti, è stata selezionata l'area ex industriale della Mira Lanza, situata tra i quartieri Ostiense e Marconi. La vastità di questa area, estesa su 55.000 mq, consente la progettazione di un centro di circa 20'500 mq che include tutte le strutture pubbliche per la residenza, formazione e orientamento dei richiedenti asilo. L'obiettivo di riunire i quartieri, insieme alla creazione di una cittadella che favorisce lo scambio tra la popolazione locale e gli ospiti, potrebbe dare vita a un modello innovativo di integrazione che finora è stato riscontrato solo ai margini delle città europee. Lo studio degli spazi pubblici, semipubblici e privati, è stato incentrato sulla loro connessione interna al progetto e con la città. L'intento è quello di proporre un complesso capace di integrare la sfera privata delle residenze e dei servizi specifici per i migranti con quella dei servizi pubblici e commerciali accessibili a tutti i cittadini, studiando i limiti dei suddetti spazi, senza creare confini.

La progettazione di un nuovo modello di integrazione rappresenta un esercizio utile per contribuire parzialmente alla soluzione di un problema molto più complesso, ancorato principalmente a sfide burocratiche, politiche ed economiche. Tuttavia, tali fattori non dovrebbero essere esclusi da una riflessione nell'ambito della progettazione architettonica, ripristinandone, così, il suo ruolo sociale.

01.Introduzione

Inizialmente si voleva svolgere un lavoro di tesi progettuale che potesse supportare il sistema di accoglienza in Italia in fase emergenziale. È sorta la necessità di tracciare un quadro sul tema dell'immigrazione in Italia, in modo tale da essere in grado di individuare all'interno dell'iter di soccorso, prima e seconda accoglienza e integrazione, il momento di maggiore necessità di intervento progettuale.

Immigrazione: definizioni e dati generali

L'immigrazione in Italia rappresenta un tema di grande rilevanza sociale e politica, suscitando dibattiti intensi e spesso polarizzati. Per questo l'approccio al tema vuole porre delle basi di analisi il più possibile prive di retoriche, cercando di partire dall'oggettività del fenomeno e da come il processo che passa dal soccorso all'integrazione viene gestito in Italia.

In attuazione di regolamentazioni dell'Unione Europea il nostro sistema individua tre figure di protezione: status di rifugiato, protezione sussidiaria e protezione umanitaria¹.

- Secondo la Convenzione delle Nazioni Unite del 1951, nota come la Convenzione di Ginevra, il **rifugiato** è definito come il cittadino straniero il quale, per timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato

gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o non vuole farvi ritorno².

- La **protezione Sussidiaria** concerne il cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato secondo la Convenzione di Ginevra, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine correrebbe il rischio effettivo di subire un grave danno, da individuarsi nella condanna a morte o nell'esecuzione della pena di morte, oppure nella tortura o altra forma di pena o trattamento inumano.
- La **protezione Umanitaria** è prevista da leggi nazionali che attuano il suggerimento europeo di proteggere persone in stato di vulnerabilità, per le quali sussistano gravi motivi umanitari: minori non accompagnati, persone a rischio di epidemie nel proprio Paese, persone provenienti da paesi in cui vi è un conflitto armato non così grave da giustificare la protezione sussidiaria, richiedenti in attesa che non vanno sradicati dal nuovo contesto di vita.

I diritti dei rifugiati e dei beneficiari della protezione sussidiaria sono sanciti da una combinazione di strumenti del diritto internazionale e del diritto nazionale. Le principali fonti del diritto internazionale includono:

Convenzione delle Nazioni Unite del 1951 relativa allo status dei rifugiati: questa con-

[1] Consiglio Superiore della Magistratura, Organizzazione Innovazione e Statistiche

[2] Ministero dell'Interno: dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

venzione è il principale strumento internazionale che stabilisce i diritti dei rifugiati e le obbligazioni degli Stati nei loro confronti. Definisce chi è considerato rifugiato e stabilisce i diritti fondamentali che devono essere garantiti ai rifugiati.

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (DUDU): molti dei diritti umani sanciti dalla DUDU, adottata nel 1948, si applicano anche ai rifugiati e alle persone sotto protezione sussidiaria.

A livello nazionale, ciascun Paese che accoglie rifugiati o concede la protezione sussidiaria avrà leggi specifiche che regolano i diritti e gli obblighi di queste persone. Le leggi nazionali spesso implementano gli standard stabiliti dalle convenzioni internazionali, ma possono anche includere disposizioni specifiche del Paese ospitante.

In Italia il diritto di asilo è garantito dall'art.10 comma 3 della Costituzione: "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge"³.

I numeri nel mondo e in Europa

L'UNHCR⁴ ci fornisce dati sulla situazione mondiale ed europea. Risulta fondamentale riconoscere da questi dati il ruolo dell'Italia nel fenomeno, per essere in grado di confrontare il nostro sistema di accoglienza con quello di Paesi più efficienti da un punto di vista numerico.

Il 15 dicembre si è tenuto il Forum Globale sui rifugiati a Ginevra, da cui ne derivano i dati del report dell'UNHCR.

Nel mondo ci sono 110 milioni di persone

in fuga dal proprio Paese a causa di persecuzioni, conflitti, violenze, violazioni di diritti umani, di cui a metà 2023 si contavano 36,4 milioni di rifugiati⁵.

La distribuzione dei rifugiati rimane poco equa, in quanto il 55% si trova in soli 10 paesi: Iran, Turchia, Germania, Colombia, Pakistan, Uganda, Federazione Russa, Polonia, Perù, Bangladesh.

Infine risulta che una persona ogni 5 non è riuscita ad insediarsi in maniera duratura o permanente⁶.

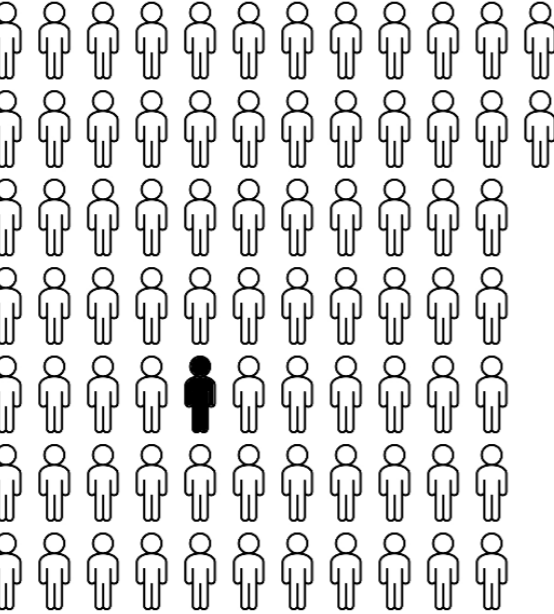
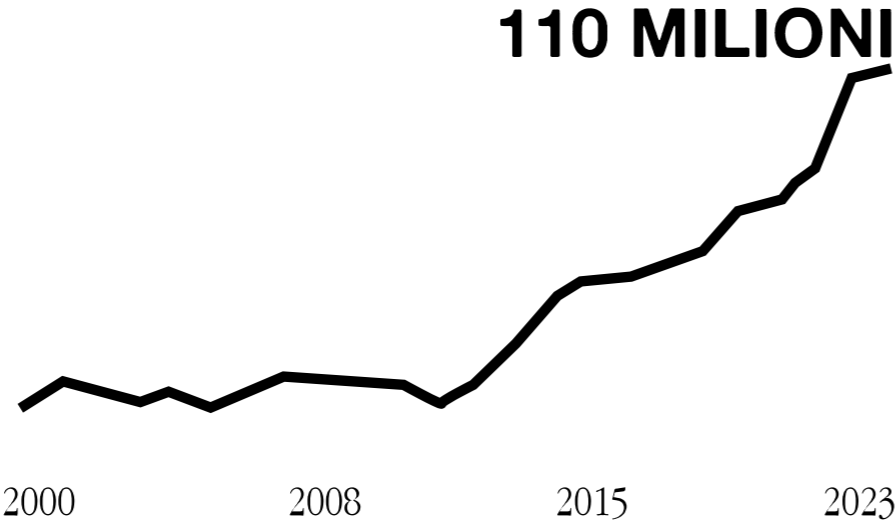


Fig.1 Grafico su base dati UNHCR, sull'andamento del numero di persone in fuga dal proprio paese a causa di persecuzioni, conflitti, violenze nel mondo.

Fig.2 Schema su base dati UNHCR sul numero di rifugiati nel mondo rispetto al totale della popolazione

Fig.3 Grafico rielaborato su base dati Eurostat e UNHCR sul numero di rifugiati sul totale della popolazione per i primi 12 paesi europei per numero di rifugiati ospitati-

[3] Ministero degli Interni, ufficio per le libertà civili e l'immigrazione, Immigrazione e asilo, Protezione internazionale

[4] UNHCR, The UN Refugee Agency, agenzia ONU per i rifugiati, fondata nel 1950, tutela i diritti dei rifugiati in tutto il mond

[5] fonte dati: UNHCR Key Indicators

[6] fonte dati: UNHCR Key Indicators

Numero di rifugiati sul totale della popolazione

Paesi UE e totale rifugiati ospitati



Breve storia dell'immigrazione in Italia

Per comprendere al meglio il fenomeno è stata tracciata una breve panoramica sull'andamento dei flussi migratori in Italia e sulle motivazioni correlate a questo andamento.

A partire dagli anni '90, l'Italia, storicamente conosciuta come un Paese di partenza per considerevoli flussi migratori, è invece diventata un punto di arrivo per migliaia di migranti provenienti dall'Est Europa inizialmente, seguiti successivamente da quelli provenienti dall'Africa Subsahariana e dal Medio Oriente. La sua posizione strategica nel Mar Mediterraneo la colloca tra i principali Stati di approdo europei, insieme a Spagna e Grecia. Di seguito sono riportati i dati forniti dal Ministero dell'Interno italiano riguardo agli sbarchi registrati dal 1997 ad oggi, contestualizzati al corrispondente periodo storico Europeo⁷.

1997/1999 – Dopo i notevoli sbarchi dall'Albania nei primi anni '90, nel 1997 si registra un aumento dei numeri di migranti arrivati via mare in Italia, principalmente a causa della fuga di massa degli albanesi in risposta al collasso della situazione finanziaria nel loro Paese. In quell'anno gli arrivi via mare ammontano a 22.343. Tale tendenza prosegue con l'aumento a 38.134 nel 1998 e a 49.999 l'anno successivo, influenzato sia dagli effetti della guerra del Kosovo che dalla crescente migrazione dall'Africa e dal Medio Oriente.

2000/2005 – Nel 2000 gli sbarchi sono 26.817, nel 2001 20.143, e nel 2002 23.719. A partire dal 2003, si osserva una diminuzione con 14.331 arrivi in Italia. Nel 2004, gli sbarchi sono 13.635.

2005/2009 – Nel 2005, si registra un nuovo aumento con 22.939 migranti arrivati via

mare in Italia. Negli anni successivi, i numeri

diminuiscono, toccando il picco di 36.951 nel 2008 e scendendo drasticamente a 9.573 nel 2009.

2010/2014 – Il decennio si apre con cifre molto basse nel 2010, con soli 4.406 sbarchi. Tuttavia, l'anno successivo segna un punto di svolta con 62.692 arrivi, attribuiti alle Primavere arabe che scatenano fenomeni migratori di massa. Nel 2012 gli sbarchi si ridimensionano a 13.267, ma risalgono nel 2013 con 42.925 arrivi, segnando il tragico naufragio al largo di Lampedusa nel quale perdono la vita 368 persone. Nel 2014, la cifra record di sbarchi tocca quota 170.100.

2015/2019 – Nel 2015, gli arrivi via mare sono 153.842, mentre nel 2016 si registra un nuovo record con 181.436 sbarchi, molti provenienti dalla Nigeria. Nel 2017, la cifra scende a 119.369, e il governo italiano adotta il "Decreto Minniti" per contrastare l'immigrazione irregolare, introducendo regole più severe. Gli accordi con la Libia contribuiscono alla diminuzione degli sbarchi nel 2018 (23.370) e nel 2019 (11.471).

2020-2021 – Nel 2020, gli arrivi via mare salgono a 34.154, principalmente dalla Tunisia, mentre nel 2021 si registrano 67.040 sbarchi, con un aumento significativo.

2022 – Secondo i dati del Viminale, dal primo gennaio 2022 al 30 dicembre sono arrivate 104.061 persone, un aumento rispetto alle 67.034 del 2021 e alle 34.000 del 2020. Nel mese di agosto si registra il picco con 16.822 sbarchi, mentre marzo conta solo 1.358 arrivi. I principali Paesi di origine sono Egitto, Tunisia, Bangladesh, Siria e Afghanistan.

[7] M. Colucci, "Storia dell'Immigrazione straniera in Italia", Carocci editore, 2018

Fig.4 Grafico rielaborato su base dati del Ministero degli Interni sull'andamento del numero di sbarchi in Italia dal 1997 al 2023

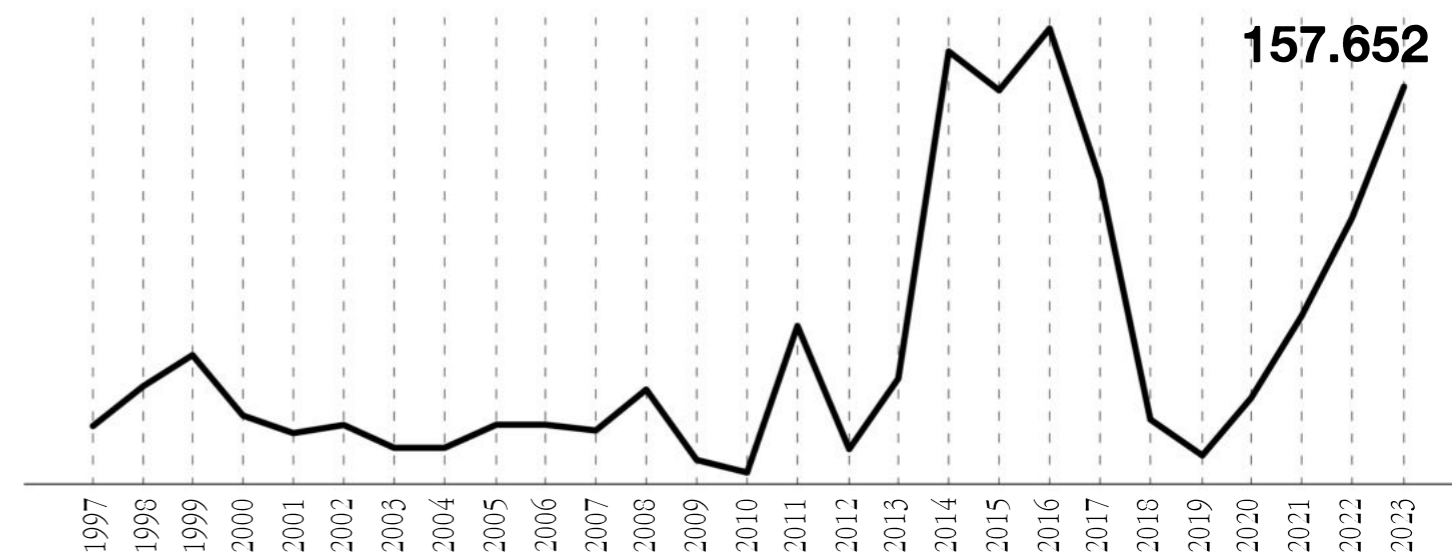
2023 – Aggiornamenti forniti dal sito del Ministero degli Interni indicano che dal primo gennaio sono sbarcati in Italia 157.652 migranti.

I numeri in Italia

L'aumento significativo nel numero di sbarchi in Italia nel corso degli ultimi anni, con 157.652 sbarchi registrati nel 2023 rispetto a 105.131 nel 2022 e 67.477 nel 2021, evidenzia una crescente pressione sui sistemi di accoglienza e sulle risorse del Paese⁸. Le richieste di asilo, parte integrante del panorama dell'immigrazione, presentano anch'esse un quadro complesso. Nel con-

fronto tra il 2022 e il 2021, si osserva un aumento del 57% nel totale delle richieste di asilo in Italia. Suddividendo le richieste di asilo, emerge che il 13% dei richiedenti è riconosciuto come rifugiato, il 12% riceve la protezione sussidiaria, il 19% ottiene una protezione speciale, mentre il 56% delle richieste viene respinto⁹.

Questi dati non solo riflettono il persistere delle crisi umanitarie e delle sfide globali che spingono le persone a cercare rifugio, ma sottolineano anche la necessità di un approccio integrato e sostenibile per affrontare la questione migratoria.



[8] fonte dati: Ministero degli Interni, ufficio per le libertà civili e l'immigrazione, cruscotto statistico al giorno 31 dicembre 2023

[9] fonte dati: Ministero degli Interni, ufficio per le libertà civili e l'immigrazione

Iter dell'accoglienza in Italia

La ricerca svolta a marzo 2023, prima del Decreto Cutro, di cui verranno evidenziate le modifiche, riporta un iter di accoglienza italiano basato sul "non modello" di accoglienza. Questo è evidente nel suo essere un modello frammentato per il vasto numero di tipologie di centri di accoglienza, per di più divisi nella gestione tra pubblico e privato. Risulta nel complesso un sistema che continua ad avere caratteristiche funzionali per un fenomeno emergenziale più che per un fenomeno ormai radicato nella storia da decenni, come illustrato nel precedente paragrafo.

Di seguito vengono riassunti in uno schema l'iter di accoglienza e i dati dei vari centri in Italia, risalenti a giugno 2023, riportati da basi dati UNHCR, Eurostat e Openpolis. Il criterio di ricerca ha voluto fare emergere le caratteristiche spazializzabili e logistiche che contribuiscono alla funzionalità di tali strutture, come capienza e persone ospitate, tempo di permanenza medio e gestione dei centri, con successiva analisi delle criticità delle varie tipologie.

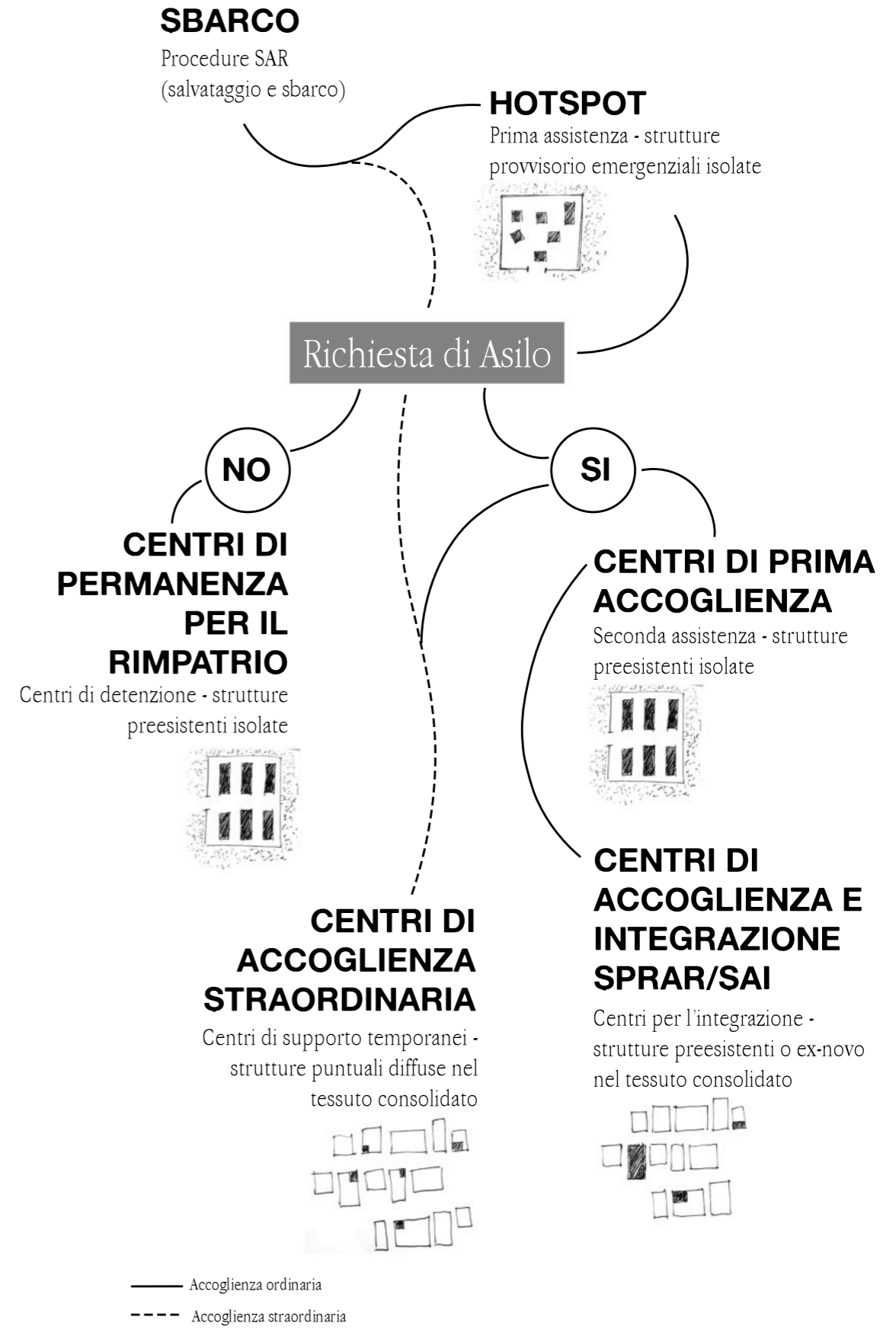
In generale è emerso che l'iter attinge dal "FAMI", Il "Fondo asilo migrazione e integrazione 2014-2020", "uno strumento finanziario istituito con Regolamento UE n. 516/2014 con l'obiettivo di promuovere una gestione integrata dei flussi migratori sostenendo tutti gli aspetti del fenomeno: asilo, integrazione e rimpatrio."¹⁰ La responsabilità della gestione di questo fondo è affidata al Dipartimento delle libertà civili e dell'immigrazione del Ministero dell'Interno.



Fig.5 Porta d'Europa, monumento dedicato ai migranti morti in mare, Lampedusa, Internazionale, G.Mangiapane, 2019

[10] Ministero degli Interni, ufficio per le libertà civili e l'immigrazione,, Fondi Europei, FAMI

Fig.6 Schema rielaborato sull'Iter dell'accoglienza in Italia



1. Hotspot

Numero aree Hotspot: 4

Capienza: 1280 posti

Persone ospitate: 2864 ca.

aggiornati al 30/04 dal Ministero dell'Interno

In Italia, un richiedente di protezione internazionale che arriva via mare, dopo che è stato soccorso viene accompagnato in centri governativi, anche detti "hotspot". Queste sono aree che solitamente si trovano in prossimità di un punto di sbarco, in cui viene messa in atto una sequenza operativa prestabilita¹¹. Dopo le operazioni di SAR, *search and rescue*, vengono sottoposti a screening sanitario con immediata selezione di persone in stato di vulnerabilità, trasporto verso le sedi Hotspot in cui vengono svolte verifiche di sicurezza, una pre-identificazione (foto e braccialetti identificativi) e viene conferita una prima informazione sulla normativa vigente in materia di immigrazione e asilo. Poi si procede con una identificazione ufficiale (fotosegnalamento e verifica su banche dati), accoglienza negli Hotspot e visite mediche, somministrazione di informative sulle procedure di richiesta di protezione internazionale e ricollocazione, a cui segue un briefing di Frontex e l'uscita dall'hotspot.

Tempo di permanenza medio: In base al Decreto Legislativo n. 142 del 2015, lo Stato Membro è tenuto a effettuare prontamente la registrazione delle impronte digitali di tutte le dita per i richiedenti protezione internazionale e per i cittadini di Paesi terzi o apolidi di età non inferiore a 14 anni, entro un periodo di 72 ore. In situazioni particolari, è possibile considerare un prolungamento del periodo di registrazione, ma questo non dovrebbe superare i 6 mesi.

Gestione: Gli hotspot rappresentano strutture che sono sotto la giurisdizione delle prefetture e costituiscono distaccamenti del

Ministero dell'Interno in Italia. Tuttavia, nella pratica, la gestione di tali strutture è affidata a cooperative selezionate attraverso procedure di gara pubblica, un aspetto che è stato oggetto di critiche da parte degli esperti nel campo dell'accoglienza, principalmente per la caratteristica di essere gare a ribasso¹². Inoltre, ad aiutare nella gestione e verifica del rispetto delle normative europee, sono presenti sul posto rappresentanti di agenzie europee, quali Frontex, EASO, UNHCR e Europol.



Criticità: Prendendo come riferimento l'hotspot di Lampedusa, Save The Children ha pubblicato un report in cui riporta l'elenco delle maggiori criticità¹³. Queste fanno riferimento principalmente alle condizioni igienico-sanitarie, presentando servizi inaccessibili e numericamente insufficienti. Ciò è spesso dovuto al sovraffollamento delle strutture, non rispondendo adeguatamente al pernottamento dei richiedenti di protezione internazionale. Infine, risultano carenze di organico e erogazione di servizi primari, quali cure e abbigliamento.

Fig.6 Hotspot di Lampedusa, Lampedusa, C. Bianchetti, 2022

Fig.7 Centro SAI "Il Sentiero", Salerno, 2022
<https://www.cooperativailsentiero.it/i-ragazzi-migranti-della-rete-sai-alla-prova-degli-esami-cpia/>

[11] Ministero dell'interno, "Procedure Operative Standard (SOP), applicabili agli Hotspot Italiani"

[12] Lenius, F. Colombo, "IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI IN ITALIA", 2022

[13] Save The Children, "Hotspot Sovraffollato a Lampedusa: Le condizioni dei Minori", 2023

[14] AIDA, Asylum Information Database, "Types of Accommodation", 2023

[15] Openpolis, "Come funziona l'accoglienza dei migranti in Italia", 2023

2. Centri di Prima Accoglienza (CPA)

Numero CPA: 9

Capienza: 3300 posti ca.

Persone ospitate: 2010 ca.

aggiornati al 30/04 da Openpolis

La ricollocazione dovrebbe essere fatta entro 72h, e varia in funzione della presa in carico o meno della richiesta di asilo, se il richiedente rientra nella dicitura di rifugiato o si trova in una situazione di protezione sussidiaria o umanitaria. In situazioni di presa in carico dall'Italia della richiesta d'asilo, il richiedente viene trasferito in centri di prima accoglienza, strutture collettive di medie e grandi dimensioni, isolate dai centri abitati e sorvegliate dalle forze dell'ordine, all'interno delle quali le persone ospitate non godono di libertà di movimento. La loro principale finalità è fornire accoglienza e assistenza immediata per un periodo limitato a stranieri privi di mezzi di sostentamento¹⁴. Questo periodo serve al completamento delle procedure di identificazione e alla formalizzazione delle domande di asilo. Inoltre, aiutano ad individuare la migliore collocazione all'interno del Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (Sprar).

Tempo di permanenza medio: La permanenza è prevista come minor tempo possibile per completare le richieste di asilo e ricollocare le persone nelle strutture di accoglienza, circa dai 7 ai 30 giorni.

Gestione: L'organizzazione dei centri di prima accoglienza può essere assegnata a enti locali, enti pubblici e privati attivi nei settori dell'immigrazione o dell'assistenza sociale, seguendo le normative relative alla concessione di contratti pubblici.

Criticità: Le strutture di prima accoglienza risultano efficienti a livello logistico, supportando il flusso di persone da ospitare, ma rimangono tipologie di strutture che, per

motivi legislativi, limitano la libertà di movimento e si trovano isolati da centri abitati, rendendo ancora una volta il processo di accoglienza poco improntato all'integrazione. In merito a questo le strutture non presentano servizi per il supporto psicologico e orientamento per l'integrazione.

3. Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (Sprar, oggi SAI)

Numero SAI: 900

Capienza: 44000 posti ca.

aggiornati al 30/04 dal Ministero dell'Interno

Lo Sprar, oggi noto come Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), costituisce una rete di enti locali che assicurano interventi di accoglienza integrata che non solo offrono servizi di vitto e alloggio, ma forniscono anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento. Questi interventi sono progettati per costruire percorsi individuali di inserimento socio-economico.

Il SAI si articola in due livelli di servizi: il primo è dedicato ai richiedenti asilo e si concentra sull'assistenza materiale, legale, sanitaria e linguistica. I servizi di secondo livello, riservati ai titolari di protezione, includono anche funzioni di integrazione e orientamento lavorativo¹⁵.

Tempo di permanenza medio: L'accoglienza all'interno del centro collettivo o dell'appartamento è di natura temporanea e dipende dallo status del richiedente del servizio.

Per i richiedenti protezione internazionale (richiedenti asilo), l'ospitalità continua fino alla comunicazione della decisione sulla domanda di protezione. In casi eccezionali debitamente giustificati, legati a percorsi di integrazione in corso o a comprovati motivi di salute, il periodo di accoglienza può essere prolungato.

Gestione: Diversamente dalla fase iniziale di accoglienza, che è sotto la gestione esclusiva del Ministero dell'Interno, il Sistema di Accoglienza Integrata (SAI) è organizzato dal Servizio Centrale. Quest'ultimo è posto sotto la supervisione dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), con il supporto operativo fornito dalla Fondazione Cittalia. La responsabilità per l'implementazione dei progetti è affidata agli enti locali che, in modo volontario, avviano e realizzano iniziative mirate all'accoglienza e all'integrazione.

Criticità: Malgrado il sistema coinvolga vari attori, risultando un vantaggio, il sistema di seconda accoglienza diffusa ha faticato a decollare numericamente. Di conseguenza, è stata introdotta l'accoglienza straordinaria. È fondamentale che i comuni si mostrino disponibili a gestire progetti di accoglienza sul proprio territorio per il corretto funzionamento del programma. Tuttavia, molti comuni sono riluttanti a farlo, nonostante i progetti siano finanziati dallo Stato, a causa di ragioni di natura politica¹⁶.

4. Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS)

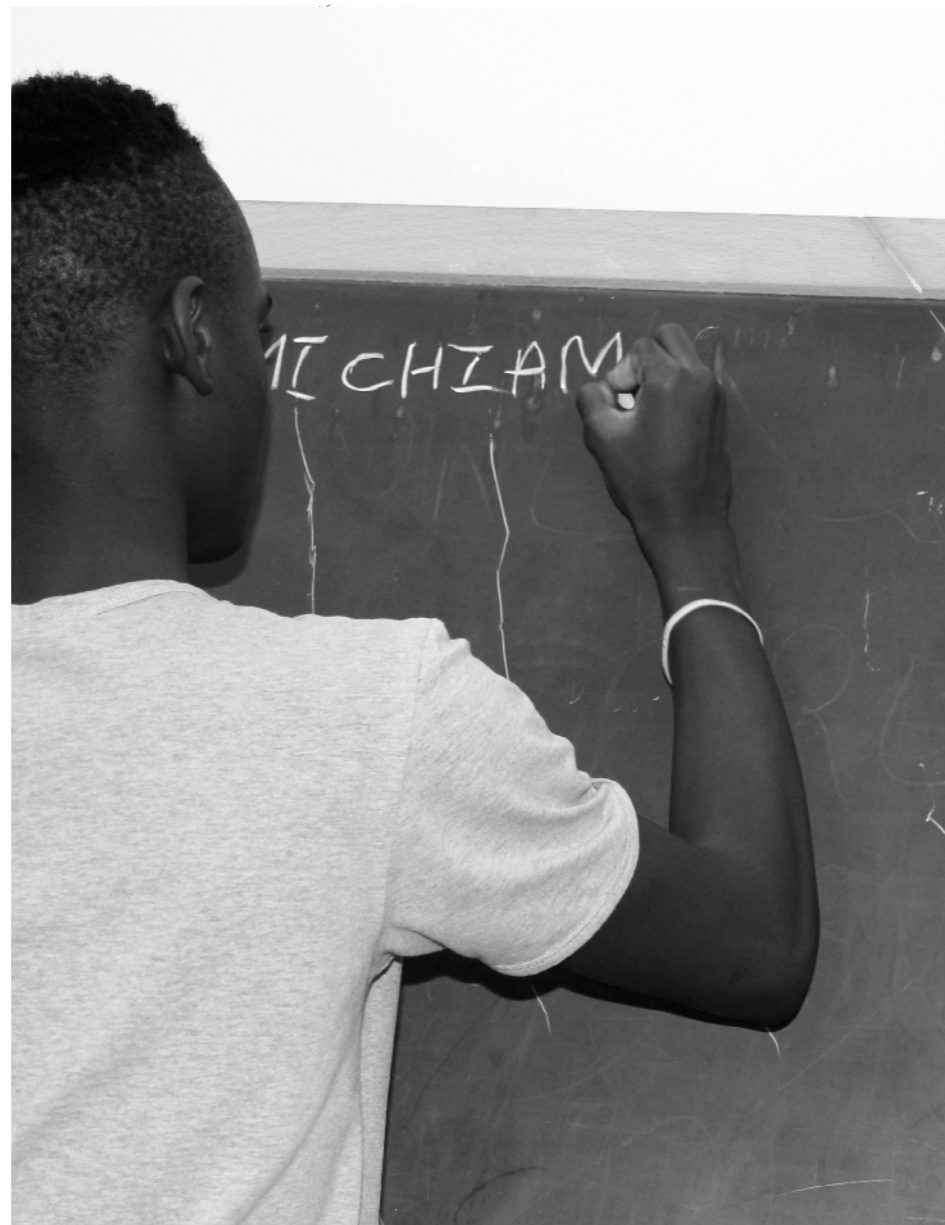
Numero CAS: 5000

Capienza: 80'000 posti ca.

aggiornati al 30/04 dal Ministero dell'Interno

I CAS nascono come un sistema di supporto, temporaneo, alle strutture di prima accoglienza, nel caso in cui ci fosse una momentanea indisponibilità.

Queste infrastrutture sono identificate dalle prefetture in collaborazione con cooperative, associazioni e strutture alberghiere, conformemente alle normative per la consegna dei contratti pubblici, previa consultazione dell'ente locale della zona in cui è ubicata la struttura. I CAS non sono, quindi, adibiti per offrire servizi di prima e seconda accoglienza: identificazione, supporto legale, psicologico e sanitario, nè tantomeno di orientamento.



Tempo di permanenza medio: Il tempo di permanenza nei CAS non è definito, in quanto essendo strutture di supporto temporanee prive di servizi, queste devono rappresentare un appoggio per il minor tempo possibile.

Gestione: A differenza degli schemi di accoglienza e integrazione (SAI) che sono gestiti da organizzazioni senza scopo di lucro, selezionate dai comuni attraverso affidamenti, i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) possono essere gestiti sia da enti a scopo di lucro che da organizzazioni senza scopo di lucro,

[16] Lenius, F. Colombo, "IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI IN ITALIA", 2022

[17] OpenMigration, Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) <https://openmigration.org/glossary-term/centri-di-accoglienza-straordinaria-cas/>

Fig.8 Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Ponte Galeria, Roma, 2019

<https://www.meltingpot.org/2018/05/appello-delle-realta-sociali-altoatesine-e-trentine-contro-lapertura-di-un-cpr-e-per-la-regolarizzazione-dei-migranti-profughi-gia-presenti-sul-territorio-italiano/>

con affidamenti diretti dalle prefetture. Ogni prefettura territoriale pubblica regolarmente bandi d'appalto per l'assegnazione della gestione dei posti all'interno dei CAS¹⁷.

Criticità: La principale criticità dei centri CAS è che vengono impiegati come dei centri per l'integrazione, non offrendo però i servizi necessari per garantirne l'efficacia. Mancano anche i servizi di assistenza sanitaria e legale di base in modo tale da guidare legalmente il richiedente di protezione internazionale sul territorio.



Il trattenimento presso i CPR è autorizzato dal questore nei confronti di individui considerati pericolosi o che sono già destinatari di provvedimenti di espulsione motivati da comportamenti contrari all'ordine e alla sicurezza pubblica.

Tempo di permanenza medio: Il trattenimento è disposto per un periodo di 30 giorni, prorogabile fino ad un massimo di 90 giorni. In casi particolari il periodo di trattenimento può essere prolungato di altri 30 giorni.

Gestione: I Centri di Permanenza per il Rimpatrio sono gestiti privatamente da aziende a scopo di lucro, così come i servizi annessi (ad esempio i servizi relativi alla salute). I fondi e le gare d'appalto sono gestiti dalle Prefetture locali.

Criticità: Le criticità principali riguardano l'eccessivo tempo di permanenza che, secondo le analisi del Cild (Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili)¹⁹, corrisponde alla durata di mesi per circa il 50% dei trattenuti, a fronte dei 90 giorni previsti dalla normativa. Inoltre, si verifica che solo il 13% dei detenuti viene poi effettivamente rimpatriato, portando a domandarsi se queste strutture sono effettivamente utili al rimpatrio quanto più ad una detenzione. Le strutture sono inadeguate, da un punto di vista igienico sanitario e di gestione. Manca organico per supporto a persone vulnerabili che necessitano di monitoraggio e assistenza sanitaria e psichiatrica, nonché alla somministrazione di cure mediche. Secondo le analisi del Cild, ne risultano eventi critici e decessi.

Le modifiche del Decreto Cutro

Negli ultimi tre anni il sistema di accoglienza italiano ha subito diverse modifiche strutturali, già con il "Decreto Sicurezza", e ora con il "Decreto Cutro". Quest'ultimo, nello

5. Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR)

Numero CPR: 10

Capienza: 1300 posti ca.

aggiornati al 30/04 dal Ministero dell'Interno

I Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) rappresentano strutture destinate all'ospitalità di individui stranieri che sono giunti in Italia in modo irregolare o che, dopo l'esame della richiesta d'asilo, non soddisfano i requisiti per rimanere nel Paese. Queste strutture sono state istituite per facilitare l'esecuzione delle procedure di espulsione da parte delle forze dell'ordine¹⁸.

[18] Ministero dell'Interno, Libertà civili e immigrazione, centri per l'immigrazione

[19] CILD, Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili, F.Borlizzi, G. Santoro, "Buchi Neri", 2021

specifico, vorrebbe eliminare la distinzione di centri di prima e seconda accoglienza, inserendo un'unica tipologia di Centri Governativi, che svolgono però le uniche funzioni previste oggi dai centri di prima accoglienza, quindi l'assistenza sanitaria, sociale e di mediazione linguistica. Non sono previsti il supporto psicologico e l'aiuto all'inserimento e integrazione nella società.

Inoltre, sono state inserite delle nuove strutture, sempre a carattere emergenziale, di accoglienza provvisoria. Consistono in un secondo livello di supporto, insieme ai CAS, che le prefetture possono attivare in caso di indisponibilità nei Centri Governativi.

Integrazione nelle città

Storicamente, le città sono sempre state il fulcro dell'incontro e dello scambio. Tramite attività quotidiane come il commercio, l'arte, l'istruzione, o straordinarie come le guerre e le invasioni, civiltà diverse hanno conosciuto tradizioni diverse ed hanno assistito ad una "contaminazione" reciproca. Spesso, di pari passo a questo processo di arricchimento culturale corrisposto, sono nati i conflitti a cui spesso ancora oggi assistiamo. Le differenze nelle tradizioni, nelle religioni, nelle culture spesso generano situazioni conflittuali, dovuto indubbiamente a una differenza di pensieri che non riescono ad incontrarsi né a comprendersi, ma anche ai modi di vivere quotidiani estranei ad una società piuttosto che ad un'altra.

Queste tematiche hanno da sempre investito la storia dell'uomo e al giorno d'oggi si percepiscono quotidianamente più che mai. Con i grandi flussi migratori a cui la società contemporanea assiste, ormai la città in cui viviamo si è trasformata in una culla multiculturale, in cui coesistono, convivono e interagiscono persone definite da tradizioni completamente diverse, che lasciano con sé pensieri, modi ed usi svariati. Ancora oggi si assiste a conflitti, spesso sociali, che si instaurano tra gli abitanti della città contemporanea: tra ghettizzazione, segregazione ed esclusione sociale, sono diverse le modalità in cui gruppi di individui vengono allontanati, o si allontanano, dalla vita cittadina, creando una sorta di piccola comunità interna ad una più grande che non ha saputo pienamente "assorbire" e coinvol-

gere tutte le sue parti.

In questa città multiculturale è necessario avere una visione completa e plurale, finalizzata a favorire la vita quotidiana delle sue diverse "parti" che la compongono e a stimolare un'interazione tra esse. È necessario ragionare sui temi di "accoglienza" e "integrazione" che ormai sono "pane quotidiano" delle problematiche che investono la nostra società e che, ancora oggi, presentano dei limiti che generano opinioni discordanti sulle loro ripercussioni nella città contemporanea.

Da una parte verrà esaminato il tema dell'accoglienza, che si limita ad offrire asilo e servizi primari ai migranti, non accompagnandoli nelle dinamiche di effettivo inserimento nella vita cittadina. Dall'altra il moderno concetto di integrazione, che invece mira a colmare le lacune lasciate dall'accoglienza, rischiando di annullare la cultura identitaria del migrante costringendolo all'inserimento e adeguamento in un'altra tradizione. Il tema dell'integrazione però supera quello dell'accoglienza sia in termini di tempo, perché costringe ad una riflessione su un lasso temporale maggiore, sia in termini di effettiva assistenza, non limitandosi alla fase iniziale di soccorso, asilo temporaneo e cure, ma aiutando il migrante fino ad una completa stabilizzazione nella nuova società che lo accoglie.

Non bisogna trascurare, però, un terzo concetto, che va necessariamente accorpato

al tema dell'integrazione per non cadere nei suoi limiti: l' "inclusione", che per la prima volta non si focalizza solo sul migrante immerso in una nuova società ma coinvolge la società stessa che lo circonda, sottolineando il principio fondamentale di una convivenza pacifica e civile, che è il suo coinvolgimento simmetrico delle parti.

"L'integrazione non deve intendersi come l'attuarsi di un processo coatto di cancellazione delle differenze, quanto piuttosto come l'innescio di un processo bilaterale di scambio."¹

I modelli d'accoglienza in Europa

Molti Paesi europei sono ben più organizzati dell'Italia per far fronte alla situazione migratoria, avendo pienamente compreso la necessità di rispondere con una programmazione e pianificazione a questo fenomeno. Ma, nonostante vantino una maggior esperienza nella sperimentazione di diverse soluzioni, ancora oggi non è stato possibile trovare un modello univoco da attuare².

Difatti, l'approccio a queste tematiche cambia da città in città, con proposte e prese di posizioni più o meno diverse. Sicuramente già i temi dell'accoglienza e dell'integrazione, come già accennato, possono essere temi molto divisivi, sia nelle posizioni che si assumono rispetto ad essi, sia nelle proposte attuative che vengono fornite per agire. È naturale, dunque, assistere alla creazione di modelli e approcci diversi che le città europee hanno messo in atto per rispondere a questa "emergenza".

La Francia attua un "modello assimilativo", considerando i migranti come effettivi nuovi cittadini francesi. Si mira ad una integrazione estrema e ad una loro completa confor-

mazione agli usi del Paese ospitante, con il rischio di scavalcare completamente la loro originale cultura e identità, assimilandoli interamente in quella nazionale. Secondo questo approccio, il primario obiettivo di integrazione può degenerare in una perdita totale delle tradizioni originali dei migranti e di un loro completo adattamento ad una cultura che sostituisce la precedente.

Nei Paesi della Gran Bretagna, dell'Olanda o, ancora, in Svezia, si segue un "modello multiculturale", all'interno del quale tutte le etnie, le culture, le tradizioni e le religioni diverse convivono contemporaneamente. Sicuramente, rispetto alla Francia, questo sistema tutela le identità dei migranti, abbracciandole tutte nella loro coesistenza. Ma, al tempo stesso, può sfociare in una semplice ghettizzazione interna, dove le diverse culture coesistono senza una contaminazione reciproca.

La Germania, invece, segue un "modello funzionalista" o anche detto modello "Gastarbeiter", attraverso cui il migrante viene visto come "lavoratore-ospite", e quindi come forza lavoro temporanea. Certamente, questo modello consente un'integrazione immediata nel sistema lavorativo tedesco, nonché un maggior apprezzamento e accettazione da parte dei cittadini tedeschi dei migranti, in quanto considerati "vantaggiosi" per lo sviluppo del Paese. Contemporaneamente, però, questo continua ad avvicinarsi alla figura del migrante in un'ottica del tutto temporanea e funzionale, senza risolvere la sua stabilizzazione nel tempo all'interno del Paese.

In Italia, invece, si sta ancora sviluppando un modello a cui fare riferimento, pertanto si parla di un "non-modello", in quanto l'approccio che ha la legislatura verso il tema dell'immigrazione è ancora del tutto emergenziale. Pertanto, in analogia con il sistema



Fig. 1 Rimozione del cartello "Riace paese dell'accoglienza", Reggio Calabria, AMIStaDeS, 2022
<https://www.amistades.info/post/modelli-di-accoglienza-europei-a-confronto>

tedesco, si propongono delle soluzioni temporanee e non definitive, ma, mentre la Germania segue una specifica tipologia di approccio, in Italia questo rimane indefinito, danneggiando l'organizzazione logistica dell'accoglienza: assenza di strutture adeguate e di posti, rallentamento dei sistemi di smistamento nei centri e attese lunghissime per i permessi di soggiorno e asilo.

Pertanto, in virtù della sempre maggior affluenza di migranti in Italia, si vuole mettere in dubbio l'approccio emergenziale, con l'intento, invece, di "normalizzare" questo fenomeno, e, di conseguenza, ragionare sulle potenziali organizzazioni che si possono adoperare per garantire il funzionamento del sistema in modo costante e permanente.

[1] A. Fiorelli, M. Raitano, G. Riggi, "Progettare l'integrazione. Lo spazio dell'incontro e dello scambio nel futuro delle città multiculturali", 2020, Rosenberg & Sellier.

[2] F. Bortoletto, V. Geraci, "Modelli di accoglienza europei a confronto: quando non è possibile parlare di condivisione e uniformità", AMIStaDeS, 2022



Fig. 2 Ex caserma Mardichi di Regio Parco, Torino, La Stampa, 2023
https://www.lastampa.it/torino/2023/08/31/news/migranti_hub_caserma_mardichi_regio_parco-13019573/

ideale per vocazione, della soluzione dei problemi medesimi”³.

In virtù di queste considerazioni, si parla ormai di progettazione della “città multietnica”, intesa come la città contemporanea all’interno della quale coesistono etnie e culture differenti. Negli ultimi anni, però, ci si riferisce alla città contemporanea come “città interetnica”: non si valuta più solo la coesistenza, ma anche tutto il sistema di interazioni civili che ne derivano. In questo modo si superano i modelli attualmente seguiti dai Paesi europei, in cui il migrante viene solo “calato” nelle città, senza effettivamente valutarne le dinamiche che instaura con ciò che lo circonda. “L’approccio interculturale, infatti, promuove il contatto in

ogni ambito della sfera pubblica e nelle istituzioni sociali, focalizzandosi sulla costruzione di legami, d’interdipendenza, di progetti comuni, socializzando a una “cultura della diversità”.⁴

Nella città interetnica tra le tematiche principali che si affrontano vi è sicuramente la questione relativa alla percezione della sicurezza, qui analizzata nell’ambito della progettazione e di pianificazione urbana. Molte aree urbane, soggette a degrado o semplicemente non “omogenee” al resto della città, vengono spesso percepite ed associate al pericolo⁵. Indubbiamente, spesso ciò che è estraneo o semplicemente diverso viene percepito come poco sicuro o potenzialmente dannoso, e la città contemporanea multietnica vi rientra completamente. Aree di città che vengono vissute in modo diverso da persone con culture diverse o anche che si distinguono dal resto della città (nei colori, nell’organizzazione, nell’estetica..) vengono talvolta percepite come luoghi “pericolosi”. Questa sensazione è ovviamente bilaterale e investe sia i cittadini autoctoni sia gli immigrati. Entrambi sono “obbligati” a convivere e a coesistere in città estranee e con persone sconosciute, dagli usi diversi. Ed è piuttosto facile ritrovare all’interno di questo discorso una conclusione nella ghettizzazione o nell’auto-segregazione delle minoranze.

Le città di piccole e medie dimensioni sicuramente trasmettono una maggiore sicurezza rispetto alle grandi città, per un senso di controllo maggiore e per una minore dispersione. Al contempo, lo scambio continuo che avviene all’interno delle città maggiori e la grande ricchezza e varietà multiculturale che le contraddistinguono, possono facilmente far emergere un senso di appartenenza a gruppi presenti sul territorio da parte del singolo individuo.

È essenziale, dunque, una riflessione sulle due percezioni e necessità di “sicurezza-controllo” e “libertà-identità”. Questi due concetti apparentemente non sono in conflitto tra loro, ma nella vita quotidiana di un migrante possono ostacolarsi a vicenda. “L’idea di città “per tutti” entra spesso in conflitto, nell’immaginario collettivo, con la percezione della sicurezza “del singolo”, [...] sarà dunque necessario operare per attrezzare spazi urbani condivisi ma sicuri, plurali ma identitari.”⁶. Ciò, ad esempio, genera un’attenta valutazione su quelli che dovranno essere spazi pubblici e privati, semi-pubblici e semi-privati, andando quindi a modificare la percezione di limite (e quindi controllo) o di permeabilità (e conseguente libertà) ed i relativi flussi in una determinata area.

Parallelamente, le città, specialmente quelle di grandi dimensioni, trascinano con sé delle ulteriori difficoltà dovute alla loro natura dispersiva, che comportano l’assenza di centri più o meno compatti di servizi utili al migrante, il quale è inevitabilmente costretto a muoversi di continuo con tutte le complicazioni che ciò comporta. Il Piano d’Azione per l’integrazione e l’inclusione della Commissione Europea⁷ stabilisce che per una più efficiente integrazione il migrante dovrà avere accesso facilitato ai servizi fondamentali, quali la sanità, gli uffici immigrazione, l’assistenza sociale e le aree didattiche. Inoltre, “Il Rapporto sugli indicatori del Patto Globale sui Rifugiati 2023 ha rilevato che l’inclusione dei rifugiati nelle economie dei paesi che li ospitano dipende in larga misura dalla loro capacità di muoversi liberamente”⁸. Risulta pertanto fondamentale una pianificazione ragionata di questi servizi, valutata in virtù di una loro facile accessibilità e visibilità: è necessario ripensare la collocazione per evitare la dispersione e favorirne il collegamento.

Sulla scia di queste tematiche, molti spe-

[3] M. Clemente, G. Esposito De Vita, “Città interetnica. Spazi, forme e funzioni per l’aggregazione e per l’integrazione”, Editoriale Scientifica Srl, 2008

[4] M. Villa, “Le città globali e la sfida dell’integrazione”, Ledizioni, 2018

[5] M. Clemente, G. Esposito De Vita, “Città interetnica. Spazi, forme e funzioni per l’aggregazione e per l’integrazione”, Editoriale Scientifica Srl, 2008

[6] A. Fiorelli, M. Raitano, G. Riggi, “Progettare l’integrazione. Lo spazio dell’incontro e dello scambio nel futuro delle città multiculturali”, 2020, Rosenberg & Sellier.

[7] “Piano d’Azione per l’integrazione e l’inclusione”, Commissione Europea, 2020

[8] “Rifugiati, UNHCR: Una persona al mondo ogni 200 è un rifugiato. Numero raddoppiato in soli 2 anni. Il 55% dei rifugiati è ospitato in soli 10 Paesi.”, UNHCR, 2023

cialisti si sono esposti proponendo principi da rispettare nella pianificazione urbana in un'ottica di "città interetnica". Molti sono dei principi sociali di base, che riguardano la sfera di convivenza e rispetto tra la popolazione immigrata e la popolazione autoctona. Il professore Beguinot, nella sua ricerca "Per la Città Europea Interetnica Cablata", individua dieci concetti relativi non solo alla sfera sociale di convivenza, ma anche in merito alle sfere di intervento per la pianificazione urbana: identità, integrazione, interazione, partecipazione, mediazione, alloggio, lavoro, servizi, accessibilità, città.⁹

L'urbanistica tra integrazione e ghettizzazione

L'urbanistica, attraverso la pianificazione strategica dei luoghi, ha il potere di favorire lo scambio e l'incontro tra le persone e agevolarne l'interazione. Al tempo stesso rischia di ostacolare la vita dei migranti tramite interventi che invece di avvicinare creano fenomeni di ghettizzazione.

Il fenomeno della *gentrification* può diventare il primo e più comune limite alla vita di un migrante in un'area specifica della città. Questo fenomeno, attraverso l'aumento del valore immobiliare di una determinata area o quartiere, volto ovviamente ad una sua riqualificazione e/o ricucitura con il tessuto edilizio circostante, trasforma un quartiere accessibile a famiglie meno abbienti e ad abitanti temporanei in uno insostenibile per i nuovi standard abitativi. Con l'intento di riqualificare aree industriali o popolari e di ripopolarle con cittadini di classe medio-alta, studenti o city users, si è assistito a un vero e proprio fenomeno di "imborghesimento" di determinate zone delle città, costringendo i precedenti abitanti ad abbandonarle, non riuscendo più a sostenere il costo della

vita raggiunto. Questo fenomeno causato da alcuni interventi di riqualificazione urbana ha ovviamente avuto grande spazio sul territorio nazionale, in cui molte città, con fenomeni più o meno estesi, hanno assistito ad una sostituzione totale della popolazione in determinate aree.

Nel 2001, le città di Brescia, nel quartiere Carmine, e il centro storico di Genova ne furono piene protagoniste: nel tentativo di riqualificare aree soggette a degrado o industriali, sostituirono gran parte della popolazione di alcuni quartieri con cittadini dal tenore di vita maggiore, ostacolando ovviamente le famiglie e gli individui già in difficoltà, tra cui molti immigrati¹⁰.

Anche nella città di Milano, intorno al 2010-2011, nell'intento di riqualificare una zona e favorire lo scambio e l'incontro, si è assistito alla trasformazione di Via Paolo Sarpi da carabile a totalmente pedonale. Se da un lato questo intervento ha portato a una nuova area di socializzazione interna alla città, allo stesso tempo ha ostacolato molte attività commerciali straniere che si trovavano sulla via. Ciò ha impedito i rifornimenti delle attività all'ingrosso presenti nella zona, le quali appartenevano maggiormente ad immigrati cinesi, andando a sfavorire totalmente le loro attività, nonostante si proponesse come un intervento volto all'incontro e alla socializzazione¹¹.

Risulta pertanto fondamentale valutare attentamente gli interventi che la pianificazione urbana può attuare, poiché all'apparenza possono sembrare positivi per la città, ma rischiano di gravare in particolar modo sui gruppi più fragili.

Nel caso della città di Torino, gli interventi attuati nel quartiere di Porta Palazzo a fine anni Novanta sono stati studiati per mediare tra una presenza sempre più numerosa di immigrati nella città, attratti dai bassi costi

1. La città delle Identità

La città interetnica cablata rispetta le diversità. Tutti gli individui e i gruppi sociali hanno il diritto di conservare la propria identità e il senso di appartenenza al gruppo etnico e culturale di provenienza e di rappresentarli nella città che li accoglie.

2. La città dell'Integrazione

La città interetnica cablata persegue l'integrazione. Le diversità, per convivere, devono avere un comune sistema di valori che realizza l'integrazione, attraverso la mediazione culturale nel rispetto dell'alterità.

3. La città dell'Interazione

La città interetnica cablata favorisce l'interazione. La tutela delle identità e l'integrazione delle diversità si realizza attraverso l'interazione e cioè attraverso il rapporto tra i tutti i cittadini, in modo diretto o mediato dalle nuove tecnologie di comunicazione.

4. La città della Partecipazione

La città interetnica cablata si fonda sulla partecipazione. Solo la partecipazione libera e democratica di tutti i cittadini può assicurare che la città sia rappresentazione delle diverse identità e, contemporaneamente, dei valori comuni di riferimento.

5. La città della Mediazione

La città interetnica cablata suggerisce la mediazione. Per realizzare l'integrazione, attraverso l'interazione e la partecipazione, si rende necessaria la mediazione delle specificità per valorizzare le diverse identità etniche e culturali.

6. La città dell'Abitare

La città interetnica cablata deve garantire un alloggio adeguato. Le diverse identità si esprimono nello spazio privato dell'abitazione che deve rispondere ad esigenze funzionali diversificate e garantire le identità culturali presenti nelle comunità urbane.

7. La città del Lavoro

La città interetnica cablata deve offrire lavoro dignitoso. I migranti sono una risorsa necessaria nel mercato globalizzato del lavoro, si rendono disponibili per la domanda di lavoro disattesa degli autoctoni e, per questo, devono essere tutelati dallo sfruttamento.

8. La città dei Servizi

La città interetnica cablata deve garantire servizi adeguati a tutti i cittadini. L'istruzione, la sanità, la pubblica amministrazione, il credito, le telecomunicazioni e tutte le altre funzioni urbane devono essere disponibili alla fruizione degli autoctoni e dei migranti.

9. La città dell'Accessibilità

La città interetnica cablata deve essere accessibile a tutti. L'accessibilità, fisica o telematica, agli spazi ed alle funzioni urbane garantisce la fruizione dei servizi, favorisce le relazioni sociali, sviluppa le attività economico-produttive.

10. La città dell'Accessibilità

La città interetnica cablata deve esprimere e rappresentare tutte le identità delle nuove comunità umane multiculturali. La ri-semantizzazione interculturale dei luoghi e la ri-funzionalizzazione delle funzioni urbane costituiscono la risposta alla rinnovata domanda di città, per la convivenza civile e colta di genti diverse.

[9] M. Clemente, G. Esposito De Vita, "Città interetnica. Spazi, forme e funzioni per l'aggregazione e per l'integrazione", Editoriale Scientifica Srl, 2008

[10] P. Briata, Spazio urbano e immigrazione in Italia, FrancoAngeli Editore, 2014

[11] P. Briata, Spazio urbano e immigrazione in Italia, FrancoAngeli Editore, 2014

del quartiere nonostante la sua centralità e dalla grande offerta di lavoro della FIAT, e una situazione di malcontento della popolazione torinese e fenomeni di degrado che crescevano proporzionalmente. In questo caso, sono stati seguiti quattro principi di intervento: sicurezza, infrastrutture e rigenerazione urbana, servizi sociali e politiche di sviluppo. I primi due ambiti di intervento sono piuttosto comuni e mirano a ridurre il malcontento della popolazione "autoctona": implementazione della sicurezza tramite telecamere, illuminazione stradale ed un maggior numero di controlli dalle forze dell'ordine, e un miglioramento della rete infrastrutturale per implementare la viabilità, l'accessibilità ai quartieri e la qualità di vita di determinate aree. Gli ultimi due ambiti, invece, sono pensati per migliorare la vita del migrante ospitato nella città di Torino e, pertanto, sono studiati per le sue necessità sociali e politiche: la figura dell'immigrato si trasforma da essere "un problema da risolvere" ad "una potenziale risorsa". Nel 1997 è stato proposto il progetto pilota "The Gate: living not leaving", che attuava una serie di interventi sulla scia dei quattro ambiti citati sopra. Sicuramente non si è arrivati a una soluzione dell'integrazione degli immigrati all'interno di una città italiana ma, per gli anni in cui si colloca, risulta un modesto successo di interventi urbani che perseguivano tale obiettivo¹².

È di fondamentale importanza considerare gli effetti che una presenza multi-etnica provoca sulla città. Gli stessi spazi vengono utilizzati in modi, giorni e orari differenti dalle diverse persone. Pertanto, una progettazione urbana di una città contemporanea deve valutare attentamente le abitudini dei suoi cittadini e non semplicemente proporre degli interventi senza tenere conto delle diverse conseguenze sui singoli gruppi di individui. Inoltre, in alcuni casi è emerso

che la presenza di una comunità immigrata all'interno di un tessuto in via di abbandono abbia aiutato a rinnovare il tessuto edilizio e a caratterizzare l'area con una nuova identità, seppur tramite un fenomeno di ghettizzazione¹³.

Inoltre, molti Paesi, tra cui l'Italia, hanno un approccio del tipo "neutrale" nella pianificazione per evitare ambiguità di favoreggiamento politico. Questo, però, è un approccio fallace per certi aspetti, perché la neutralità viene spesso interpretata come "negazione" delle differenze culturali e "omologazione" dei bisogni dei cittadini, in un'ottica "universale". Nella pianificazione delle città moderne interculturali bisogna tenere conto di tutte le etnie che formano il tessuto cittadino e valutarne tutti i differenti bisogni e usi, senza tentare di fornire una soluzione univoca che non tiene realmente conto dei suoi utilizzatori ma attraverso diverse soluzioni che possano soddisfare le diverse domande, valorizzando la differenza rispetto all'universalità della neutralità¹⁴.

Il ruolo dell'architetto nell'integrazione

Per quanto la figura dell'architetto non abbia ancora preso pienamente parte nel sistema di accoglienza dei migranti, dalle riflessioni svolte fino ad ora risulta invece avere un ruolo piuttosto importante. Sia nella fase di pianificazione urbana, sia nella minore scala dell'edificio, la professione dell'architetto può effettivamente dare un grande contributo per migliorare l'integrazione e l'interazione delle diverse culture nella città.

E in quest'ottica, l'integrazione della disciplina dell'architettura nell'accoglienza si propone anche come stimolo di riflessione sulla natura emergenziale della situazione



migratoria italiana. Fino ad ora, in Italia, è stata raramente inclusa in queste tematiche. Da un lato, per la sua sbagliata concezione di una disciplina meramente estetica e funzionale alla bellezza. Dall'altro, ritenendo che la situazione sia sempre del tipo emergenziale e, quindi, strettamente legata ad una questione temporanea, non è mai emersa la necessità di progettare edifici utili all'accoglienza¹⁵. Ovviamente, considerando questo fenomeno come "straordinario" e temporaneo, l'Italia non si è mai effettivamente preparata con strutture, beni e specialisti adatti.

I sistemi di accoglienza che sorgono in Italia sono spesso organizzati in modo veloce e con un'ottica di temporaneità: ampie aree organizzate in un sistema di tende per intervenire momentaneamente al sovraffollamento dei centri in uso. Spesso, però, queste soluzioni diventano permanenti e al massimo le tende vengono sostituite da shelter. "Le dimensioni e geometrie degli appezzamenti di terra disegnati inizialmente per ospitare soluzioni provvisorie e i sentieri tracciati per accogliere percorsi pedonali si devono adeguare a nuovi usi che trasformano le tende in edifici, i sentieri in strade e i campi in città"¹⁶. Oltre ad assistere alla nascita di aree soggette a degrado e ad una totale mancanza di organizzazione spaziale, questi "centri" non riescono a soddisfare molti dei bisogni necessari dei migranti, oltre a trasmettere un costante e angosciante senso di "precarità" ai nuovi cittadini. Oltretutto, questi campi hanno un impatto negativo non solo sulla vita di chi effettivamente li abita, ma aggrava anche il malcontento degli abitanti di quelle aree, andando ad ostacolare pericolosamente la possibilità di interazione tra i cittadini nuovi e "vecchi". Pertanto, è evidente che l'integrazione della disciplina dell'architettura nell'ambito dell'accoglienza migranti può risultare determinante nella realizzazione di

nuovi centri, funzionanti e funzionali, che possano conferire qualità spaziale sia per chi vi abita ma anche per ciò che li circonda.

Inoltre, sono largamente presenti sul territorio nazionale numerosi edifici dismessi e abbandonati, che pertanto vengono riutilizzati spesso in situazioni emergenziali, sia per tempistiche costruttive di edifici ex-novo, sia per un principio di riuso del patrimonio edilizio esistente. Questa trasformazione, mossa dall'emergenza e quindi da un processo straordinario non pienamente organizzato e valutato, spesso porta ad avere centri di accoglienza non adatti e mal gestiti, talvolta soggetti a degrado (spesso hotel o caserme dismesse). Oltretutto, in assenza di strutture adeguate spesso si assiste ad un'occupazione autogestita dai migranti che crea anche problematiche di emarginazione all'interno della città, nonché di "appropriazione" di aree cittadine ed una conseguente formazione di ghetti interni.

In un'ottica in cui questa visione precaria venga abbandonata e si affronti con maggiore consapevolezza un fenomeno ormai "ordinario", il ruolo dell'architetto assume un valore fondamentale nell'inclusione. Le scelte progettuali che svolgerà, sia come urbanista sia come progettista architettonico, avranno sicuramente un impatto sulla vita interetnica dei cittadini. A tal proposito, risulta necessario focalizzarsi sulle tematiche che maggiormente influenzano la convivenza di migranti e italiani.

Tra i bisogni primari dei migranti vi è quello di libero accesso ad una serie di servizi basilari per vivere nel nuovo Paese. Per contrastare la dispersività che caratterizza la maggior parte delle città, è necessario pensare ad una progettazione ragionata volta ad ottenere centri polifunzionali che accolgano al loro interno tutte le funzioni necessarie.

Fig. 3 Via Paolo Sarpi, Milano, Non ti perdere, 2020
<https://nontiperdere.home.blog/2020/02/09>

[12] P. Briata, Spazio urbano e immigrazione in Italia, FrancoAngeli Editore, 2014

[13] A. Lanzani, D. Vitali, "Metamorfosi Urbane - i luoghi dell'immigrazione", Sala, 2003

[14] F. Lo Piccolo, La dimensione urbana dell'immigrazione, Federcasa, 2006

[15] M. Clemente, G. Esposito De Vita, "Città interetnica. Spazi, forme e funzioni per l'aggregazione e per l'integrazione", Editoriale Scientifica Srl, 2008

[16] C. Magni, "L'architettura per l'ospitalità", Espazium, 2019

[17] A. Fiorelli, M. Raitano, G. Riggi, "Progettare l'integrazione. Lo spazio dell'incontro e dello scambio nel futuro delle città multiculturali", 2020, Rosenberg & Sellier.

[18] M. Clemente, G. Esposito De Vita, "Città interetnica. Spazi, forme e funzioni per l'aggregazione e per l'integrazione", Editoriale Scientifica Srl, 2008

Molto spesso, i centri di accoglienza attualmente in funzione in Italia, sono inadatti a svolgere tutte queste funzioni contemporaneamente: si limitano ad offrire vitto e alloggio, ed eventualmente ospitano insegnanti di lingua o professionisti per l'assistenza sociale. I migranti necessitano oltre ad un alloggio e ad un'area per il ristoro, di servizi sanitari accessibili, di assistenza psicologica, di spazi per la didattica in cui imparare la lingua locale, completare il proprio corso di studi o apprendere un nuovo mestiere e, in particolare modo, di spazi per la socializzazione e l'incontro¹⁷. Queste aree sono essenziali per l'inclusione perché fungono proprio da ricucitura tra la popolazione immigrata e la città che li circonda, consentono uno scambio reciproco, sia in modo dinamico che con funzione di sosta. Questi possono essere spazi all'aperto, piazze, mercati o edifici al chiuso come teatri e spazi espositivi, in cui favorire l'incontro tra le persone e una completa integrazione.

Inoltre, affiancare a questi centri polifunzionali degli edifici pubblici o che comunque offrano servizi all'intera città, consente un'apertura di queste aree e l'intreccio delle vite della popolazione immigrata e non. Con l'inserimento di servizi utili alla popolazione autoctona in aree pensate per l'ospitalità dei migranti, la città è "obbligata" ad entrare negli spazi di accoglienza e, pertanto, si riduce il rischio di ghettizzazione in cui può sfociare un centro simile.

Sicuramente bisogna tenere conto della necessità di privacy e sicurezza che le persone ricercano. Un centro così aperto e vario rischia di sfociare in uno spazio caotico che, come è stato già accennato, porta a irrequietezza e può degenerare in una percezione di paura. Una giusta

mediazione tra "libertà" e "controllo" è essenziale all'interno di queste aree e si concretizza nell'architettura attraverso un approfondito studio dei flussi, della permeabilità e nella distinzione di spazi pubblici o privati¹⁸.

Sicuramente è necessario definire un luogo percepibile come "sicuro", un rifugio, che deve ovviamente combaciare con gli alloggi e i servizi annessi. È importante associare a questo spazio di sicurezza anche i servizi più "delicati" che richiedono un maggior senso di privacy, come un punto di ascolto o anche delle aree all'aperto dal carattere più privato.

A questi, si affiancano degli spazi semi pubblici o semi privati, in virtù della disponibilità di servizi sul territorio e sulla gestione degli stessi, tra cui possono rientrare i servizi sanitari, gli spazi per la didattica e le aree dedicate all'assistenza legale e sociale. Questi luoghi ibridi possono essere dei luoghi di fondamentale importanza nella mediazione tra "libertà" e "controllo". Non essendo percepiti come spazi totalmente pubblici riescono a trasmettere un senso di sicurezza, offrendo al contempo la varietà e la molteplicità che si perde nei luoghi privati.

Negli spazi pubblici, però, si assiste al maggior scambio e possibilità di socializzazione, per questo risultano essenziali nella progettazione per l'integrazione. Questi spazi nascono per l'incontro, oltre ad offrire dei servizi specifici, ma possono contribuire notevolmente ad evitare l'effetto ghetto in cui rischia di ricadere spesso un centro di accoglienza nelle città. Dagli spazi aperti, come aree verdi o piazze, che con lo studio dell'arredo urbano e la loro conformazione possono creare spazi ideali per la sosta e la socialità; ai mercati,

dove avviene un completo scambio e interazione tra le diverse culture, ed, infine, agli spazi artistici, come aree espositive o teatri in cui poter organizzare mostre o eventi volti ad uno scambio di esperienze e pensieri per la sensibilizzazione verso altre culture. Gli spazi pubblici per l'integrazione possono assumere forme e funzioni completamente diverse, andando a rispecchiare gli usi delle culture che coinvolgono.

Questi, inoltre, possono rappresentare esempi di architettura partecipativa, con il fine di creare uno spazio multi-etnico, plurale e che metta contemporaneamente d'accordo i differenti utilizzatori.

È possibile, quindi, individuare dei temi principali con cui l'“architetto per l'integrazione” dovrà necessariamente confrontarsi.

- Uno studio di mixité funzionale, basato sui bisogni dei cittadini, autoctoni e immigrati
- Il rapporto tra pubblico-privato e semi pubblico-semi privato, secondo accorte valutazioni relative ai flussi e alla permeabilità spaziale e visiva di questi luoghi
- L'individuazione di aree di aggregazione e socializzazione e degli spazi comuni, sia di natura semi-privata che pubblica
- Un'attenta progettazione di un alloggio di qualità, seppur economico e di veloce realizzazione

Inoltre, con l'intento di realizzare un centro polifunzionale che racchiuda tutti o, almeno, gran parte dei servizi necessari alla vita del migrante, è necessario tenere conto dei diversi spazi che il nuovo complesso dovrà ospitare:

- Alloggi: diverse tipologie per i diversi tipi di gruppi di persone da ospitare, tra famiglie, viaggiatori in solitario o coppie

di conoscenti.

- Servizi medici: strutture mediche o servizi di assistenza sanitaria per garantire cure mediche di base e screening.
- Servizi sociali: supporto sociale, consulenza e servizi per affrontare le esigenze emotive e sociali dei migranti.
- Assistenza legale: servizi legali per aiutare i migranti a comprendere i loro diritti, a presentare richieste d'asilo e a navigare nel sistema legale.
- Servizi educativi: programmi educativi e di formazione per adulti e bambini al fine di facilitare l'integrazione.
- Aree ricreative e culturali: spazi per attività ricreative, culturali e sociali per alleviare lo stress e promuovere l'integrazione.
- Servizi di orientamento professionale: supporto per l'orientamento professionale e la ricerca di lavoro.

“All'architetto spetterà allora il compito di progettare l'integrazione, nella cornice di città multiculturali nelle quali le persone dovranno avere il diritto di essere distinte, ma anche il diritto di essere indifferenti all'essere distinte dagli altri.”^[19]

[19] A. Fiorelli, M. Raitano, G. Riggi, “Progettare l'integrazione. Lo spazio dell'incontro e dello scambio nel futuro delle città multiculturali”, 2020, Rosenberg & Sellier.

[1] F. Bortoletto, V. Geraci, “Modelli di accoglienza europei a confronto: quando non è possibile parlare di condivisione e uniformità”, AMIStaDeS, 2022

Progetti europei per l'accoglienza e per l'integrazione

L'Italia ancora oggi non segue un modello per l'accoglienza dei migranti. Il suo approccio, infatti, viene definito come un “non-modello”. Le strutture ospitanti sono spesso inadatte e sovraffollate, nonché scarsamente organizzate e funzionali. Sul territorio italiano troviamo pochi esempi di edifici ex novo per l'ospitalità dei migranti, e quelli esistenti sono incentrati prettamente sull'accoglienza e non sull'integrazione, caratteristica piuttosto limitante alla luce di quanto analizzato finora.

Pertanto, per l'analisi critica di casi studio di centri di accoglienza più innovativi e recenti, è necessario individuarne fuori dal nostro Paese. Per svolgere un'analisi più mirata ad una situazione “simile” all'Italia, almeno per quanto riguarda il fenomeno migratorio, la ricerca è stata circoscritta all'Europa. Dopo i numerosi esempi riscontrati, è stata fatta una selezione, valutando i casi studio più “adatti” in termini di funzioni e varietà architettonica. In particolare, sono stati selezionati cinque casi studio, da diversi Paesi europei.

I primi tre esempi riportati, due della Germania e uno dalla Svizzera, sono stati utilizzati per approfondire maggiormente la distribuzione interna dei centri di accoglienza, comprendere i flussi, gli spazi essenziali e le tipologie di alloggi preferibili. I due casi studio tedeschi, rispetto a quello svizzero e ai seguenti due, sono meno interessanti dal punto di vista architettonico, ma sono stati ugualmente utili per approfondire i servizi base necessari al funzionamento del centro e scendere nel dettaglio delle singole

unità abitative, con il fine di comprendere le diverse scelte svolte dai progettisti. Il centro di Geneva, invece, oltre a confrontarsi con un numero di ospiti superiore, unisce la qualità architettonica ai servizi base dell'accoglienza e fornisce degli importanti spunti per la modularità degli alloggi, assemblabili e modificabili in base alle necessità e preferenze degli utenti.

I successivi due casi studio, rispettivamente dalla Francia e dall'Olanda, sono stati studiati nel loro completo funzionamento, in quanto non sono da ritenersi semplici strutture per l'accoglienza, ma interi sistemi e complessi architettonici progettati per l'integrazione. Oltre ad avere una capienza superiore ai casi precedenti, questi hanno una scala completamente differente e si articolano come veri e propri centri autonomi, completi di tutti i servizi. Pertanto, sono stati essenziali per l'identificazione dei servizi base non di un centro d'accoglienza, ma per un piccolo “centro urbano”, e per comprendere il rapporto che si instaura tra i diversi spazi del centro, pubblici e privati.

I seguenti casi studio, dunque, sono stati analizzati dal punto di vista di funzionalità e spazialità architettonica, con l'intento di valutarne i punti di forza ma, soprattutto, quelli di debolezza, per proporre un'analisi critica delle scelte progettuali effettuate. Questa ricerca e i risultati ottenuti, sono stati essenziali ai fini della progettazione architettonica per, innanzitutto, comprendere pienamente l'effettiva funzionalità di questi edifici e, inoltre, i limiti che trascinano con sé.

Refugee Housing Göttingen

Localizzazione: Göttingen, Germania

Realizzazione: 2015

Capienza: 180 posti

Il centro d'accoglienza si trova a Göttingen, in Germania, ed è stato realizzato nel 2015. È una struttura che può ospitare fino a 180 posti letto con la funzione temporanea di centro di accoglienza. Questa, difatti, perfettamente in linea con il modello funzionalista tedesco che vede il migrante come una "risorsa" temporanea di sviluppo del Paese, è stata progettata con l'intento di riutilizzarla in futuro come dormitorio e solo temporaneamente avere la funzione di centro di accoglienza migranti.

La sua riutilizzabilità è dovuta alla suddivisione in tre edifici modulari, composti da trenta appartamenti da sei ospiti ognuno. Ogni alloggio presenta tre camere doppie, una cucina e un bagno. Non è presente uno spazio comune negli appartamenti, come un piccolo soggiorno, ma è prevista una grande area comune².

L'area esterna è stata progettata con diverse funzioni, in modo tale che potesse offrire diversi "servizi" all'aperto: aree gioco, aree fitness, passeggiate e aree per la sosta. Oltre, ovviamente, a garantire i parcheggi esterni per i residenti e i lavoratori.

Il centro, in conclusione, offre sicuramente molteplici aree esterne con diverse funzioni, ma, internamente, non propone la stessa varietà di spazi. Gli alloggi sono tutti uguali, dallo stesso numero di ospiti e con le stesse camere, non tenendo conto dei possibili ospiti diversi e dei loro rispettivi bisogni. Inoltre, non offrono spazi per la socializza-

zione al di fuori dell'area comune, pertanto, non viene stimolata nemmeno un'interazione tra gli inquilini di uno stesso appartamento, non avendo un tavolo in cui mangiare insieme o un semplice divano in cui sostare e conoscersi.

Sicuramente l'utilizzo di camere uguali consente di progettare edifici totalmente modulari, facilitando la prefabbricazione delle unità e, di conseguenza, aumentando la sicurezza e la velocità dei lavori in cantiere, essenziali per realizzare edifici in breve tempo e fornire così una pronta risposta alle domande di accoglienza.

Fig. 1 Planimetria del centro d'accoglienza, Göttingen, <http://www.makingheimat.de/en/refugee-housing-projects/database/wohnungsbau-fuer-flchtlinge-goettingen>

Fig. 2 Refugee Housing Göttingen, Göttingen, <http://www.makingheimat.de/en/refugee-housing-projects/database/wohnungsbau-fuer-flchtlinge-goettingen>



[2] S. Seethaler-Wari, "Urban Planning for the Integration of Refugees: The Importance of Local Factors", Cogitatio, 2018

Refugee Residence Hannover

Localizzazione: Hannover, Germania

Realizzazione: 2016

Capienza: 288 posti

Progettisti: MOSAIK Architekten BDA

Sempre in Germania si trova il secondo caso studio preso in esame, nella cittadina di Hannover. Completato l'anno successivo al centro di accoglienza di Göttingen, nel 2016, il "Refugee Residence Hannover" rappresenta delle analogie con il "Refugee Housing Göttingen", ma con delle importanti differenze.

Il centro di Hannover si sviluppa tramite tre edifici modulari, con una capacità di 96 posti letto ognuno, quasi il doppio del centro di Göttingen.

Le unità abitative hanno due tagli differenti: uno è composto da tre camere da letto singole, un bagno e una cucina comune, l'altro, più grande, è composto da cinque camere da letto singole, due bagni e la cucina, in modo tale che possano offrire alloggi diversi a necessità diverse degli ospiti.

L'accesso ad ogni alloggio avviene sulla cucina comune, che affaccia verso il cortile centrale, al centro del quale troviamo l'area comune e gli spazi ricreativi. L'area esterna ospita strutture sportive e spazi per la sosta e, collegando tutti gli ingressi e gli appartamenti, crea uno spazio protetto ma all'aperto di incontro e socializzazione.

Rispetto al centro di Göttingen, sicuramente questa struttura offre spazi di maggiore "qualità". All'interno degli alloggi, ogni ospite ha un proprio spazio completamente privato, la propria camera singola, che consente di avere privacy e un luogo di

"rifugio". Al contempo, in condivisione con poche altre persone, altre due o quattro in base alla tipologia di appartamento, divide gli spazi del ristoro, che per le loro dimensioni consentono di utilizzarle simultaneamente e, quindi, di interagire.

Nonostante i due tagli d'alloggio differenti, gli edifici sono totalmente modulari, conservano quindi i vantaggi di cui accennato prima. Infatti, come gli stessi progettisti hanno affermato, sono stati realizzati con elementi prefabbricati in legno, con l'intento di "soddisfare i requisiti urbanistici, ecologici e di design"³. Inoltre, gli elementi modulari impiegati consentono anche di essere reimpiegati facilmente per nuove funzioni in futuro.

Fig. 3 Planimetria del centro d'accoglienza, Hannover, <http://www.makingheimat.de/en/refugee-housing-projects/database/refugee-residence-hanover>

Fig. 4 Kaufmann Bausysteme, "Alloggio per rifugiati Hannover", Hannover, <https://kaufmannbausysteme.at/de/>



[3] MOSAIK Architekten BDA, "Nuovo insediamento per rifugiati nella Steigertahlstrasse, Hannover Linden-Nord", 2016, <https://www.mosaik.org/project/fluechtlingsunterkunft-steigertahlstrasse/?loc=st>



Collective Dwelling Centre Geneva

Localizzazione: Geneva, Svizzera

Realizzazione: 2019

Capienza: 370 posti

Progettisti: ACAU ARCHITECTURE SA

Il “Collective Dwelling Centre” di Geneva è stato realizzato in Svizzera nel 2019. Il progetto si articola attorno a una corte centrale con due edifici speculari da cinque piani che ospitano 185 persone ognuno, con una capacità complessiva di 370 posti letto⁴.

L'intero progetto è suddiviso in unità abitative modulari, componibili e accorpabili tramite delle aperture tra i vani. Le camere da letto, sia con affaccio interno alla corte sia esterno, sono uguali tra loro e sono tutte singole. Sul ballatoio verso la corte, su cui si distribuiscono gli accessi a tutte le unità, troviamo l'alternanza di camere da letto e cucine dell'alloggio.

Tutte le unità abitative, complete di bagno e cucina comune, variano dai due agli otto vani, in base alle aperture e conseguenti collegamenti interni che creano. Essendo tutte modulari e disposte in sequenza, una semplice porta consente un accorpamento di più unità abitative e un conseguente allargamento delle stesse.

Questa semplice soluzione consente di avere un'assoluta modularità degli spazi ed una loro completa prefabbricazione, in quanto non è prevista la realizzazione in cantiere di tagli diversi di alloggi ma un semplice adattamento successivo in base alle necessità degli ospiti.

In linea con la modularità e la prefabbricazione dell'intero complesso, è stato utilizzato un sistema in legno interamente a secco.

Il centro, inoltre, è stato previsto per una durata temporanea di dieci anni. Dunque, il sistema costruttivo consente di riutilizzare facilmente la struttura e di riadattarlo nella destinazione d'uso di dormitorio o albergo. Oppure, ancora, la completa smontabilità del sistema consente anche di scomporre il centro nelle sue componenti e, eventualmente, riutilizzare le stesse per la realizzazione di un'altra architettura⁵.

Questo centro presenta sicuramente una grande qualità dello spazio architettonico, a scala di edificio ma anche delle singole unità abitative. La soluzione della prefabbricazione completa delle unità modulari consente, inoltre, di avere tanti e differenti tagli degli alloggi senza doverne prevedere e progettare a monte diversi, semplicemente adattandoli successivamente in base alle necessità. Sicuramente però, è un complesso incentrato sulla mera “accoglienza”: nonostante gli spazi in comune per la cucina consentano una condivisione e interazione tra gli inquilini, c'è una scarsa attenzione e progettazione per i punti di aggregazione degli ospiti, spazi, come già approfondito, essenziali per la socialità e integrazione del migrante.

Fig. 5 Collective Dwelling Centre Geneva, Geneva, Divisare, 2020
<https://divisare.com/projects/432528-acau-architecture-sa-marcel-kultscher-rigot-collective-dwelling-centre>

Fig. 6 Planimetria del centro, Geneva, ArchDaily, 2020,
https://www.archdaily.com/946026/rigot-collective-dwelling-centre-acau-architecture?ad_source=search&ad_medium=projects_tab

Fig. 7 Schemi planimetrici del centro, Geneva, Bigsee, 2020,
<https://bigsee.eu/rigot-collective-dwelling-centre-geneve/>

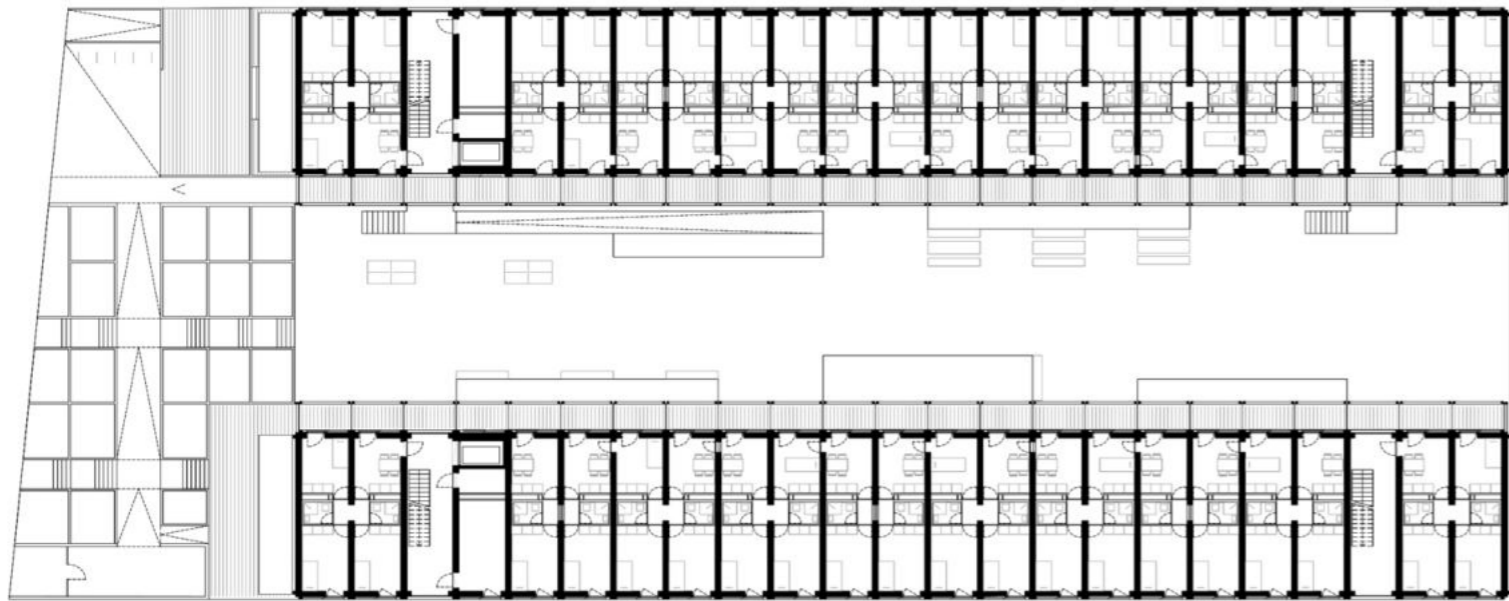
Fig. 8 Collective Dwelling Centre Geneva, Geneva, Divisare, 2020
<https://divisare.com/projects/432528-acau-architecture-sa-marcel-kultscher-rigot-collective-dwelling-centre>

Fig. 9 Unità abitativa del centro, Geneva, Acau, 2019,
<https://www.acau.ch/projets/amig-rigot>

[4] Acau Architettura SA, “Centro di accoglienza Rigot”, Geneve, 2019,
<https://www.acau.ch/projets/amig-rigot>

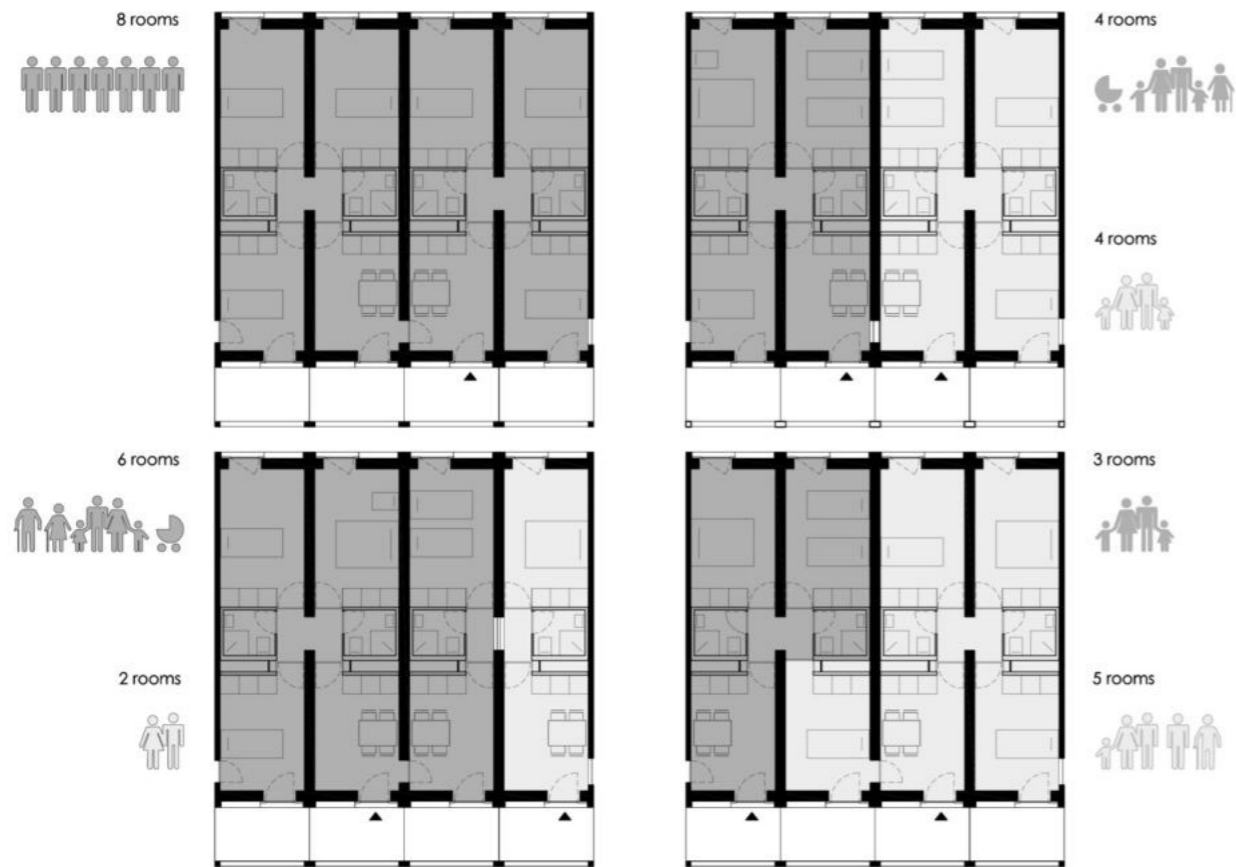
[5] Divisare, “Acau Architettura SA, Centro di dimora collettivo Rigot”, Geneve, 2020, <https://divisare.com/projects/432528-acau-architecture-sa-marcel-kultscher-rigot-collective-dwelling-centre>





floor plan

0 5 10 20 m



La progettazione architettonica come guida per un nuovo modello di integrazione



01. Introduzione
Progetti europei per l'accoglienza e per l'integrazione

Centre D'Hébergement D'Urgence Ivry Sur Seine

Localizzazione: Ivry Sur Seine, Francia

Realizzazione: 2017

Capienza: 400 posti

Progettisti: Atelier Rita

Il progetto "Centre D'Hébergement D'Urgence Ivry Sur Seine" è stato realizzato nel 2017 nel sito industriale di una ex fabbrica, ormai in disuso, nella periferia di Parigi. Il lotto occupato, vista la sua precedente funzione, ha una notevole estensione e, pertanto, ha consentito la realizzazione di un centro con una capacità di 400 posti letto. Il complesso si sviluppa in diversi edifici, suddivisi nelle funzioni di alloggio e servizi per la comunità, tutti che si dispongono attorno ad una corte centrale, circondata da sei yurtte.

Il complesso ha una dimensione tale che consente indubbiamente di accogliere tanti ospiti al suo interno, ma anche di fornire diversi servizi per la comunità. La sua struttura, infatti, si avvicina molto all'idea del centro di accoglienza polivalente proposto nel capitolo precedente. Sono presenti, oltre alle funzioni "base" del centro di accoglienza, quali ristoro e aula comune, anche spazi per l'istruzione, per la sanità, per l'amministrazione e strutture religiose.

Anche le aree esterne sono state progettate con diverse funzioni, offrendo spazi per i bambini, come le aree ludiche, ma anche per gli adulti, con le aree sportive e, ovviamente, quelle per la passeggiata e per la sosta. La suddivisione in diversi edifici ricrea la percezione non di un complesso unico ma frammentato, ricreando l'assetto di una piccola cittadina interna alla città. Questo, oltre a facilitare la suddivisione delle aree esterne nelle diverse funzioni, consente

anche di avere degli spazi aperti più "privati" e altri maggiormente dedicati all'incontro e alla socializzazione, ricreando un vero e proprio sistema di strade e "piazze" più piccole.

Attorno alla piazza centrale del progetto troviamo le sei yurtte, stanze polivalenti che ospitano le funzioni dedicate maggiormente alla socializzazione e all'inclusione, come l'area ristoro, la sala comune e i vari spazi dedicati all'informazione e all'incontro. Le sei stanze, che si suddividono in tre e tre ai lati della corte, dividono anche in due l'interno complesso, separando le aree riservate alle donne sole e alle coppie, rispetto a quelle per le famiglie.

Anche questo progetto è stato realizzato in un'ottica temporanea di cinque anni di utilizzo. Difatti, tutti gli edifici sono stati realizzati con strutture in legno totalmente prefabbricate. Il sistema costruttivo li rende completamente riutilizzabili, in modo tale che possano essere reimpiegati su un altro sito con la medesima funzione o, piuttosto, smontati per riutilizzarne le componenti. Il sistema costruttivo scelto ha ovviamente comportato, come per gli altri casi studio, una grande sicurezza nella fase di costruzione e assemblaggio e una grande velocità di cantiere, durato poco più di quattro mesi⁶.

L'architettura di questo progetto fa emergere la grande attenzione che è stata attribuita alla "comunità". La progettazione è stata totalmente diretta con il fine di ricostruire una piccola cittadina, con i diversi spazi che

Fig. 10 Centre D'Hébergement D'Urgence Ivry Sur Seine, Ivry Sur Seine, Atelier Rita, 2017
<https://www.atelierrita.org/architecture#10>

Fig. 11 Centre D'Hébergement D'Urgence Ivry Sur Seine, Ivry Sur Seine, Atelier Rita, 2017
<https://www.atelierrita.org/architecture#10>

Fig. 12 Centre D'Hébergement D'Urgence Ivry Sur Seine, Ivry Sur Seine, ArchDaily, 2018, https://www.archdaily.com/901650/shelter-for-migrants-and-travelers-atelier-rita?ad_medium=gallery

Fig. 13 Centre D'Hébergement D'Urgence Ivry Sur Seine, Ivry Sur Seine, ArchDaily, 2018, https://www.archdaily.com/901650/shelter-for-migrants-and-travelers-atelier-rita?ad_medium=gallery

Fig. 14 Centre D'Hébergement D'Urgence Ivry Sur Seine, Ivry Sur Seine, Atelier Rita, 2017
<https://www.atelierrita.org/architecture#10>

Fig. 15 Planimetria del centro, Ivry Sur Seine, ArchDaily, 2018, https://www.archdaily.com/901650/shelter-for-migrants-and-travelers-atelier-rita?ad_medium=gallery

la caratterizzano, ricreando un luogo "sicuro" ma, al contempo, vario e pienamente incentrato alla socializzazione e all'incontro. Allo stesso tempo, però, questa cittadina si sviluppa in un sistema introverso, in cui lo scambio resta circoscritto all'interno del centro e non ha alcun tipo di contatto con la città esterna. Quindi, per quanto offra

una conformazione piuttosto efficace sia dal punto di vista dei servizi, che per la creazione di una comunità all'interno della quale potersi riconoscere, contemporaneamente esclude totalmente il tema dell'integrazione nella vera società in cui si colloca, ricreando nel suo piccolo una forma di "auto-ghettizzazione", una città dentro una città.



[6] M. F. Gonzales, "Accoglienza per Migranti e Viaggianti / Atelier RITA", ArchDaily, 2018, https://www.archdaily.com/901650/shelter-for-migrants-and-travelers-atelier-rita?ad_medium=gallery



**La progettazione architettonica come guida
per un nuovo modello di integrazione**

01. Introduzione
Progetti europei per l'accoglienza e per l'integrazione



COA Reception Center Ter Apel

Localizzazione: Ter Apel, Paesi Bassi

Realizzazione: 2017

Capienza: 2000 posti

Progettisti: DeZwarteHond

Il centro d'accoglienza di Ter Apel, realizzato nel 2017, si sviluppa come un vero e proprio quartiere. L'impianto si articola attorno ad un parco centrale, dove si trova l'ingresso al centro e dove sono distribuiti i servizi per la comunità. Al suo interno prevede tre aree diverse dedicate alla tipologia di ospite accolto: minori non accompagnati, immigrati entrati da poco nel paese e coloro che sono in attesa di espulsione. La permanenza nel centro è temporanea, di circa quattro settimane, ma la struttura è permanente: in questo modo il centro è sempre attivo per ospitare persone nuove.

Gli alloggi sono suddivisi in otto nuclei, disposti ai lati del parco centrale, ed ospitano ognuno una trentina di unità abitative, tutte previste per accogliere otto ospiti. Tutti i nuclei sono formati da cinque edifici e da un padiglione sul fronte del parco, che funge proprio da collegamento con l'area più pubblica. Questo complesso si articola attorno ad una corte centrale, che accoglie aree attrezzate e aree libere, creando dei disegni degli spazi verdi diversi per ognuna delle otto corti, rendendo riconoscibile ogni nucleo⁷.

Il parco centrale, che divide in due parti il complesso e funge da elemento distributivo e di ingresso del centro, ospita gli edifici per i servizi alla comunità. Essendo stato progettato come un quartiere autonomo, al suo interno ospita strutture per l'educazione, per la sanità, per l'amministrazione, oltre ad altri servizi utili alla permanenza nel centro,

come lavanderie, ludoteche e sale comuni. Anche le aree esterne sono caratterizzate da funzioni diverse. Il parco centrale è lo spazio all'aperto più "pubblico" del complesso, dove si incontrano maggiormente i diversi flussi, e ospita spazi per la sosta, per la passeggiata e le aree dedicate allo sport. Le singole corti, invece, sono spazi semi-privati in condivisione con i residenti del nucleo, creando un luogo di incontro e scambio ma maggiormente privato e protetto. Gli spazi che separano i diversi nuclei, invece, sono lasciati maggiormente "incolti" rispetto alle altre aree verdi e fungono da aree pubbliche per la sosta e la passeggiata, ma più riparatte, pensate come luoghi più tranquilli per la riflessione e il relax.

Il centro di Ter Apel sicuramente è efficace nella sua progettazione perché promuove un modello di centro incentrato non sull'accoglienza ma sulla creazione di un vero e proprio complesso autonomo, completo di servizi. Il migrante, in questo modo, non è costretto a muoversi all'interno di un'ampia città per raggiungere i diversi servizi ma può facilmente averne accesso e identificarli all'interno del centro stesso. Inoltre, la struttura di per sé, con la sua separazione tra lo spazio prettamente pubblico centrale e quello più privato delle corti, consente di avere spazi diversi che soddisfano i bisogni del migrante, dalla ricerca del "rifugio", all'incontro e alla socializzazione.

Al contempo però, bisogna anche individuare la posizione del centro. Questo

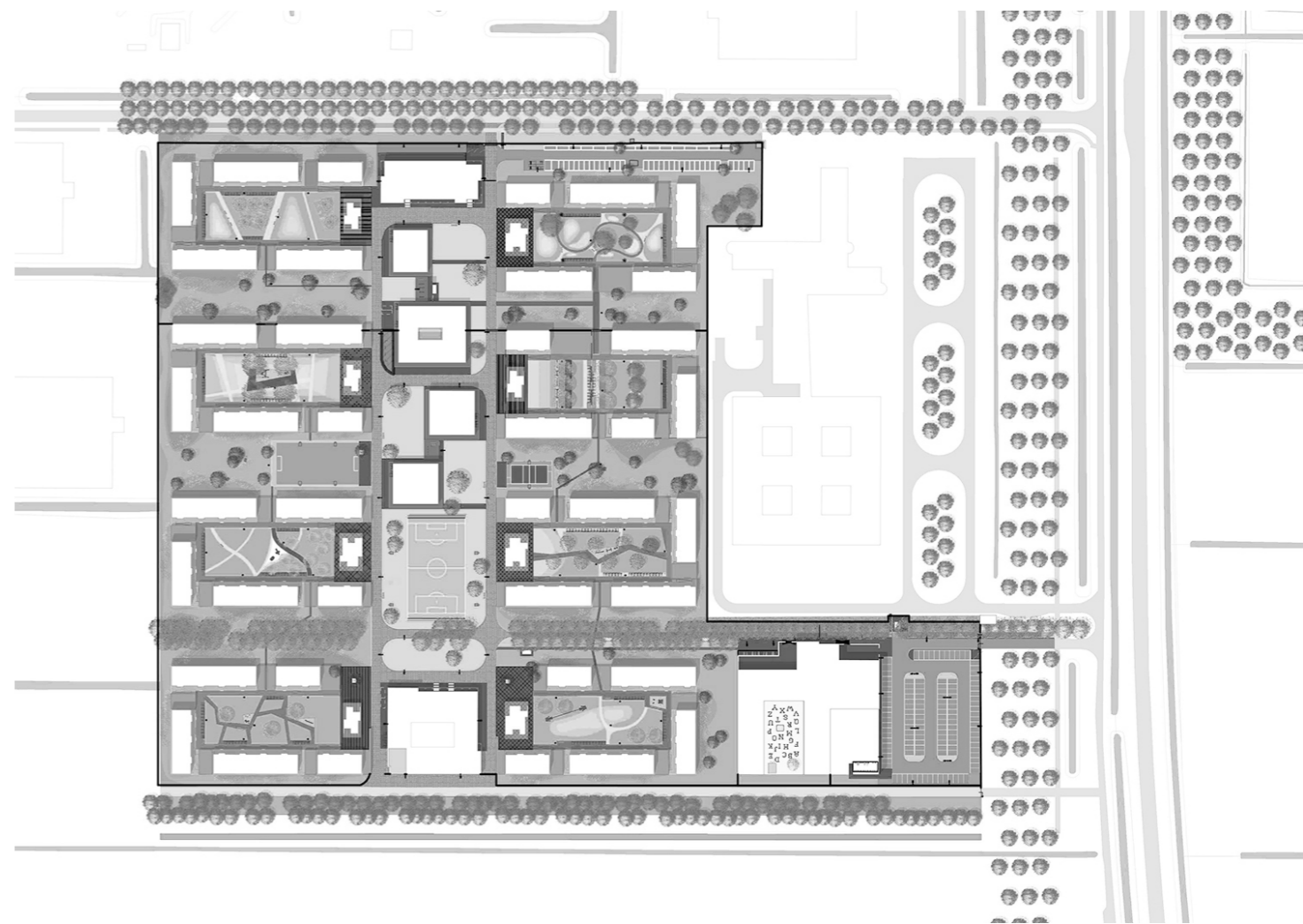
Fig. 16 Planimetria del centro, Ter Apel, Felixx, 2017, <https://www.felixx.nl/projects/asylum-seekers-center-ter-apel.html>

Fig. 17 COA Reception Center Ter Apel, Ter Apel, DeZwarteHond, 2017, <https://dezwarthond.nl/en/projects/coa-reception-centre-for-asylum-seekers-in-ter-apel/>

Fig. 18 COA Reception Center Ter Apel, Ter Apel, DeZwarteHond, 2017, <https://dezwarthond.nl/en/projects/coa-reception-centre-for-asylum-seekers-in-ter-apel/>

non si trova all'interno di una città ampia e cosmopolita, ma anzi è separata dalle cittadine circostanti, per quanto non siano completamente irraggiungibili⁸. Nonostante il concept progettuale fosse proprio quello di ricreare un quartiere autonomo, è necessario specificare che questo sia stato anche guidato da una necessità più che da una volontà. Collocandosi fuori dai centri abitati circostanti, era indispensabile fornire tutti i servizi per l'autonomia del centro. Anzi, la distanza e la completa autonomia contribuiscono a generare una sorta di "esclusione"

del centro dalla società in cui si colloca. Questo rimane un complesso introverso, vissuto solamente al suo interno, che non comunica con ciò che lo circonda, eliminando totalmente il proposito dell'inclusione dei migranti nella società, ma, piuttosto, allontanandoli. Al termine della permanenza nel centro, i migranti che completano l'iter diventando cittadini olandesi, si trovano immersi in una società che non conoscono e da cui, fino a quel momento, sono stati solamente "ospitati".



[7] Felixx, "Asylum seekers center Ter Apel", 2017, <https://www.felixx.nl/projects/asylum-seekers-center-ter-apel.html>

[8] DeZwarteHond, "Centro di accoglienza COA per richiedenti asilo a Ter Apel", 2017, <https://dezwarthond.nl/en/projects/coa-reception-centre-for-asylum-seekers-in-ter-apel/>



**La progettazione architettonica come guida
per un nuovo modello di integrazione**



01. Introduzione
Progetti europei per l'accoglienza e per l'integrazione

Conclusioni

In conclusione di questa analisi, è possibile trarre alcune riflessioni.

I primi tre casi studio presentano sicuramente un modello ormai superato, o che almeno si vuole superare, di semplice accoglienza con servizi base offerti, ma sono importanti per comprendere nel loro piccolo come si vivono gli spazi interni di questi complessi. Dal “Refugee Housing Göttingen” con le stanze ottimizzate e pratiche, ma che non tengono conto delle specifiche necessità dei residenti, né tantomeno dell’importanza degli spazi privati ma comuni, al “Refugee Residence Hannover” in cui invece si mostra un’attenzione maggiore per la socializzazione e per un’offerta più differenziata. In entrambi emerge sicuramente un aspetto importante che è quello della modularità di questi ambienti, sia in virtù di una potenziale prefabbricazione, sia per una pratica progettazione delle unità abitative e una loro potenziale adattabilità. Il “Collective Dwelling Centre Geneva” ne è un esempio perfetto, che nonostante proponga tutti alloggi modulari uguali tra loro, fornisce anche una soluzione alla potenziale domanda differenziata dei residenti.

I successivi casi riportati, invece, il “Centre D’Hébergement D’Urgence Ivry Sur Seine” in Francia e il “COA Reception Center Ter Apel” nei Paesi Bassi offrono una nuova visione dei centri decisamente più vicina ai temi dell’integrazione e inclusione trattati finora. La creazione di un centro con più servizi consente di creare una piccola comunità per i migranti ospitati ed aiutarli nel loro inserimento in una nuova vita. Ciò però, non deve degenerare in una sorta di “ghettizzazione”, in cui gli ospiti del centro, circondati da tutti i servizi necessari alla loro permanenza, vengono effettivamente reclusi

dalla vera comunità che li circonda, come ad esempio in Francia in cui il centro si chiude rispetto alla città in cui si colloca o, ancora peggio, in Olanda in cui il centro viene sviluppato proprio al di fuori di una realtà cittadina.

La progettazione di un centro polifunzionale che consente di avere un’area privata per gli alloggi e uno spazio più pubblico, di incontro e socializzazione, che offre diversi tipi di servizi, è sicuramente un’evoluzione del tema dell’accoglienza ma può diventare un’ “arma a doppio taglio”. È importante considerare che l’integrazione è un processo bilaterale, che coinvolge due parti: i migranti e la città in cui si trovano. Pertanto, la creazione di un centro chiuso e introverso interno ad una città che non ha contatto con ciò che lo circonda non è altro che una semplice segregazione interna della nuova comunità. È fondamentale, dunque, pensare ad un contatto tra le due parti, un’interazione o uno scambio, che se non viene perseguito “portando fuori” i migranti dal centro allora deve mirare a “far entrare” la città nel complesso.

Un nuovo sistema per l’integrazione

Attraverso i tre capitoli precedenti, è stata messa in luce l’importanza che i centri di accoglienza e, in generale, il ruolo dell’architetto possono assumere in un’ottica integrativa dei migranti nella società. I numeri dell’immigrazione in Italia dimostrano che ciò a cui stiamo assistendo non è un fenomeno straordinario ed è necessario pianificare per il futuro un sistema più forte ed efficace. Risulta, pertanto, fondamentale una progettazione studiata delle città e, soprattutto, di questi centri di accoglienza, mirata all’integrazione ed inclusione e pianificata, non secondo un’ottica emergenziale, ma strategica.

Sicuramente, i casi studio riportati nel capitolo precedente e tutte le riflessioni svolte fino ad ora, hanno evidenziato l’importanza di una “rivoluzione” dei centri attualmente in uso o, comunque, di una nuova visione progettuale di quelli futuri. Un centro non può più essere considerato come una semplice “accoglienza” per il migrante, che offre solamente vitto, alloggio e servizi essenziali base. Il complesso, laddove ci sia la possibilità e, ovviamente, in seguito ad uno studio svolto per comprendere le specifiche necessità dell’area in cui sorge, deve essere progettato a monte come uno spazio molteplice e differenziato, che offre servizi ai migranti che ci vivono ma anche ai cittadini che lo circondano. Ciò non deve essere inteso come un obbligo nell’inserimento di nuovi servizi pubblici di cui la città non ha bisogno, ma come uno stimolo a ripensare le città e a intravedere i loro punti deboli,

proponendo una soluzione all’interno del nuovo progetto, anche semplicemente con l’inserimento di un nuovo luogo di aggregazione, come una piazza o un piccolo parco.

Ovviamente, non tutte le città hanno a disposizione un’area con una tale estensione da consentire l’inserimento di tutti gli spazi e i servizi nominati nei capitoli precedenti, ma deve essere studiato il mixité funzionale più adatto. Oltretutto, in questo modo potrà essere ripensato il recupero del patrimonio edilizio esistente, molto spesso trasformato per accogliere un nuovo centro migranti ma in modo inadatto, dovendo adattarlo a poche semplici funzioni previste. Sarà invece possibile pensare i nuovi servizi da inserire anche valutando le preesistenze e la loro adattabilità, contribuendo a un recupero edilizio decisamente più efficace.

Accanto a questo studio delle diverse funzioni sarà ovviamente necessario abbinare un’attenta riflessione sulla varietà di spazi che verranno progettati, dalle aree pubbliche a quelle private, alle aree intermedie semi-pubbliche e semi-private che, come già ribadito, impattano notevolmente sulla vita del centro e sui bisogni dei residenti. Queste considerazioni, ovviamente, portano anche una serie di valutazioni da svolgere sui temi della chiusura fisica di alcune aree e dell’apertura di altre, attraverso mezzi fisici quali cancelli e recinzioni, ponendo attenzione però a non incappare nell’ “effetto reclusione” in cui molti centri degenerano. Bisogna tenere a mente l’intento principa-

le che è quello di integrare gli immigrati nella città, non di segregarli all'interno del complesso. Pertanto, tutto il centro andrà ovviamente pensato in virtù di una sua collocazione interna alla città: come già ribadito, risulterebbe fallimentare la progettazione di una struttura simile in aperta campagna o in un'area desolata.

Con la progettazione di questa tipologia di centro di accoglienza non si ambisce a risolvere tutti i problemi legati all'integrazione e all'inclusione che i migranti possono patire nella loro permanenza nel nuovo Paese. Ovviamente molte problematiche sono ben lontane dalla sfera dell'architettura e richiedono l'intervento di altre discipline e altri specialisti. Nonostante ciò, però, si vuole evidenziare come ogni disciplina possa e debba fornire il suo contributo a questa tematica, in modo tale da favorire l'inclusione dei migranti nelle città e nella vita quotidiana, migliorando non solo la vita di questi ma tutto il rapporto che si instaura tra loro e la nostra società.

02. Analisi dell'area

Fig. 1 Schema della percezione della frammentazione di Roma

La città è da intendere sia in quanto *civitas*, il luogo dei cittadini, che in quanto *urbs*, luogo fisico di edifici ed infrastrutture¹. L'analisi di queste due definizioni diventano il punto di partenza per la progettazione del centro di accoglienza ed integrazione. Nel capitolo precedente è stato affrontato il tema della città in quanto *civitas*, concludendone che la città contemporanea "interetnica" rappresenta un centro culturale ed economico che favorisce l'integrazione da un punto di vista sociale.

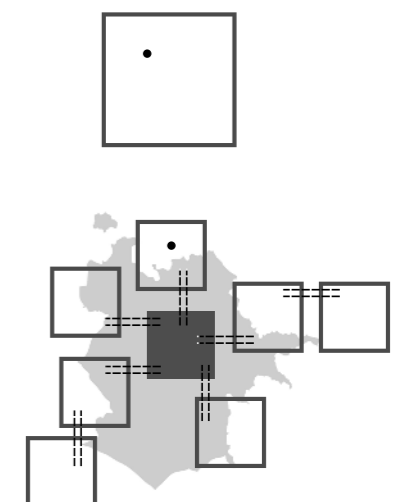
Da un punto di vista topografico, le metropoli rischiano di risultare dispersive, ma la città di Roma ne è un esempio singolare. La capitale è caratterizzata da un forte contrasto a livello urbanistico: tra grandi disconnessioni fisiche e una forte connessione identitaria, la quale si trova nella storia di Roma e nel ricco patrimonio culturale del centro storico, ma anche, e soprattutto, all'interno dei singoli quartieri. La frammentazione e al contempo vastità di opportunità di coesione sociale e culturale di Roma, oltre che la presenza di ampie aree dismesse al centro della città, la rendono lo scenario ideale per calare il progetto. [Fig. 1]

Sono state individuate cinque possibili aree dismesse che potessero supportare il mix funzionale del progetto: gli Ex Mercati Generali (quartiere Ostiense), e l'Ex Mira Lanza (quartiere Marconi), l'Ex Stazione Trastevere (quartiere Trastevere), l'Ex Fiera (quartiere Tormarancia) e l'Ex Snia (quartiere Pigneto).

Le aree sono caratterizzate dalla centralità nel tessuto di Roma, e il loro inserimento in

quartieri dal forte carattere identitario, con un'estensione variabile ma adeguabile al mix funzionale di residenze per richiedenti asilo, servizi pubblici e spazi aperti.

Per selezionare, tra questi, il lotto ideale sono state svolte diverse analisi urbane: dalle percezioni di limiti e connessioni dei quartieri, alla mappatura tematica di servizi e aree funzionali nel raggio di 2km, che rappresentano un raggio di percorrenza a piedi di mezz'ora.



Mappa cognitiva

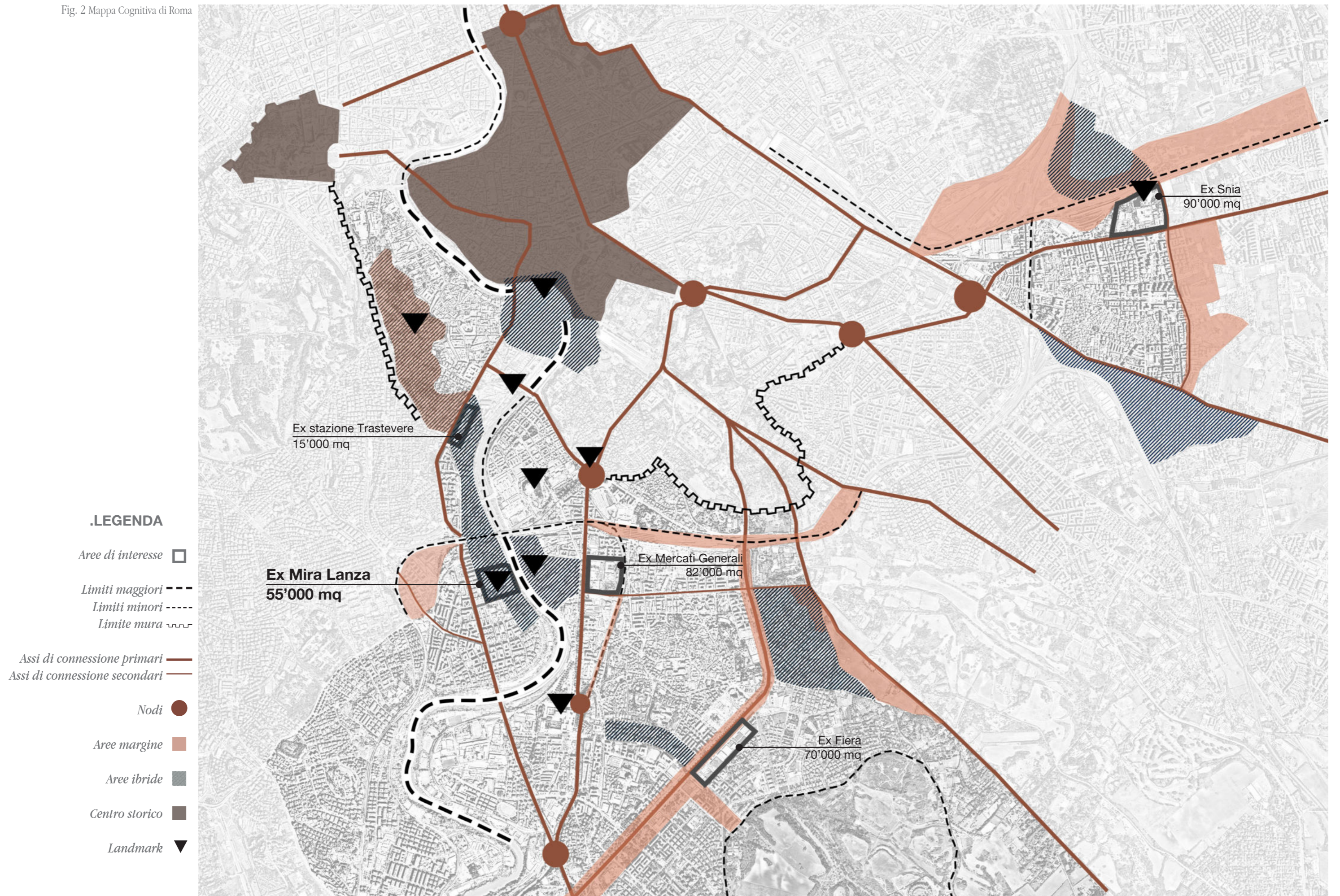
Il primo aspetto da verificare è stato quello legato al rischio di ghettizzazione che può avvenire nelle metropoli. Risulta, quindi, fondamentale inserire le cinque aree di interesse all'interno di una visione più ampia della città, verificando le connessioni e i limiti dati sia dal territorio in quanto *urbs*, ma anche nello specifico dalle percezioni del *civis*. Per quest'analisi le "mappe cognitive"²

[1] R. Ioli, "Polis, Civitas, urbs", Zanichelli, 2015

[2] K. A. Lynch, "L'immagine della città", Marsilio Editori, 1969

[3] "Piano d'Azione per l'integrazione e l'inclusione", Commissione Europea, 2020

Fig. 2 Mappa Cognitiva di Roma



possono costituire uno strumento valido, in quanto volte a dimostrare come la leggibilità o meno delle connessioni urbane possano indicare la facilità di orientarsi all'interno delle città. L'urbanista Kevin A. Lynch, che le teorizza ne "L'immagine della città" nel 1969, vuole impiegare queste mappe come strumento per la progettazione di città comprensibili e navigabili per i propri abitanti.

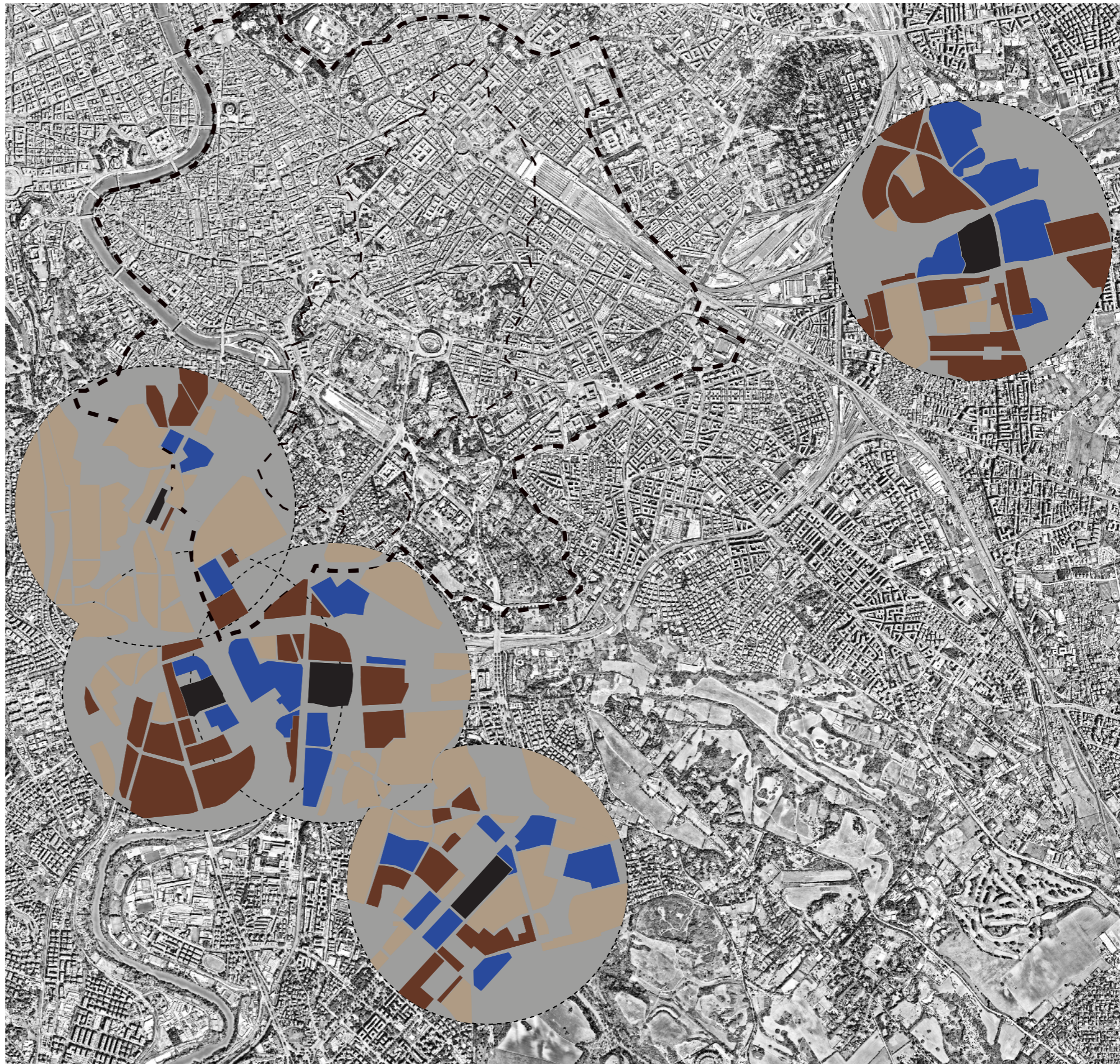
Dalla mappa cognitiva [Fig 2] si può notare come il lotto dell'Ex Mira Lanza, poi quello selezionato, si trova in una zona ibrida, dove il limite fisico del fiume Tevere separa i quartieri Marconi e Ostiense, che trovano come riferimento comune il Gazometro. La forte connessione identitaria dei due quartieri data dalla caratteristica di ex siti industriali e dal landmark comune, poco si risolve con il limite fisico del Tevere, che in questo caso non è percettivo ma fisico. Ugualmente gli assi di collegamento (Viale Guglielmo Marconi e Via Ostiense) sono immersi in aree commerciali e produttive che non conferiscono alle suddette vie il carattere di limite, bensì di connessione, anche trasversale, a differenza di Via Cristoforo Colombo, adiacente al lotto dell'Ex Fiera, che è sia un limite fisico che percettivo.

Mappe tematiche

Oltre alle percezioni e ai limiti fisici delle aree, è stato importante valutare la presenza o meno di servizi utili ad un più facile orientamento del migrante nelle città e in quale tipologia di tessuto preesistente si inserisce l'intervento, in modo da verificare il lotto che più avesse possibilità di scambio con la popolazione locale perchè già attivata da servizi legati al lavoro e commercio. [Fig. 3] Per questo sono state mappate le aree circostanti, divise tra residenziali, commerciali e terziarie, in cui l'Ex Mira Lanza e l'Ex Snia risultano i lotti con una maggiore concentrazione di aree commerciali, ma nel caso di quest'ultima sono

Fig. 3 Zonizzazione commerciale, residenziale e terziaria attorno ad un raggio di 2km delle aree

- .LEGENDA**
- Aree di interesse ○
 - Lotti ■
 - Fiume Tevere ≡≡≡
 - Mura Aureliane - - -
 - Mura Serviane - - -
 - zona commerciale ■
 - zona di terziario ■
 - zona residenziale ■



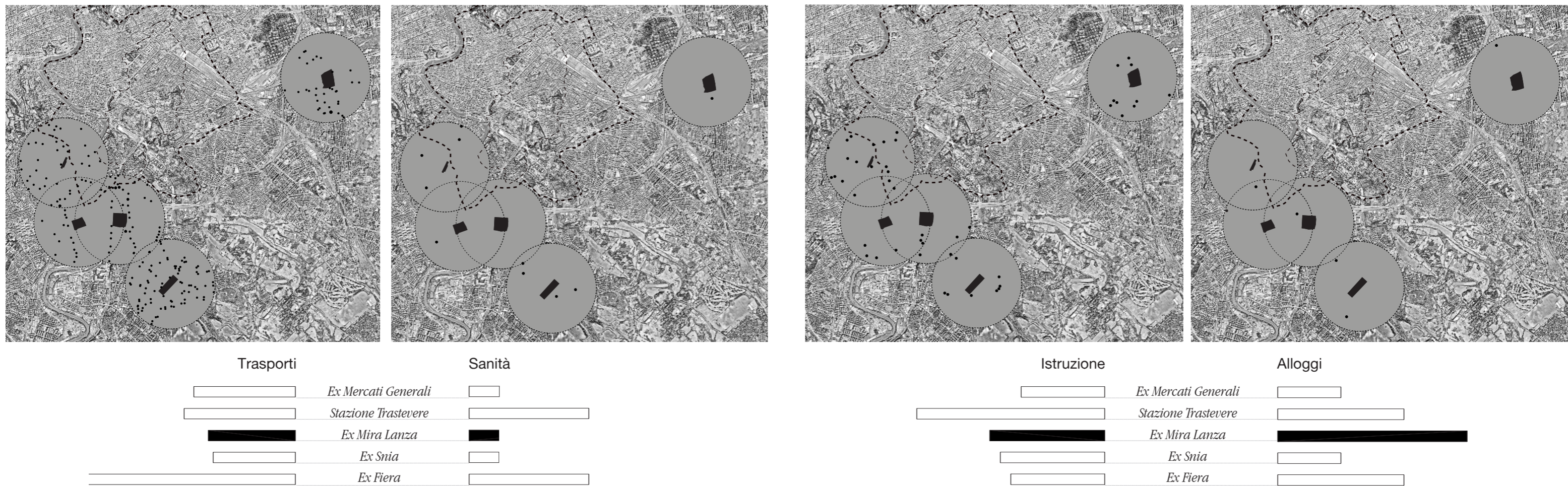


Fig. 4 Mappatura di trasporti pubblici e servizi legati alla sanità, l'istruzione e l'alloggio.

.LEGENDA

Raggio 2km
(20 minuti a piedi)

Aree di interesse

Tevere

Mura Serviane
Mura Aureliane

meno concentrate e più frammentata, rischiando di dissolvere i flussi dei cittadini più che concentrarli.

“Il Piano d’Azione per l’integrazione e l’inclusione” della Commissione Europea³ individua i servizi legati alla sanità, all’istruzione e alloggio come i principali fondamentali per l’inclusione, di seguito mappati nel raggio di 2km attorno alle aree. [Fig. 3]

Per quanto concerne i trasporti sono state mappate le linee di autobus e di metro, risultandone 36 per l’Ex Mira Lanza.

Per la sanità sono state individuate le strutture ambulatoriali, ospedaliere, consultori familiari, e case della salute, essendo presente nello specifico un solo poliambulatorio nell’area di progetto.

Le strutture mappate legate all’istruzione sono sia scuole primarie e secondarie che università, aule studio, biblioteche e centri di formazione. In questo modo si può verificare non solo il singolo servizio pubblico utile al migrante, ma l’immagine complessiva del quartiere sul tema. In generale i quartieri Ostiense e Marconi sono considerati quartieri studenteschi, vista la vicinanza del polo universitario di Roma Tre, rendendoli dei quartieri vivi dal punto di vista di offerte culturale e di spazi per la formazione.

Infine sono stati mappati alloggi, tra studentati, abitazioni popolari e social housing ed eventuali associazioni solidali, in modo da individuare situazioni in cui il quartiere risulta già attivo per quanto riguarda l’accoglienza di persone in difficoltà economica o

sociale. Il quartiere attorno a Viale Marconi risulta più animato da iniziative di questo tipo, sia per la vicinanza del polo universitario, che per il carattere di inclusione del quartiere, presentando un Social Housing, un’abitazione popolare e un’Associazione Onlus che prevede l’alloggio temporaneo di persone in difficoltà.

Questa mappatura ha consentito di individuare punti di forza e lacune del lotto selezionato, che, confrontato poi con il Piano Urbano Ostiense-Marconi previsto dal PRG di Roma per l’area, ha consentito di sviluppare il mix funzionale del progetto.

L'area di intervento selezionata per il progetto si sviluppa tra i quartieri Ostiense e Marconi nella città di Roma e coinvolge il sito della ex fabbrica Mira Lanza. I due quartieri romani sono caratterizzati da una forte natura industriale, dovuto alla presenza diffusa sul territorio di fabbriche dismesse.

Infatti, la vicinanza con il porto fluviale e con la ferrovia ha agevolato molto il trasporto delle materie prime, favorendo la nascita di molti stabilimenti nel corso del 1900, tra cui il mattatoio delle carni (oggi sede della facoltà di architettura dell'Università Roma Tre), la centrale elettrica di Montemartini (che attualmente ospita una sede distaccata dei Musei Capitolini), i Magazzini Generali e il Gazometro.

Il complesso industriale della ex Mira Lanza è stato costruito in questo periodo storico, nel 1899, ed era composto di cinque edifici. L'area ha subito diverse trasformazioni già nei primi anni successivi alla sua costruzione, attraverso un ampliamento con la realizzazione di sei nuovi fabbricati.

L'intervento determinante è avvenuto nel 1918, durante il quale sono stati progettati tre nuove strutture, tra cui la sede attuale del "Teatro India". A seguito della fusione delle due aziende, la "Fabbrica delle candele di Mira" e la "Unione Stearinerie Lanza", il lotto è stato acquistato dalla società Mira Lanza e negli anni successivi sono stati ristrutturati i fabbricati esistenti, giungendo alla conformazione attuale. Gli edifici coin-

volti nel progetto risalgono a questo intervento di ristrutturazione per cui risultano soggetti ad un avanzato stato di degrado. Nel corso degli anni sono stati al centro di diverse proposte di recupero edilizio che, nonostante abbiano avuto molto seguito e alta partecipazione, non sono mai state realizzate.

1999-2000 Progetto Urbano Ostiense-Marconi

Il “progetto Urbano Ostiense-Marconi” del Comune di Roma propone un insieme di interventi volti alla riqualificazione di diversi complessi distribuiti sul territorio di questi quartieri. [Fig.1] Queste aree sono ricche di ex siti industriali dismessi di notevoli dimensioni che non sono stati riqualificati né riutilizzati a seguito della loro chiusura, tra cui il famoso complesso degli Ex Mercati Generali e l'Ex Mira Lanza¹.

Questo piano, proposto nel 1999 ma con aggiornamenti fino al 2013, prevede una serie di obiettivi da attuare per il recupero di queste aree. Promuove l'inserimento di nuove funzioni per la città, tra cui servizi per l'università e per il terziario, e l'implementazione di servizi pubblici ed aree verdi. L'obiettivo era quello di creare un polo culturale, circondato dagli ex siti industriali e dalle nuove sedi universitarie.

Nell'area di progetto, è stato recuperato e rifunzionalizzato solamente l'edificio “Livoli”, il più vicino al Tevere. Il Comune di Roma, durante la redazione del Piano, lo ha acquistato e convertito nella Sede del Teatro India, polo artistico-culturale di notevole importanza per la città. Per gli altri fabbricati, invece, era prevista la realizzazione di un asilo e una sede distaccata dell' “Accademia di arte drammatica Silvio D'Amico”.

Inoltre, con l'intento di rafforzare l'identità culturale del lotto, era previsto un progetto di notevoli dimensioni per ospitare la “Casa dello Studente” dell'Università di Roma Tre, ad opera dell'architetto Purini, un grande studentato con servizi universitari annessi². A parte il recupero del fabbricato del Teatro India, gli altri interventi non sono mai stati portati a termine e sono stati indetti nuovi bandi per la loro riqualificazione.

2003-2014 – Parco dei Papareschi

Si propone un nuovo intervento con due obiettivi principali: il recupero di alcuni fabbricati per la realizzazione di nuovi servizi e la realizzazione del “Parco dei Papareschi”.

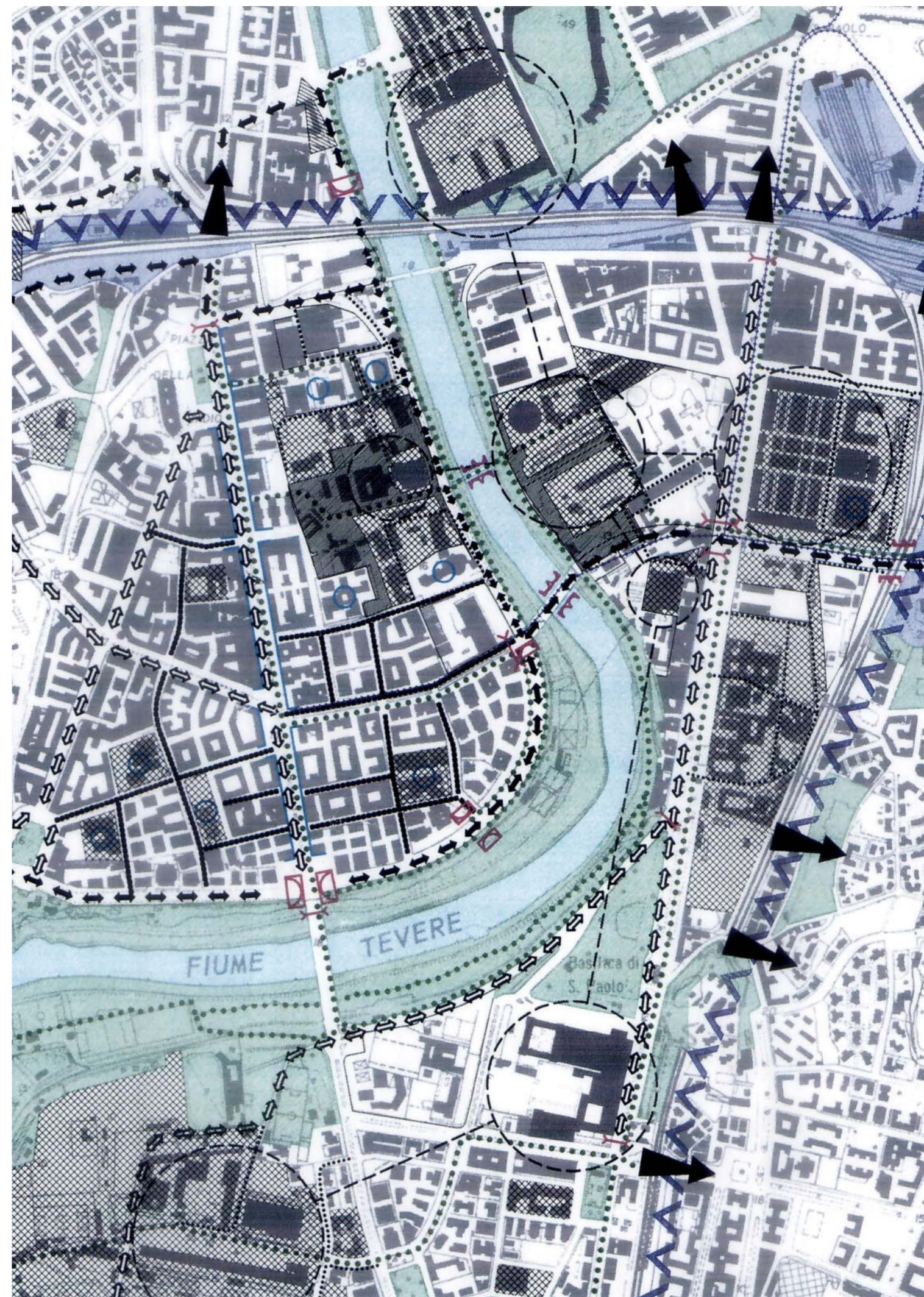
In questa fase parte degli interventi vengono portati a termine, come la realizzazione dell'hotel (tramite il recupero di alcuni fabbricati esistenti), dei parcheggi e della passerella di Via Tirone, che attualmente delimita il lotto a sud.

Il parco viene rimandato come ultimo intervento, ma per mancanza dei fondi non viene più realizzato, nonostante venga riproposto per anni. Difatti, durante il 2014 viene riproposto dal Presidente del Municipio, con l'intento di coinvolgere i cittadini in una progettazione partecipativa del parco, in cui emerge nuovamente il progetto della Casa dello Studente, abbandonato anni prima³.

Per quanto il progetto del parco abbia trovato grande seguito tra i cittadini dei quartieri e nonostante sia stato riproposto numerose volte, non è stato mai realizzato.

Fig. 1 Progetto urbano Ostiense-Marconi, azioni di intervento, Comune di Roma, 1999

	Riconnessione dei tessuti
	Parchi e aree a verde pubblico
	Piani di riassetto per la riqualificazione delle aree ferroviarie
	Microcentralità
	Elementi emergenti
	Aree oggetto di ristrutturazione autonoma
	Riqualificazione dei fronti commerciali
	Riqualificazione dei fronti residenziali e terziari
	Flussi veicolari primari
	Flussi veicolari secondari
	Flussi veicolari primari in galleria
	Percorsi pedonali e ciclabili
	Flussi veicolari locali e parcheggi
	Ridefinizione della viabilità locale
	Linee tranviarie
	Elementi di chiusura o di margine
	Varchi esistenti
	Varchi di progetto
	Ponti e viadotti
	Gallerie
	Sistema dei poli culturali e museali
	Dissuasori dei flussi veicolari



[1] Urbanistica Comune di Roma, “Progetto Urbano Ostiense-Marconi”, 2004, http://www.urbanistica.comune.roma.it/images/uo_storica/ostiense/puom/ostiense-via-papareschi.pdf

[2] M.Farina, “Il riuso delle aree industriali dismesse in Italia: trenta casi studio”, Alinea, 2005

[3] Roma Capitale, “Progettazione Partecipata Parco dei Papareschi”, 2014, <https://www.carteinregola.it/wp-content/uploads/2014/05/nuovo-parco-papareschi-3-light.pdf>

2014 – Ponte della Scienza

Nel 2014 viene ufficialmente inaugurato e aperto il ponte pedonale della Scienza, che collega il lungo Tevere, all'altezza del lotto di progetto, all'area del Gazometro dall'altra parte del fiume.

Questo intervento, per quanto non interessa direttamente le preesistenze della Mira Lanza, è decisamente determinante per la ricucitura di un lotto dislocato e mal collegato con il resto della città. Oltre a creare un forte legame con l'area del Gazometro, caratteristica e dal forte fascino industriale, crea un diretto collegamento fisico con il quartiere di Ostiense.

Il lotto della Mira Lanza, infatti, nonostante si collochi tra due delle strade più trafficate di Roma, Viale Marconi e Viale Ostiense, risulta comunque un lotto poco visibile e che viene attraversato di rado.

Pertanto, risulta evidente, che l'intervento del Ponte della Scienza e la precedente

realizzazione della passerella di Via Tirone hanno contribuito a creare un attraversamento importante del lotto e un suo miglior collegamento con la città, oltre a garantirgli una maggiore visibilità.

Fig. 3 Opera "Lampedusa", S. S. Antonelli, 2017, <http://www.999contemporary.com/exmiralanza/>

Fig. 4 Opera "Lampedusa", S. S. Antonelli, 2017, <http://www.999contemporary.com/exmiralanza/>

2016 – II MAGR

Nel 2016 l'artista francese Seth crea delle opere di street art all'interno dell'edificio dell'ex saponificio con l'intento di restituire una nuova identità al complesso e di protestare contro gli sgomberi svolti negli anni precedenti nei confronti degli occupanti abusivi del complesso. Le opere di Seth hanno guadagnato fama e attirato le attenzioni di esterni, andando così a creare il MAGR – Museo Abusivo Gestito dai Rom.

Le venti opere d'arte hanno come soggetto principale i bambini, rappresentazione dell'innocenza, che utilizza per rappresentare scenari politici ed etici, dai temi delle guerre, delle immigrazioni e della cultura: rappresentano "intere visioni del mondo, politiche, morali ed estetiche. Semplici frammenti di informazioni artistiche distillate per il nuovo mondo"⁴.

Le opere di Seth coinvolgono completamente l'edificio rendendolo un soggetto nei suoi disegni, utilizzando gli elementi archit-

tonici come parte integrante delle rappresentazioni. I muri su cui si trovano i graffiti non sono semplici "sfondi" del disegno ma contribuiscono alla rappresentazione stessa, tramite gli spigoli, le arcate e le fessure. Le opere di Seth sono ancora visibili all'interno del complesso e il MAGR è attualmente gestito dalle famiglie di occupanti.

[4] S. S. Antonelli, 2017, <http://www.999contemporary.com/exmiralanza/>

[5] Reinventing Cities, 2024, <https://www.c40reinventingcities.org/en/professionals/sites-in-competition/ex-mira-lanza-1627.html>

[6] A. Anappo, "Mira Lanza, Parco Papareschi e altre ricuciture urbane", Arvalia, 2021





2018-2024 – Reinventing Cities

Nel 2018, con il sindaco Raggi, l'area della Mira Lanza torna ad essere oggetto di bando di concorso per la sua riqualificazione, con l'iniziativa internazionale "Reinventing Cities" che prevede il recupero di aree dismesse nel mondo.

Il concorso prevede il recupero totale dell'area con l'inserimento di nuovi servizi per la città e grandi aree verdi. Tra i possibili interventi sono previsti servizi di vario tipo (sanità, educazione, amministrazione, cultura...), housing sociale, studentato, sedi di istituzioni nazionali e estere, strutture per l'università, centri artistici e culturali e spazi per la collettività.

Ovviamente, è richiesta la progettazione delle aree verdi, libere e attrezzate, e quindi la promozione del Parco dei Papareschi.

Il bando, che si compone di una prima fase di proposte progettuali e una seconda fase di proposte da parte dei gestori e finanziatori, non ha trovato riscontro nella fase due da parte dei partecipanti, per le grandi cifre e responsabilità richieste dal Comune di Roma.

È stato riproposto, pertanto, nel 2022 con il sindaco Gualtieri, con delle condizioni economico-finanziarie più libere. La chiusura della seconda fase del concorso è prevista per marzo 2024.

Fig. 1 Ex Mercati Generali, Roma, <https://www.romecentral.com/ex-mercato-general-roma-tra-fascino-e-degrado/>, E.Gimenez, 2017

Fig. 2 Centrale Montemartini, Roma, Flickr, S.Palmieri, 2018

Fig. 3 Centrale Montemartini, Roma, Flickr, S.Palmieri, 2018

Fig. 4 Via Del Porto Fluviale, murales di BLU all'ex Magazzino dell'Areunatica Militare, Roma, Google Maps

Fig. 5 Via Del Porto Fluviale, murales di Iena Cruz, Roma, Google Maps

Fig. 6 Teatro India, Roma, <https://www.inpressmagazine.com/storie-di-quartiere-lex-mira-lanza-di-roma/>

Fig. 7 Fiume Tevere, Gazometro, Roma, <https://www.turismoroma.it/luoghi/gazometro-o-gazometro>

L'area dell'ex Mira Lanza si distingue per la sua posizione di confine, sia dal punto di vista geografico che sociale, rappresentando un vero e proprio "margine" tra Ostiense e Marconi. È stata sviluppata una mappatura dei punti di riferimento dell'area [fig.1] e una mappa percettiva [fig.2] concentrandosi su un raggio di 2 km intorno al sito del progetto, in modo da individuare con chiarezza la percezione di margine dell'area, tracciandone i limiti e le connessioni, in modo da ipotizzare un intervento che possa facilitare l'integrazione ed eliminare la prerogativa di margine del lotto.

In questo contesto, i landmark e i punti di interesse diventano cruciali per orientarsi e comprendere la topografia sociale del luogo. Sono quei luoghi che non solo creano identità e coesione sociale, ma consentono un facile orientamento nella città, insieme ai pattern viari, come illustrato anche dalle mappe di Lynch.¹

Il maggiore punto di riferimento della zona è il Gazometro, che è il simbolo delle aree ex industriali di Roma che si sviluppano tra i quartieri Ostiense, Testaccio, San Paolo e Marconi. Oltre a questo, specialmente sulla sponda est del Tevere, si collocano numerosi punti di riferimento, tra cui l'area della Città dell'Altra economia e dell'Ex Mattatoio, a ridosso del Monte dei Cocci. Testaccio e Ostiense sono ricuciti da viale Ostiense, su cui si impongono vari esercizi commerciali tra cui associazioni culturali come il Caffè Letterario o la Ex Centrale Montemartini. Punto di riferimento, non culturale ma di

riconoscimento del quartiere, è anche l'area abbandonata degli Ex Mercati Generali [fig. 9] e l'area di progetto stessa dell'Ex Mira Lanza. La presenza del Teatro India, con sfondo il Gazometro, rende il lotto già un punto di riferimento, posizionandosi non solo come fulcro di manifestazioni artistiche e culturali, ma anche in una posizione strategica di incontro tra i due quartieri. Parallelamente a questo significato identitario e geografico, la presenza di questa area industriale in stato di degrado adiacente al Teatro India influenza negativamente la percezione del quartiere, conferendo una sensazione di abbandono e insicurezza tra i suoi abitanti, strettamente legata agli isolati compresi tra i due ponti, Ponte di Ferro e Ponte della Scienza, [fig.10]. Questo è in forte contrasto con l'intensa attività sociale che sorge subito al di fuori delle aree industriali, lungo gli assi viari di Via Ostiense e Viale Marconi, che costituiscono fulcri di commercio e scambio sociale della zona. Le attività commerciali locali, come bar, ristoranti e negozi, costituiscono un'altra parte essenziale della mappa percettiva del quartiere. Questi luoghi non solo forniscono beni e servizi di prima necessità, ma sono anche punti di incontro informali dove le persone socializzano e scambiano informazioni.

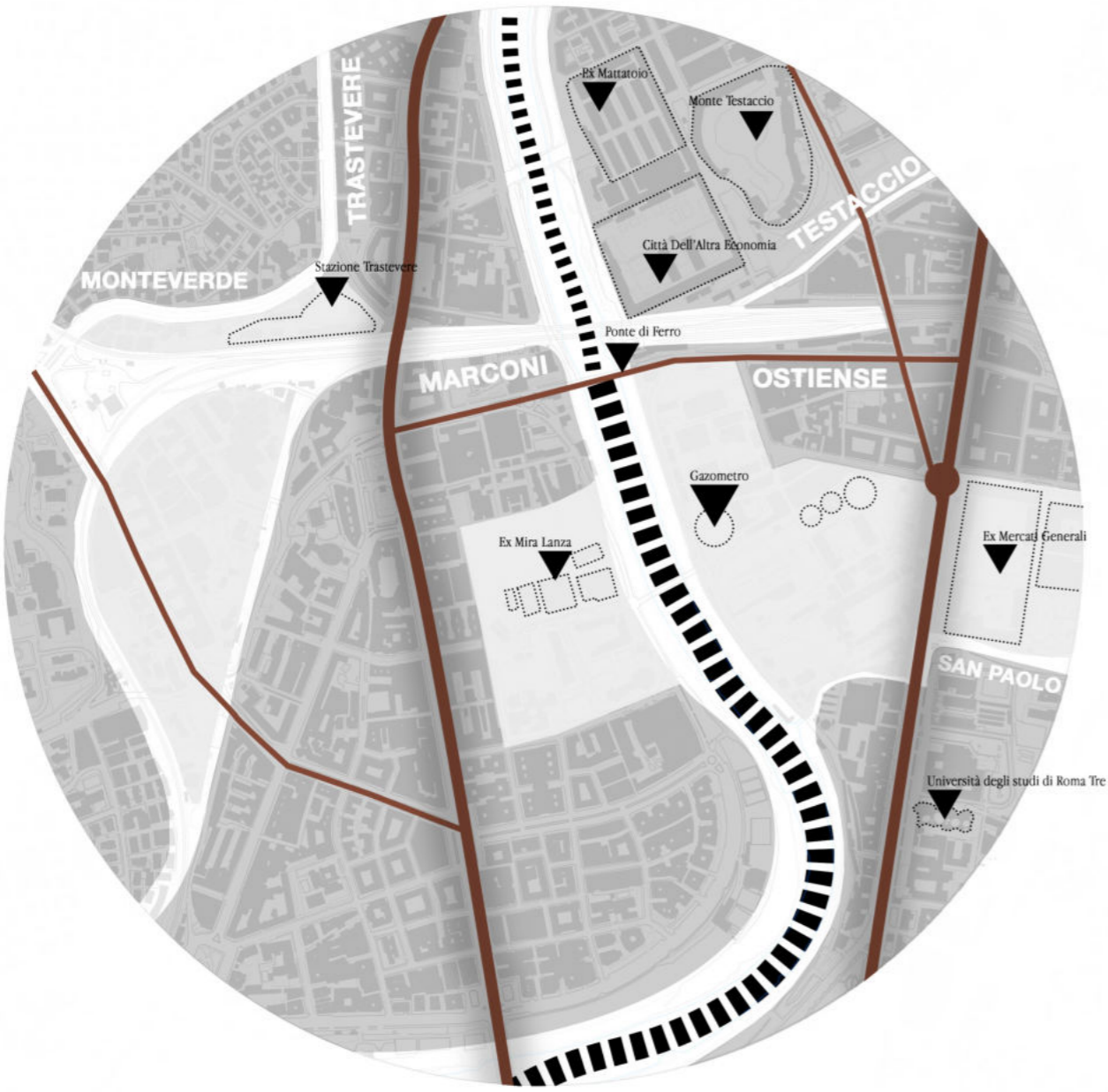
Se da una parte troviamo una forte identità data dalle strutture ex industriali, dall'altra ne concepiamo ad isolati percezioni di abbandono e scarsa sicurezza, data da enormi aree abbandonate proprio al centro

[1] K. A. Lynch, "L'immagine della città", Marsilio Editori, 1969

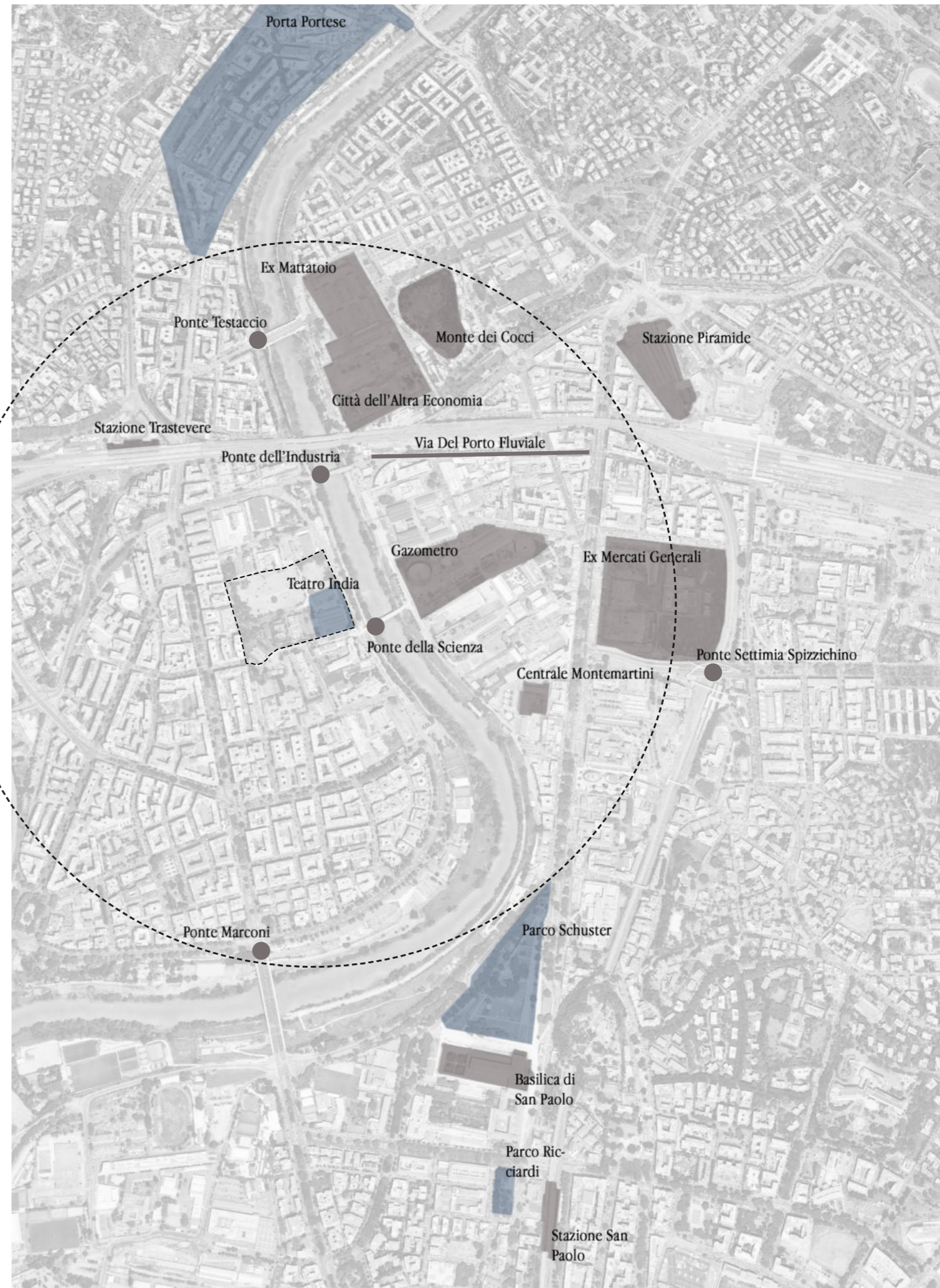
di Roma. Queste peculiarità geografiche e storiche offrono una base solida per lo sviluppo di progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana nella zona, come si è già visto nei precedenti capitoli, e possono contribuire a valorizzare il carattere identitario dell'area e a promuovere una maggiore coesione sociale tra i suoi abitanti.

.LEGENDA

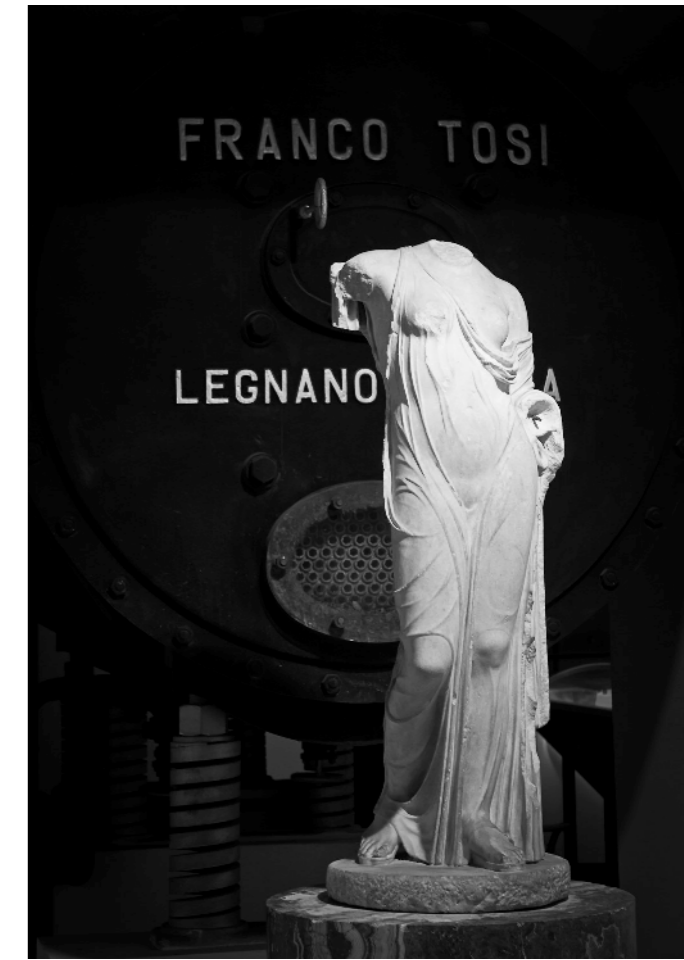
- Ponti
- Luoghi identitari
- Luoghi di aggregazione
- - - Lotto di progetto



La progettazione architettonica come guida per un nuovo modello di integrazione



02. Analisi dell'area
Analisi Sociologica





La progettazione architettonica come guida
per un nuovo modello di integrazione

02. Analisi dell'area
Analisi Sociologica

03.Progetto



Fig. 1 Vista aerea del lotto con fotoinserimento del progetto

Concept e analisi compositive

A seguito delle analisi svolte fino ad ora, si propone un progetto di un centro di seconda accoglienza polifunzionale, all'interno del lotto della fabbrica Ex Mira Lanza nel quartiere Marconi di Roma. L'Area confina ad est con il Lungotevere Marconi e il Ponte della Scienza, collegamento diretto al quartiere Ostiense al di là del fiume, e ad ovest con la zona commerciale e residenziale lungo Viale Guglielmo Marconi, collegata al lotto mediante Viale Einstein. [Fig. 2]

Il sito si trova ad una quota di -3 metri rispetto al livello del suolo sul lungotevere ed il dislivello è ricucito tramite una scalinata da Viale Einstein e tramite una rampa e passeggiata pedonale dal lungotevere, oggi in stato di degrado.

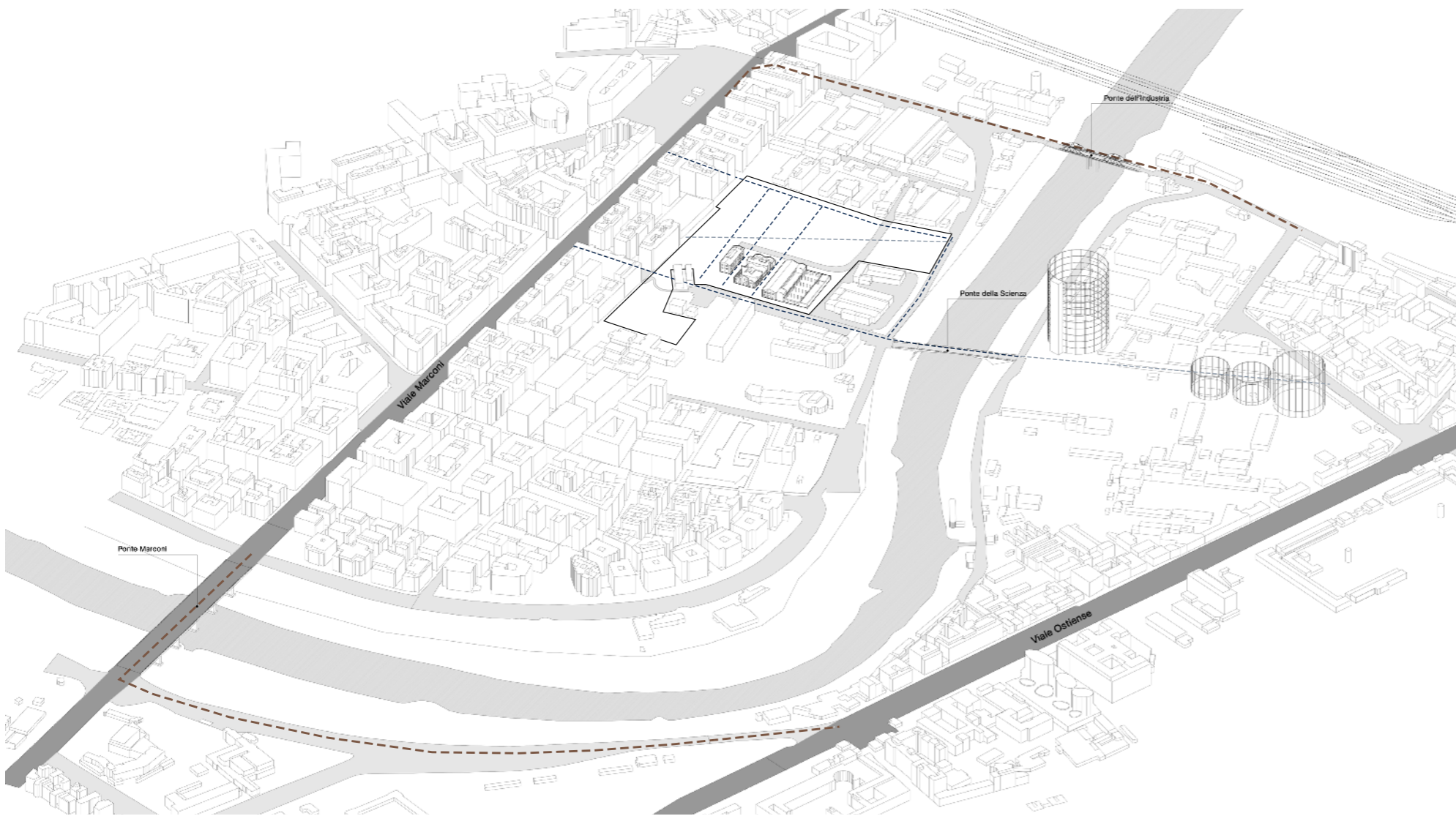
Questo asse viario è però interrotto dall'area del Gazometro al di là del Fiume Tevere, oggi proprietà privata dell'Eni. Verso quest'area il lotto presenta la maggiore permeabilità visiva, altrimenti ostacolata dai palazzi adiacenti e dalla passeggiata sopraelevata di Via Tirone, causando una chiusura nei confronti del contesto su tre lati (nord, sud e ovest). Per questo motivo l'intento iniziale del progetto è stato quello di indirizzare i flussi all'interno del lotto, sviluppando un complesso introverso, ponendo al contempo un'attenzione ad una ricucitura tra i due quartieri Ostiense e Marconi. Questo può avvenire tramite un proseguimento dell'asse di Via Tirone verso il complesso del Gazometro, oppure con l'inserimento di un nuovo asse diagonale. Questa direttrice attraversa l'area verso il ponte di Ferro, simbolo dell'area Ex Industriale di Testaccio

e Ostiense, riconnettendosi a Via del Porto Fluviale, che risulta essere l'asse principale di collegamento tra le strade di Viale Marconi e Via Ostiense.




La progettazione poggia sull'idea di utilizzare questa apertura visiva interna al lotto per convogliare i movimenti verso un'unica vasta area pubblica centrale, con l'obiettivo di evitare dispersioni e favorire invece l'integrazione. [Fig. 3]

La piazza diventa quindi sia luogo di incontro che di separazione fisica tra gli edifici preesistenti e quelli di nuova progettazione. Per creare corrispondenza visiva tra le due parti, sono stati tracciati degli assi secondari paralleli alle preesistenze, che hanno fornito la base per una griglia ortogonale modulare (6,3 m x 6,3 m). [Fig. 1, Fig. 4].

Con l'intento di creare un complesso unitario e compatto, in cui orientarsi e muoversi con facilità, si è optato per un sistema a piastra, poi successivamente scavato, ricavandone corti interne semi-private e un asse interno di collegamento tra gli edifici Ex Novo. La regolarità della piastra, alle sue estremità, si articola in edifici separati dal carattere architettonico riconoscibile, diventando dei punti di riferimento agli ingressi della diagonale. [Fig. 5].



.LEGENDA

-  Collegamenti preesistenti impiegati maggiormente
-  Collegamenti preesistenti da attivare
-  Nuovi collegamenti

La progettazione architettonica come guida per un nuovo modello di integrazione

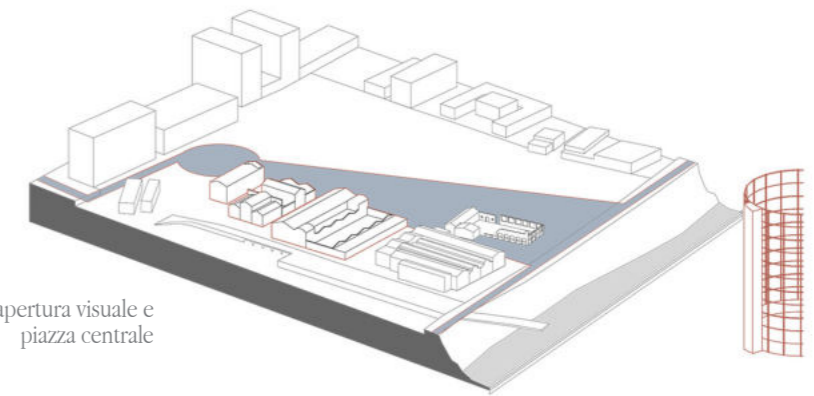


Fig. 3 Schema apertura visuale e piazza centrale

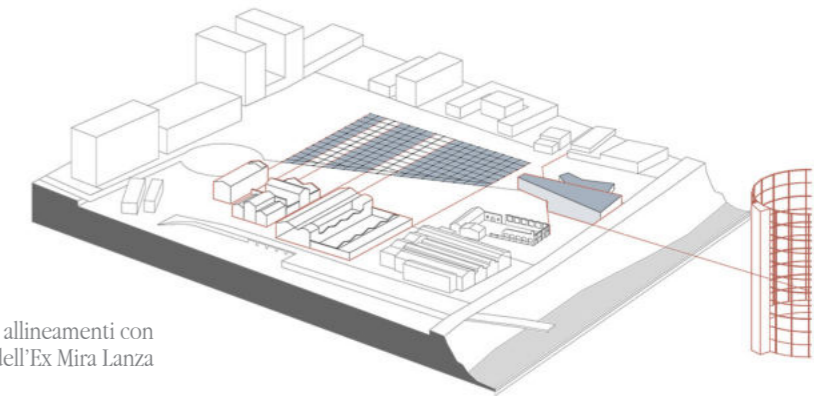


Fig. 4 Schema allineamenti con preesistenze dell'Ex Mira Lanza

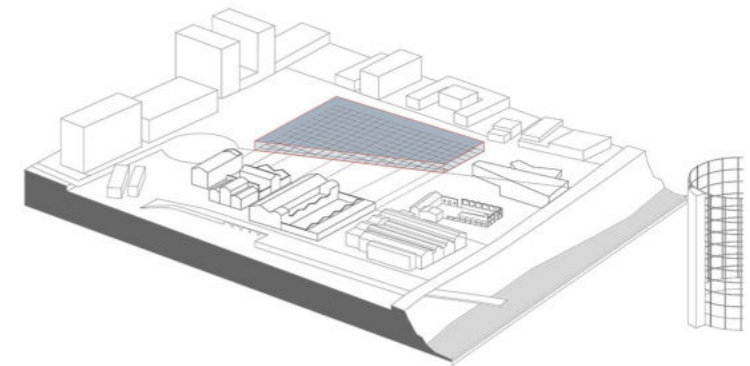


Fig. 5 Schema volumetria a piastra

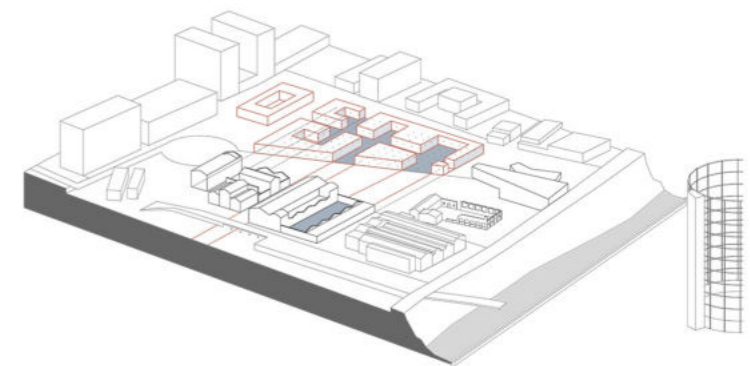


Fig. 6 Schema di disegno delle corti interne alla piastra






Gli assi che collegano il lotto a Viale Einstein, Ponte di Ferro e Lungotevere Marconi convergono in una cerniera, e delimitano lo spazio centrale della piazza pubblica. Lungo questi 3 assi si trovano i principali ingressi pedonali. Gli ingressi carrabili, invece, sfruttano le vie preesistenti di accesso al sito a Nord e Sud, vicino ai quali sono posizionati i parcheggi [Fig. 7].

La piazza centrale da una parte convoglia i flussi, dall'altra separa fisicamente le preesistenze dai nuovi edifici, facilitando la divisione tra lo spazio pubblico (preesistenze) e semi-pubblico (ex-novo) [Fig. 8]. Quest'ultimo corrisponde alla piastra contenente l'insieme di funzioni legate al processo di integrazione dei migranti, inerenti all'ambito della sanità, dell'istruzione e formazione, dell'orientamento legale e della residenza. Il prospetto sud della piastra che affaccia direttamente sulla piazza ospita sotto ad un portico un fronte commerciale. Questo elemento avvicina la popolazione agli spazi semi-pubblici retrostanti, mantenendo, al contempo, una realtà più protetta e raccolta agli ospiti del centro [Fig. 9]. Dall'altra parte della piazza si articolano i tre edifici preesistenti della Ex fabbrica, che ospitano le funzioni pubbliche ad accesso libero di biblioteca, aula studio e mercato, risultando il fronte di scambio con la città.

L'inclusione di spazi pubblici promuove l'integrazione tra i richiedenti asilo e gli abitanti locali, offrendo luoghi culturalmente e socialmente vivaci che favoriscono la formazione, la socializzazione e l'inserimento culturale. L'allineamento tra le preesistenze e la piastra corrisponde internamente ad un allineamento delle funzioni, in cui la biblioteca e l'aula studio sono in continuità con un centro di formazione e un asilo e scuola primaria, e il Teatro India presente nell'angolo sud-est dell'area sarà adiacente al centro culturale ospitante un auditorium, un'area espositiva e laboratori artistici.

.LEGENDA

.Assi e ingressi

- Ingresso pedonale 
- Ingresso carrabile 
- Parcheggi 
- Assi primari 
- Assi secondari 

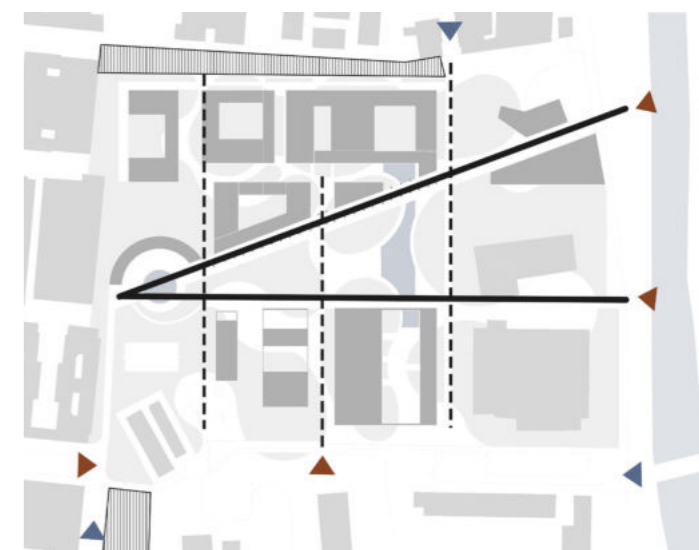


Fig. 7 Schema ingressi pedonali e carrabili e assi principali e secondari

.Zone






- Semipubblico 
- Pubblico 
- Piazza d'incontro 



Fig. 8 Schema divisione funzioni del progetto

.Funzioni

- Istruzione 
- Residenza 
- Commerciale 
- Servizi pubblici 
- Polo Artirrtico 

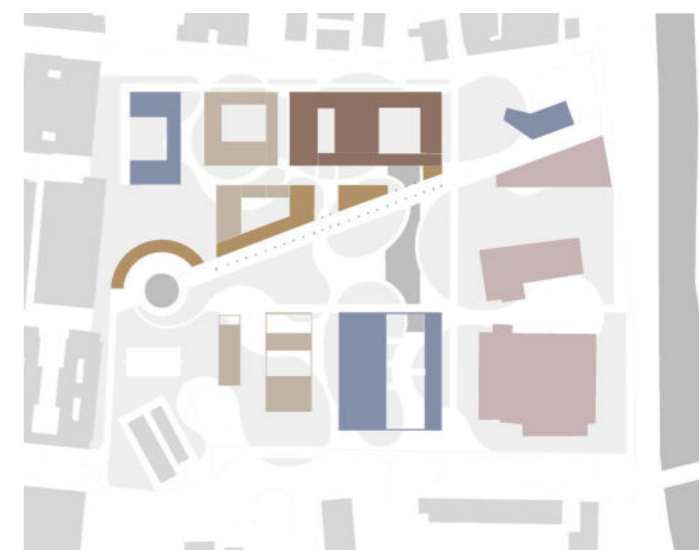
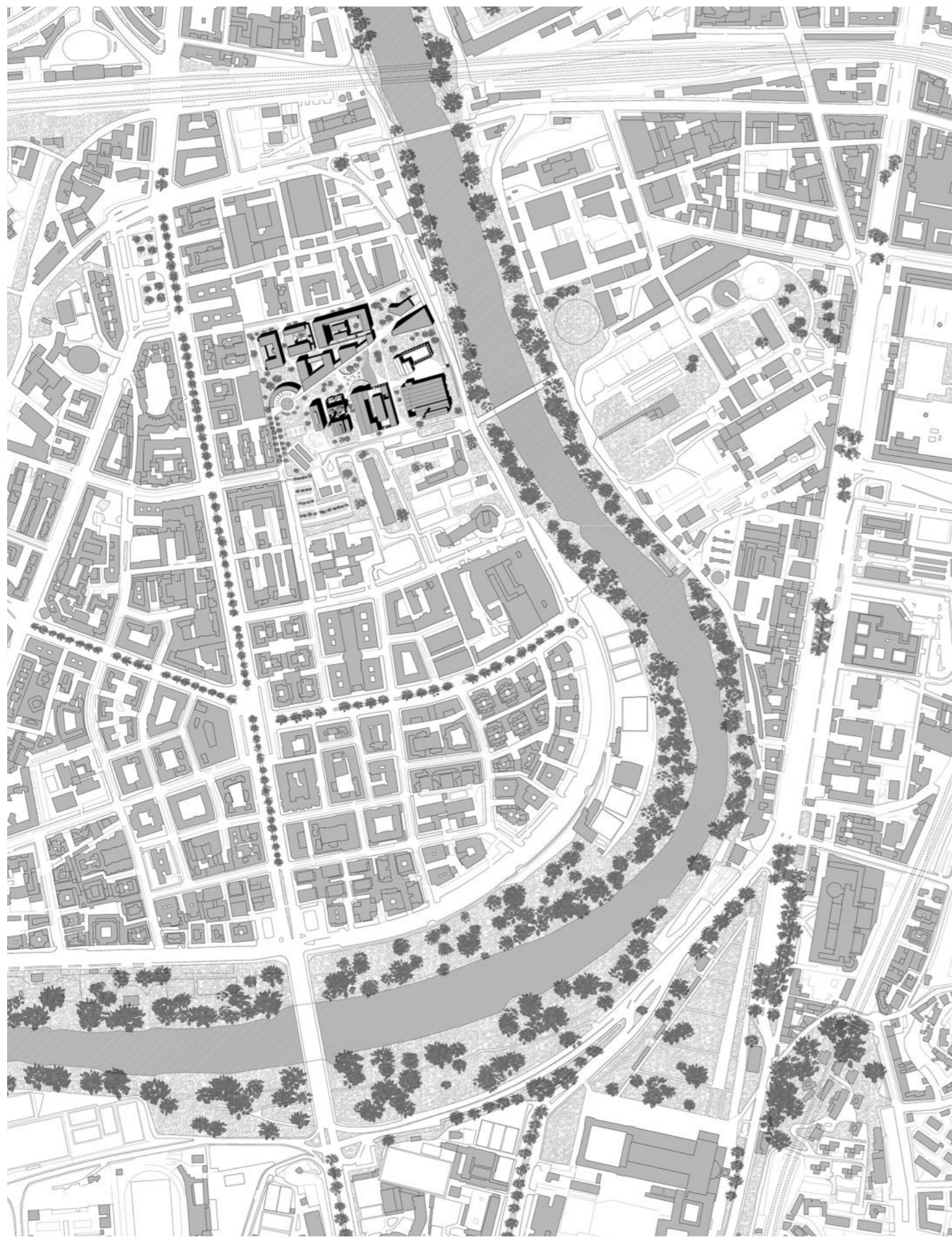


Fig. 9 Schema divisione funzioni del progetto



Planivolumetria di progetto

Proposta progettuale

Il progetto sorge su un lotto di circa 55.000 mq, e si sviluppa per un totale di circa 19.000 mq.

- Residenze: 4.180 mq, 160 ospiti.
- Scuola: 1.685 mq, 85 bambini, 125 studenti
- Casa della comunità: 1.700 mq
- Commerciale: 2.385 mq
- Centro di formazione: 1.170 mq, 230 studenti
- Ufficio Immigrazione: 800 mq
- Centro Culturale: 2.190 mq
- Biblioteca: 862 mq, 140 posti
- Centro polifunzionale: 1.340 mq, 250 posti
- Mercato: 2.500 mq

[Fig. 2]

Residenze

Il complesso delle residenze si compone di alloggi e spazi condivisi. Gli alloggi sono di quattro diverse tipologie e possono ospitare da 1 a 4 persone. Si sviluppano sia come appartamenti completi di soggiorno e cucina, che posti letto (singoli o doppi) in monocali, con cucina in condivisione. Per questo motivo sono state previste delle mense con un totale di 42 postazioni ad uso di due ospiti, che favoriscono l'incontro e la socializzazione.

All'interno del complesso sono, inoltre presenti:

- Portineria con stanza del guardiano;
- Sala comune che offre un'ampia area relax, un'area tavoli, spazi più raccolti e

un'area proiezioni

- Punto ascolto per il supporto psicologico degli ospiti
- Infermeria per eventuale assistenza sanitaria
- Lavanderia comune

Scuola

La struttura scolastica ospita una scuola d'infanzia (piano terra) e una scuola primaria (primo piano). Le due scuole si articolano in un edificio a corte, con cortile e palestra interrata in comune. Mensa e aule sono ai lati opposti del cortile, collegati da un sistema di percorrenza adiacente ai servizi igienici, auditorium, uffici insegnanti e cucine. In maniera speculare si collocano i due corpi scala a prova di fumo, nelle intersezioni dell'impianto a "C".

La scuola d'infanzia si articola in un grande spazio fluido, suddiviso da mobili e tendaggi che racchiudono aule da circa 15 bambini.

Le 6 aule della scuola elementare possono ospitare dai 20 ai 24 studenti e si affacciano in un ampio corridoio centrale.

La mensa si sviluppa su due livelli, con 135 posti, consentendo l'esercizio in due turni.

Casa di Comunità

La Casa di Comunità (ex Casa della Salute) è un servizio pubblico che fornisce una gamma integrata di assistenza sanitaria e sociale in un unico luogo. La struttura si ipotizza

che possa ospitare le Macro-Aree di specialistica ambulatoriale e diagnostica di base, assistenza primaria (cure primarie, unità di continuità assistenziale, guardia medica), e assistenza di fragilità e integrazione con i servizi sociali e con la comunità.

L'impianto impiegato ripropone dei criteri di progettazione basati sulla ricerca "Criteri di progettazione architettonico-funzionale e organizzativi" a cura del Politecnico di Milano¹.

Commerciale

Lungo la diagonale si sviluppa l'asse commerciale, diviso in 4 volumi distinti ma collegati dal portico. L'edificio semicircolare si articola su due piani attorno ad una rampa, che presenta dei tagli che consentono il livellamento della pavimentazione e, quindi, la sosta e l'ingresso ad una quota intermedia dell'edificio. Internamente un'altra rampa adiacente a quella esterna, connette i dislivelli, creando un grande spazio *raumplan*². Questo edificio e il primo volume adiacente lungo la diagonale ospitano negozi, mentre gli altri sono adibiti alla ristorazione e bar.

Centro di formazione

Allineato alla scuola, in continuità con gli edifici preesistenti adibiti a biblioteca e aula studio, è presente un centro di formazione che si articola su tre livelli che si affacciano su una corte centrale. L'ingresso, ad un piano, circoscrive lo spazio della corte e introduce alle 18 aule articolate sui tre piani, separati dal blocco servizi. Ogni aula può ospitare dalle 12 alle 20 persone, consentendo sia lezioni frontali che laboratori informativi e di gruppo.

Ufficio immigrazione

L'ufficio immigrazione si colloca all'ingresso pedonale e carrabile del lotto, e funge da punto di riferimento per l'assistenza legale dei richiedenti asilo. Si sviluppa su due livelli che ospitano un'area adibita ad assistenza frontale tramite sportelli e una zona privata di uffici legali per colloqui e per il personale. Al piano terra è prevista un'area ristoro per il pubblico e i lavoratori.

Centro culturale

Il centro culturale risulta l'edificio che svetta e che conclude la diagonale verso il Tevere. Questa struttura viene modellata in funzione delle visuali che si vogliono valorizzare, quindi dall'ingresso ovest verso il Gazometro e dall'ingresso nord verso il Teatro India, risultando così un edificio a falda unica inclinata e con un grande aggetto che ospita l'auditorium. Il primo piano accoglie un'area espositiva, con accesso diretto dal Lungo Tevere, mentre al piano terra si articolano Foyer e bar, con laboratori artistici e artigiani.

Biblioteca - Ex Locale Caldaie

La biblioteca si trova nell'edificio dell' Ex Locale Caldaie. Questa si articola su tre piani, con una grande tripla altezza centrale, attorno a cui si trovano le postazioni individuali e tavoli per i gruppi, ed un ballatoio che consente la consultazione dei libri presenti lungo l'intera parete cieca. A sud è stata ricavata dai muri esistenti una stanza chiusa per il deposito armadietti e la scala a prova di fumo. Come per le altre preesistenze, alcune zone sono lasciate senza copertura, ricreando così degli spazi all'aperto di pertinenza dell'edificio.

[1] Politecnico di Milano, "Criteri di progettazione architettonico-funzionale e organizzativi", 2022

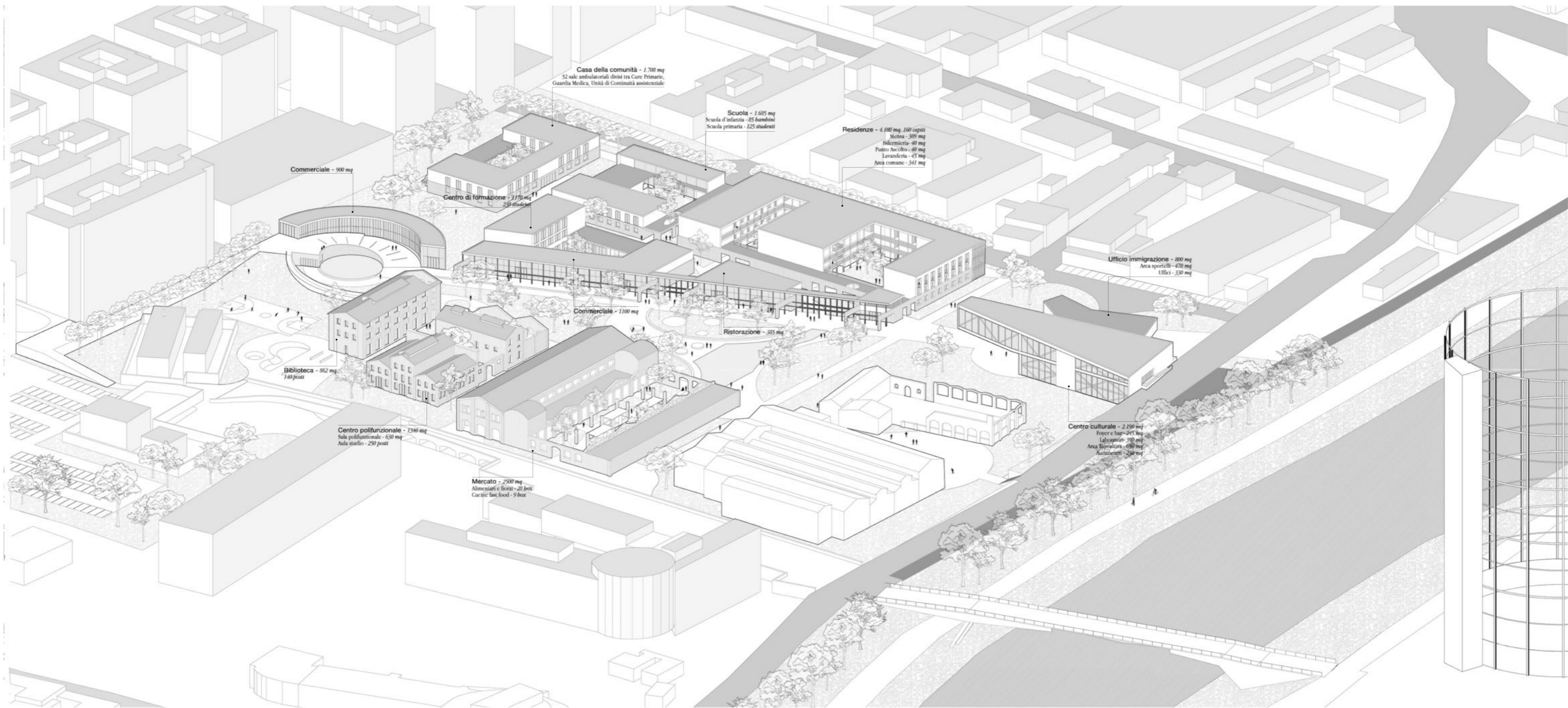
[2] "progetto di spazio": concetto tedesco ampiamente adottato per delineare i principi compositivi che implicano l'interconnessione di volumi di dimensioni variabili e piani a differenti altezze, . <https://www.teknoing.com/wikitecnica/progettazione-architettonica/raumplan/>

Centro polifunzionale - Ex Locale Caldaie/ossa

Il centro polifunzionale è un edificio pensato per gli studenti. Ospita una grande aula studio (comprensiva di sale riunioni e, all'ultimo piano, una sala proiezioni) e una zona informale pensata per il relax ed il ristoro. Queste due aree sono separate da una corte interna, dove si collocano le scale antincendio esterne.

Mercato - Ex Saponificio

Il mercato è inserito all'interno dell'edificio dell'Ex Saponificio su un unico piano. Si divide in quattro fasce: la prima ospita gli stand ortofrutticoli, distribuiti sotto un unico grande spazio; la seconda si sviluppa come fascia di servizi, comprensiva di bagni e depositi con montacarichi; la terza è una corte che presenta aree tavoli e stand per il consumo di cibo e bevande; la quarta è l'unico spazio riscaldato, che prevede l'inserimento di 9 cucine per una zona ristoro open space.



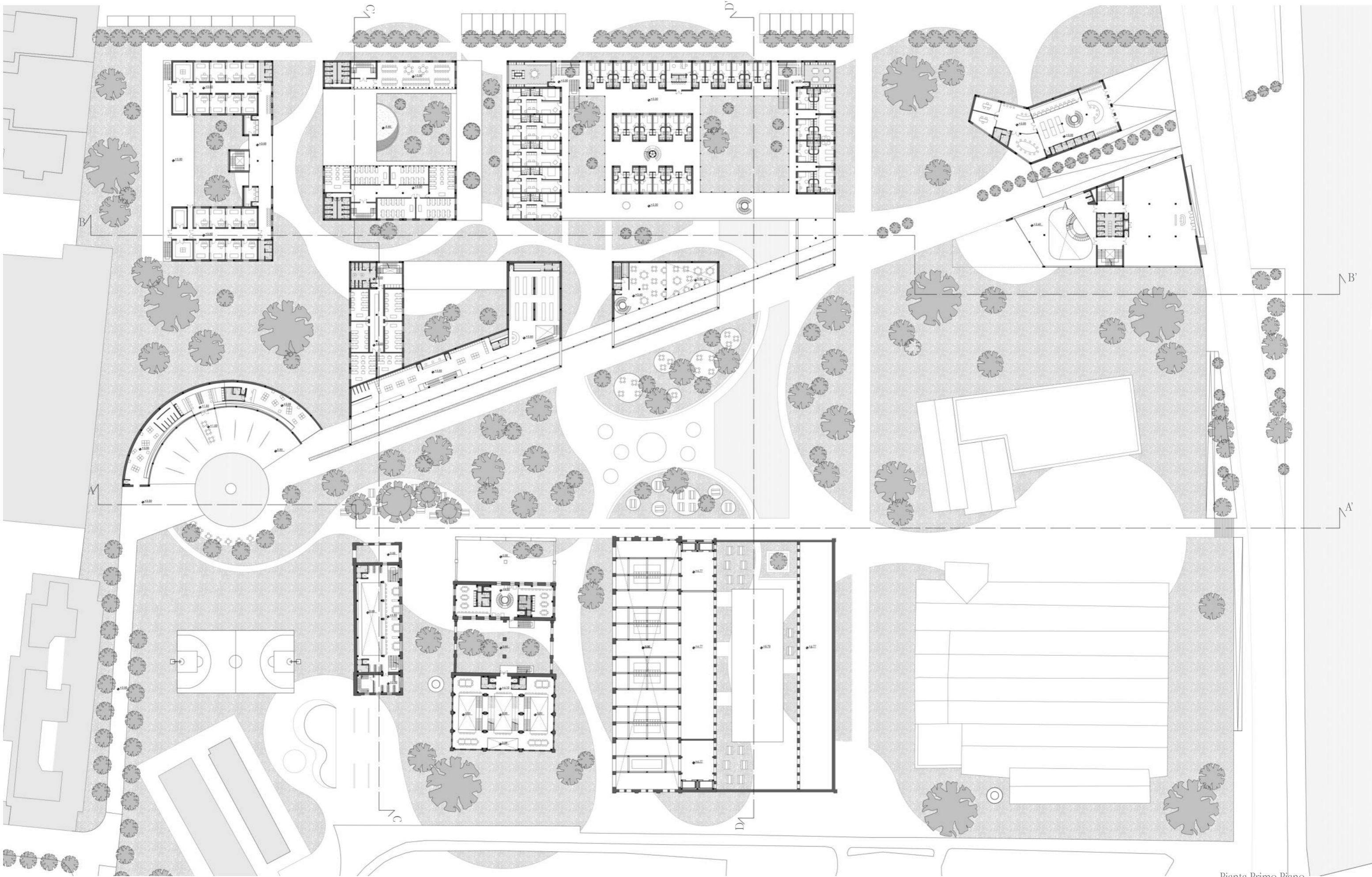
Assonometria di progetto



La progettazione architettonica come guida per un nuovo modello di integrazione

03. Progetto
Proposta progettuale

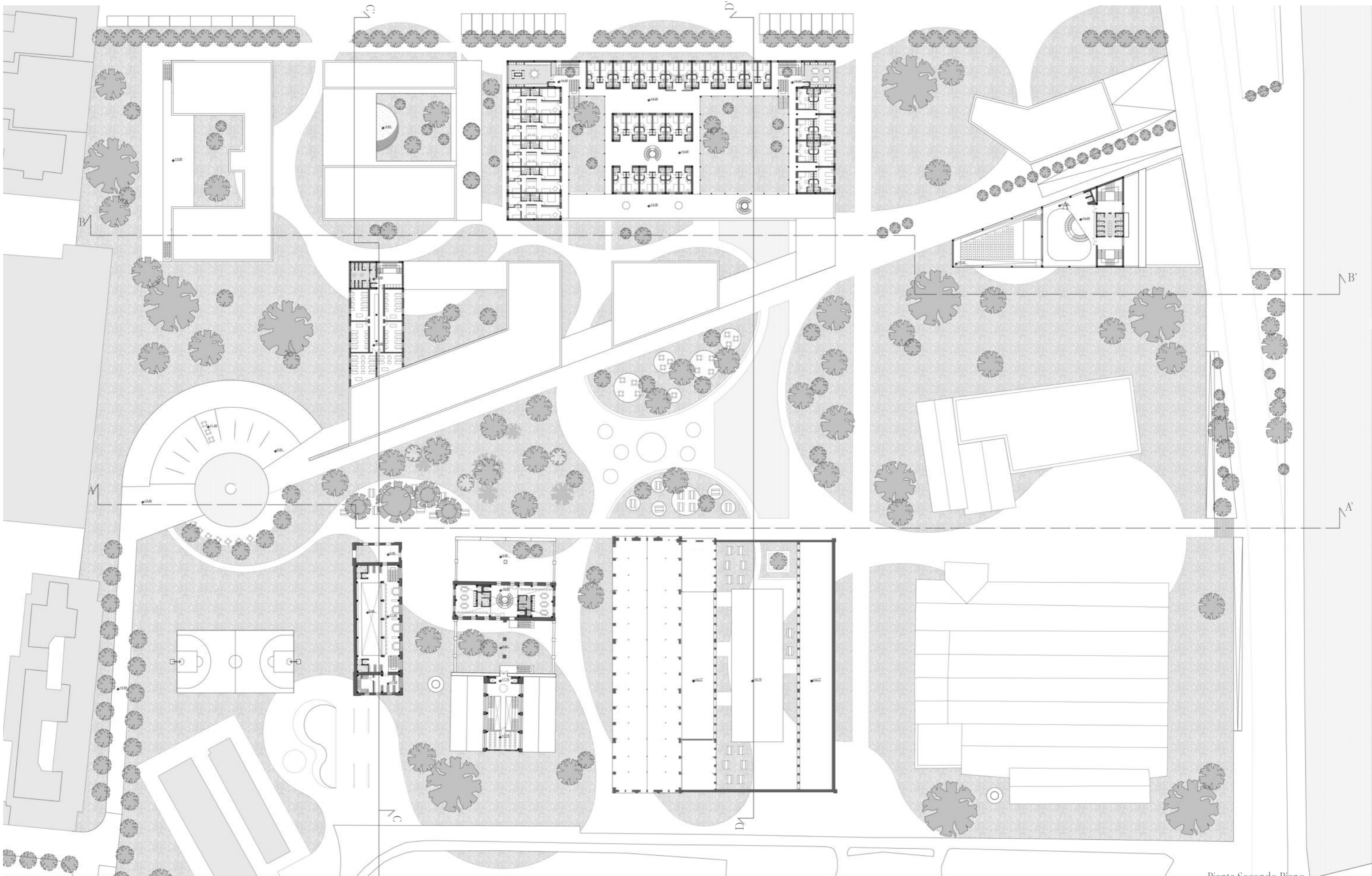
Pianta Piano terra



**La progettazione architettonica come guida
per un nuovo modello di integrazione**

03. Progetto
Proposta progettuale

Pianta Primo Piano



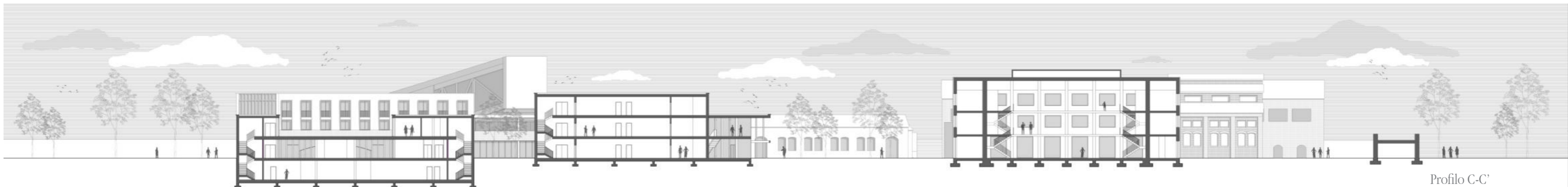
Pianta Secondo Piano



Profilo A-A'



Profilo B-B'



Profilo C-C'



Profilo D-D'





Vista del progetto dall'ingresso est



vista del progetto dall'asse interno
all'area semi-pubblica



Vista del progetto dal cono visivo della piazza



Vista del progetto dall'ingresso secondario sud verso la piazza pubblica



Vista del progetto dalla direttrice diagonale

Centro culturale

Il centro culturale è stato approfondito in quanto edificio straordinario rispetto all'impianto a piastra impiegato per il resto del progetto.

Questo diventa il landmark che bilancia l'ampia visuale che si apre verso il Gazometro, che altrimenti avrebbe sovrastato il paesaggio. In questo modo il centro culturale equilibra la composizione, in cui la falda unica indirizza la visuale ma al contempo fa svettare l'edificio in una

forma singolare nel progetto.

Viene realizzato un aggetto per mantenere continuità visiva dall'ingresso nord verso il Teatro India. Questa viene sorretta tramite una trave-parete in acciaio che scandisce la facciata e la sistemazione interna.

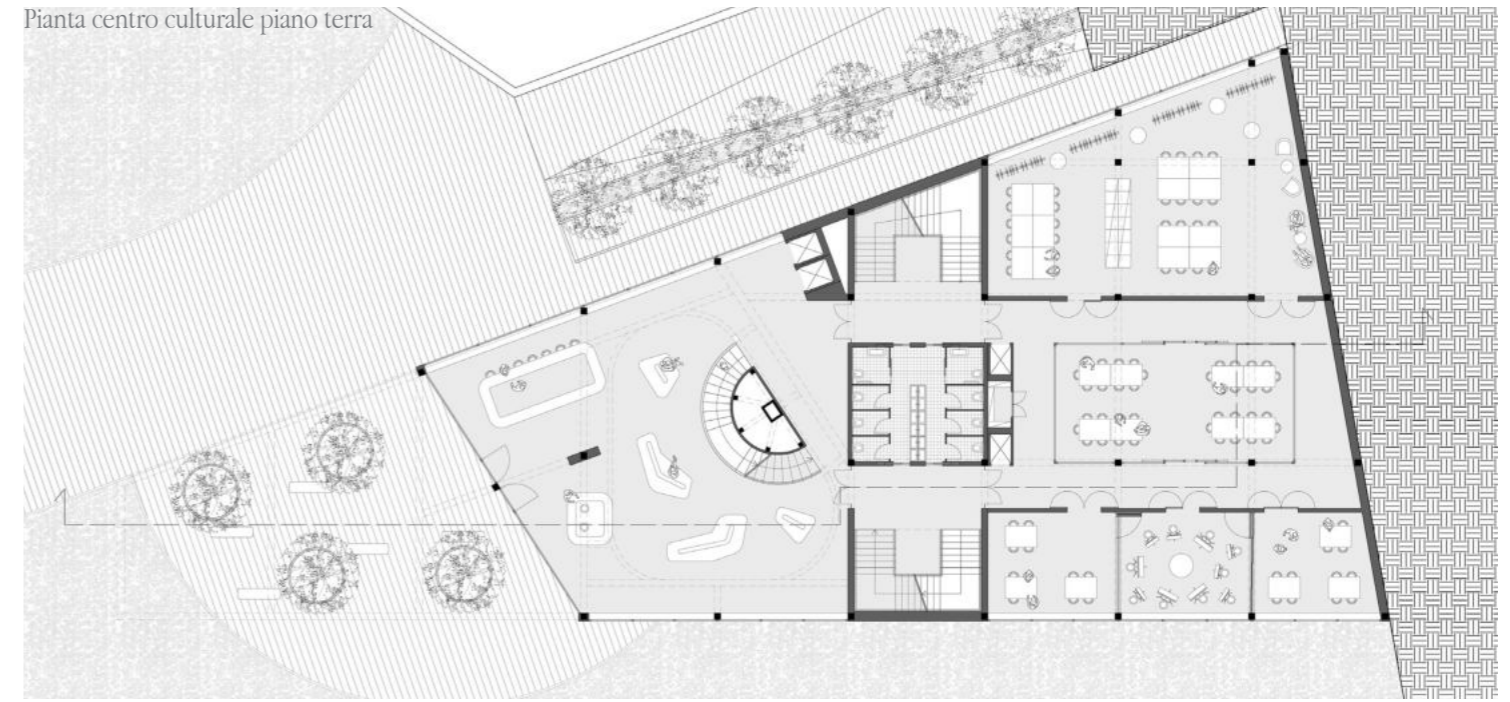
L'ingresso ospita una tripla altezza, ingombra da una scala elicoidale che connette le varie funzioni dei piani: ingresso e laboratori al piano terra, zona espositiva al primo piano, auditorium al secondo piano.



Centro culturale, prospetto sud



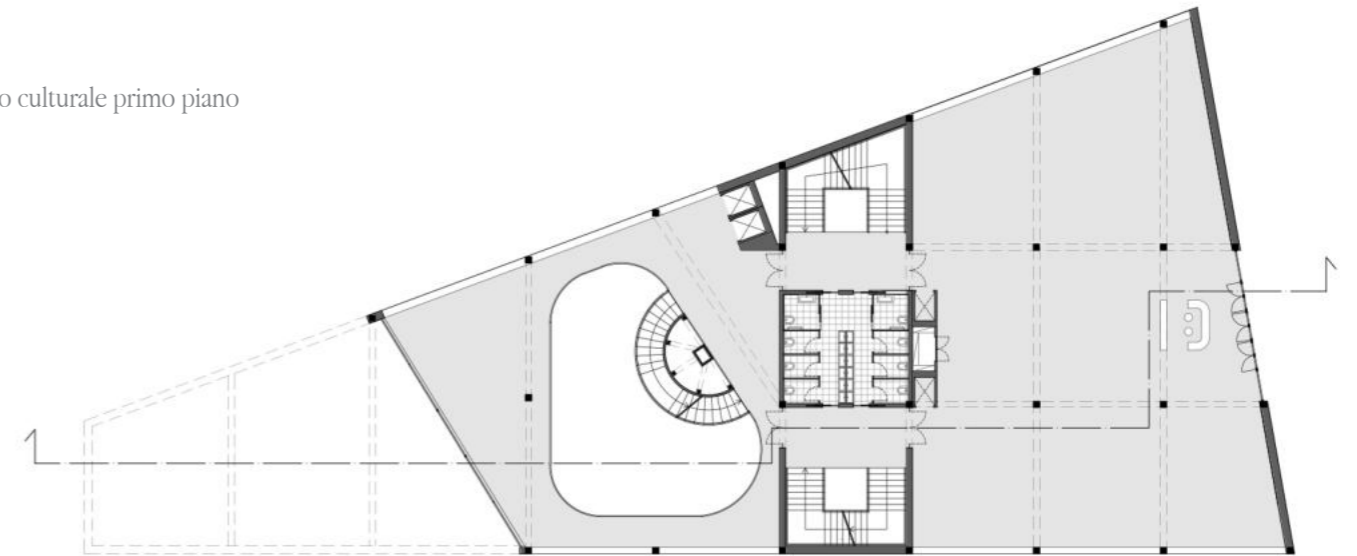
Vista interna auditorium centro culturale



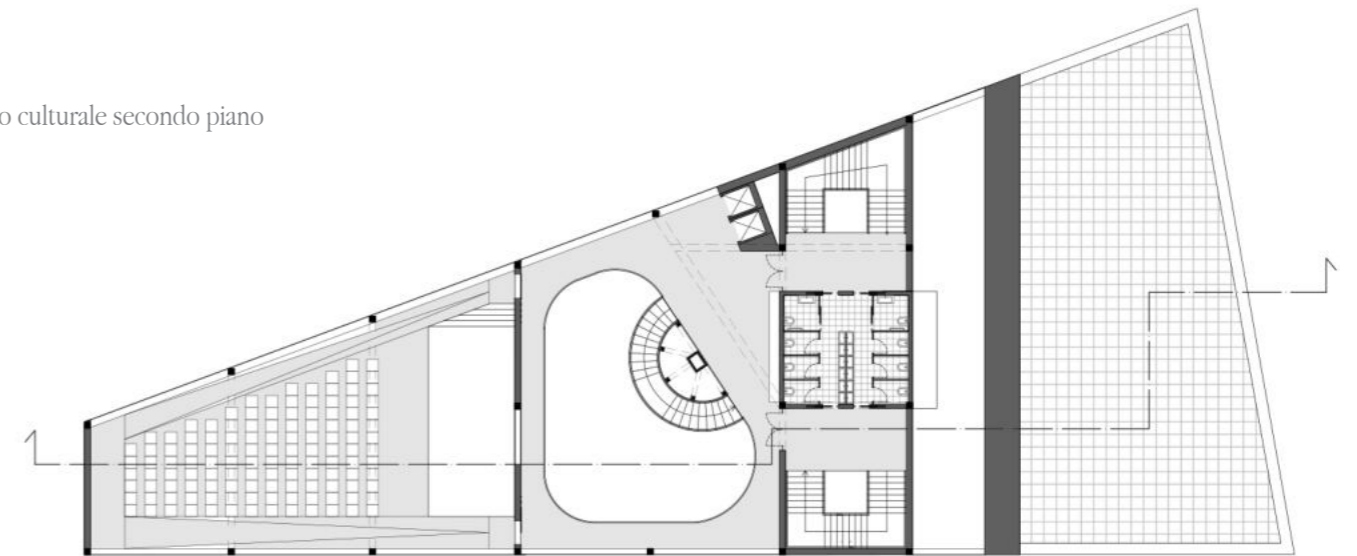
Pianta centro culturale primo piano

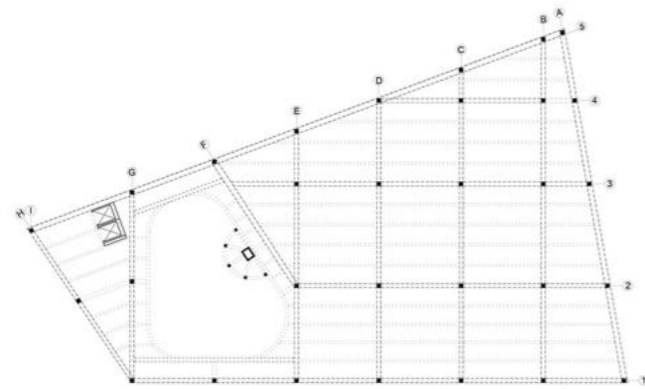


Vista interna area espositiva centro culturale

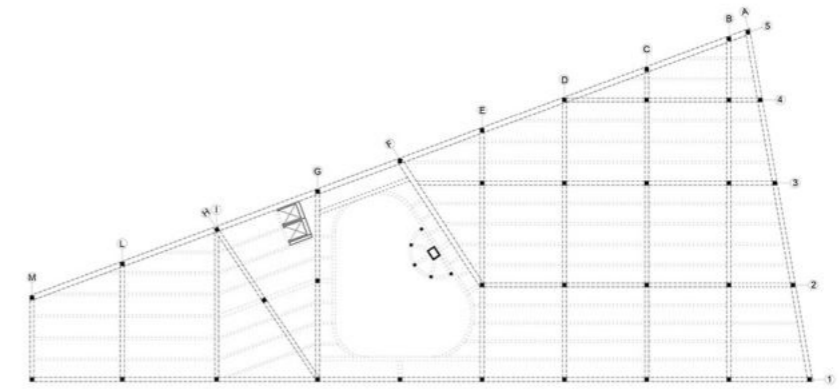


Pianta centro culturale secondo piano





Pianta strutturale primo piano



Pianta strutturale secondo piano

Auditorium
215 mq, 125 posti

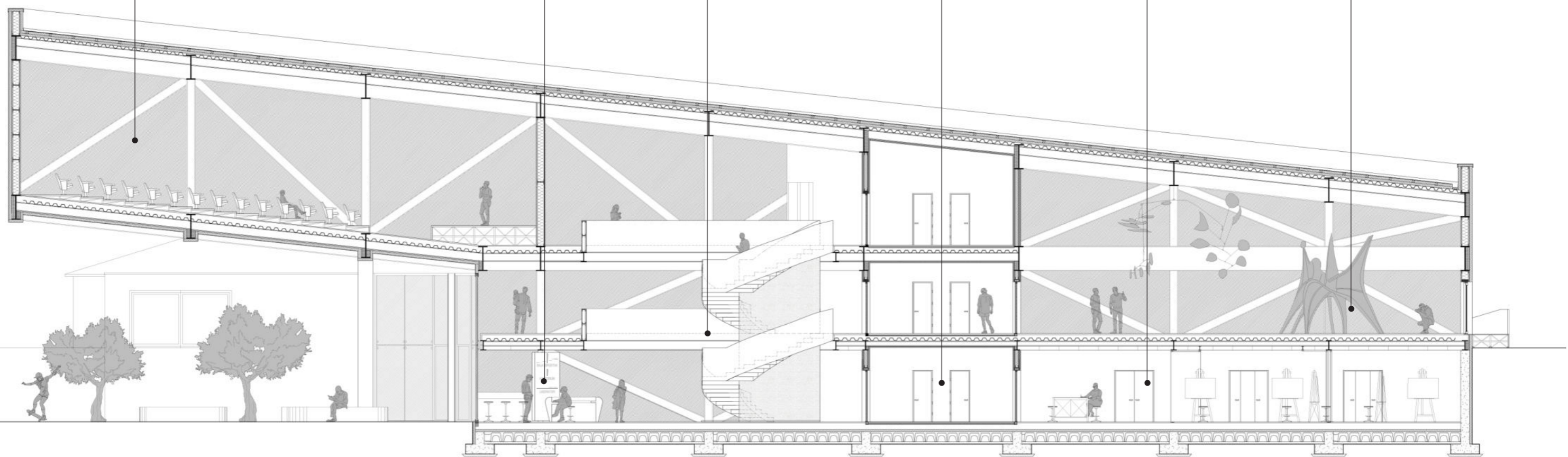
Foyer e bar
245 mq

Sala espositiva
390 mq

Scala e servizi

Laboratori
390 mq

Sala espositiva
390 mq





Vista interna su foyer e bar centro culturale

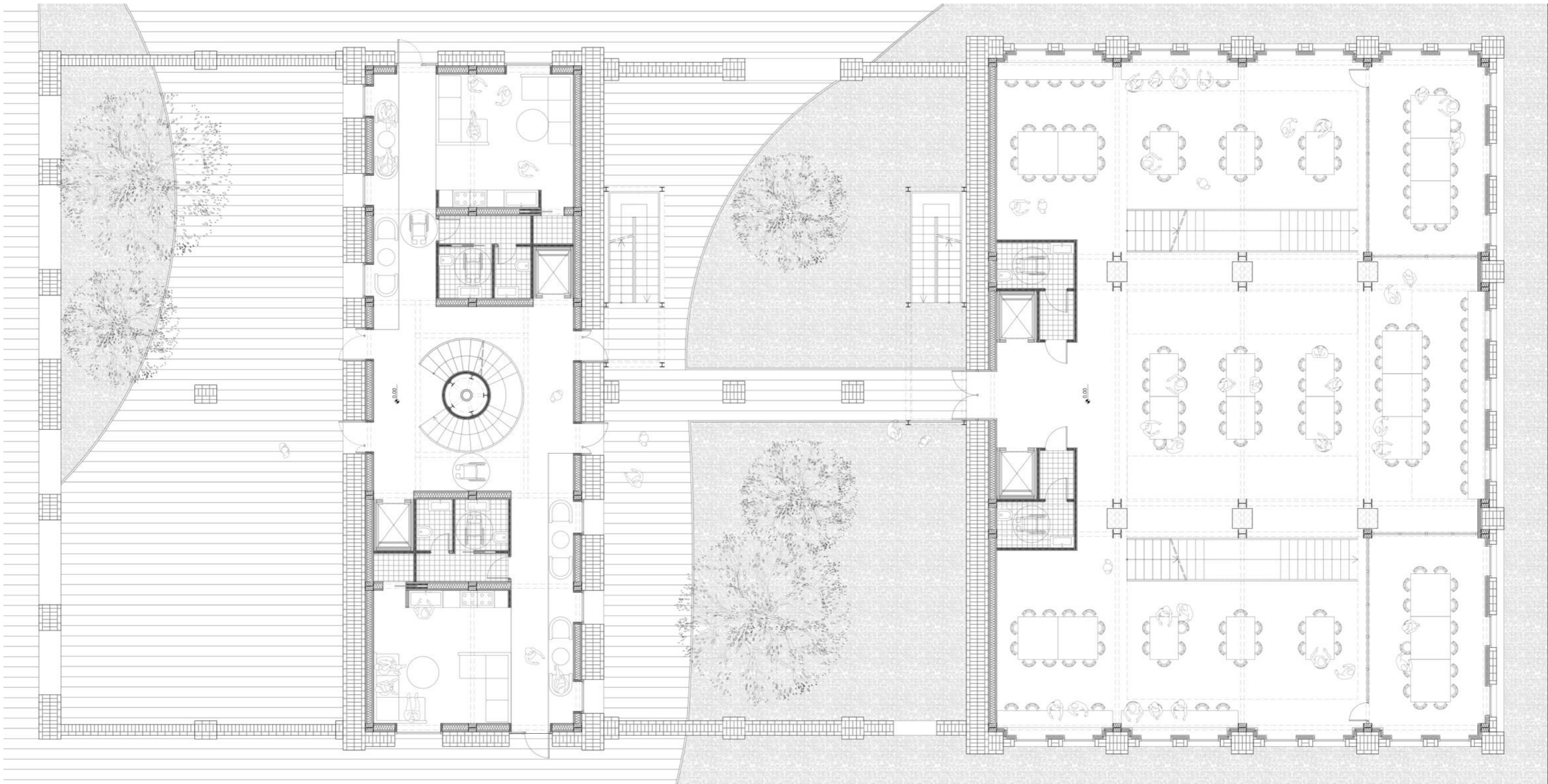
Centro polifunzionale

Il Centro polifunzionale è uno degli edifici preesistenti del lotto appartenenti all'Ex Mira Lanza e si propone come esempio degli interventi previsti per il recupero. Infatti, il progetto prevede per tutti e tre gli edifici un inserimento di una nuova struttura in acciaio interna alla preesistenza totalmente autonoma, evitando così interventi diretti sulla struttura esistente. Nell'edificio approfondito, a una struttura in mattoni pieni e pilastri in calcestruzzo

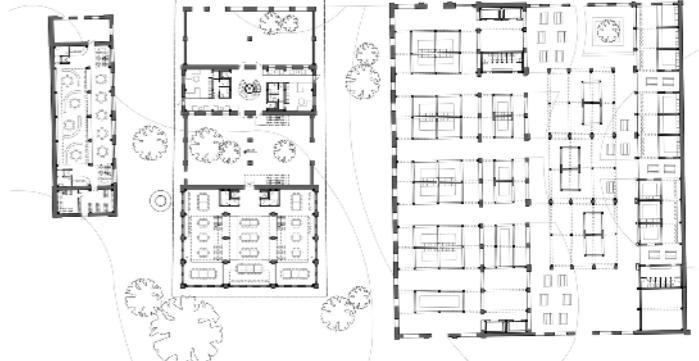
armato si affianca un sistema di pilastri e travi in acciaio e un isolamento interno. Gli spazi in pianta e in alzato sono stati progettati in virtù della conformazione delle preesistenze, innanzitutto dal posizionamento delle bucatore, in modo tale da sfruttare le aperture esistenti ed evitare interventi sulle facciate, rispettando esternamente l'involucro originale.

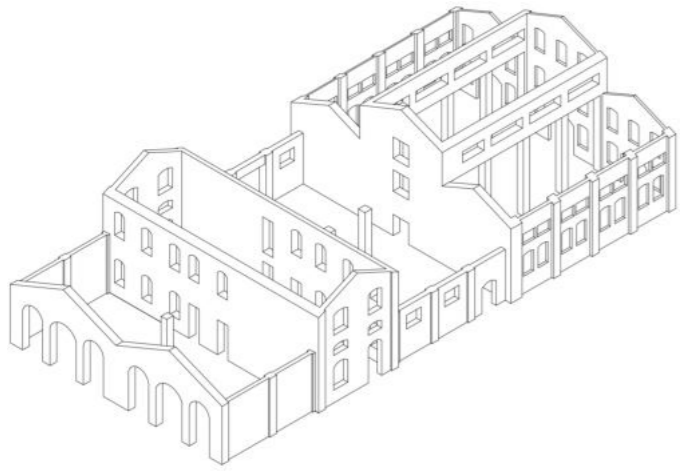


Vista interna aula studio

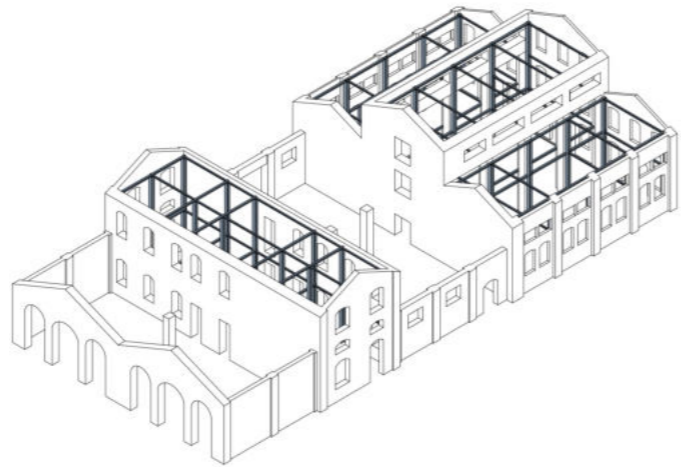


Pianta Casa dello Studente piano terra

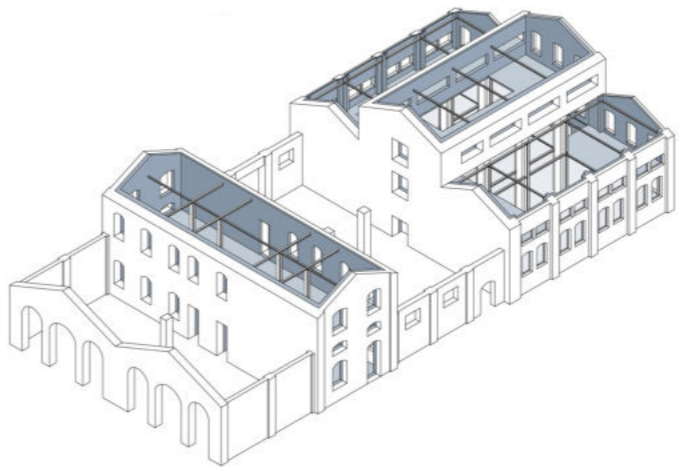




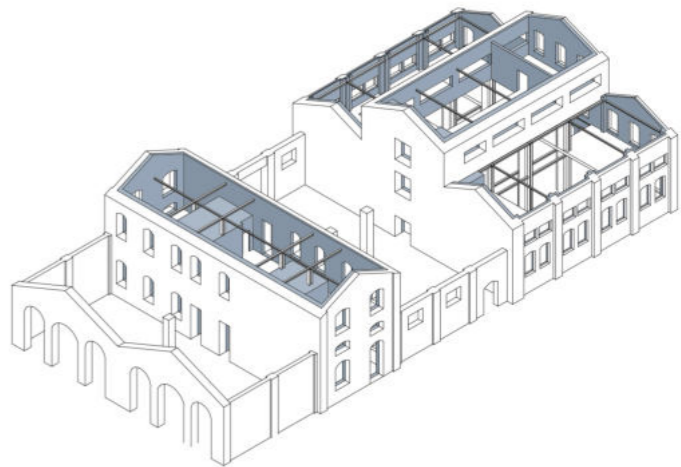
Schema stato di fatto



Schema struttura in acciaio nuova



Schema isolamento termico interno e solai



Schema finiture e tamponamenti nuovi



Vista interna aula studio



Vista interna area relax

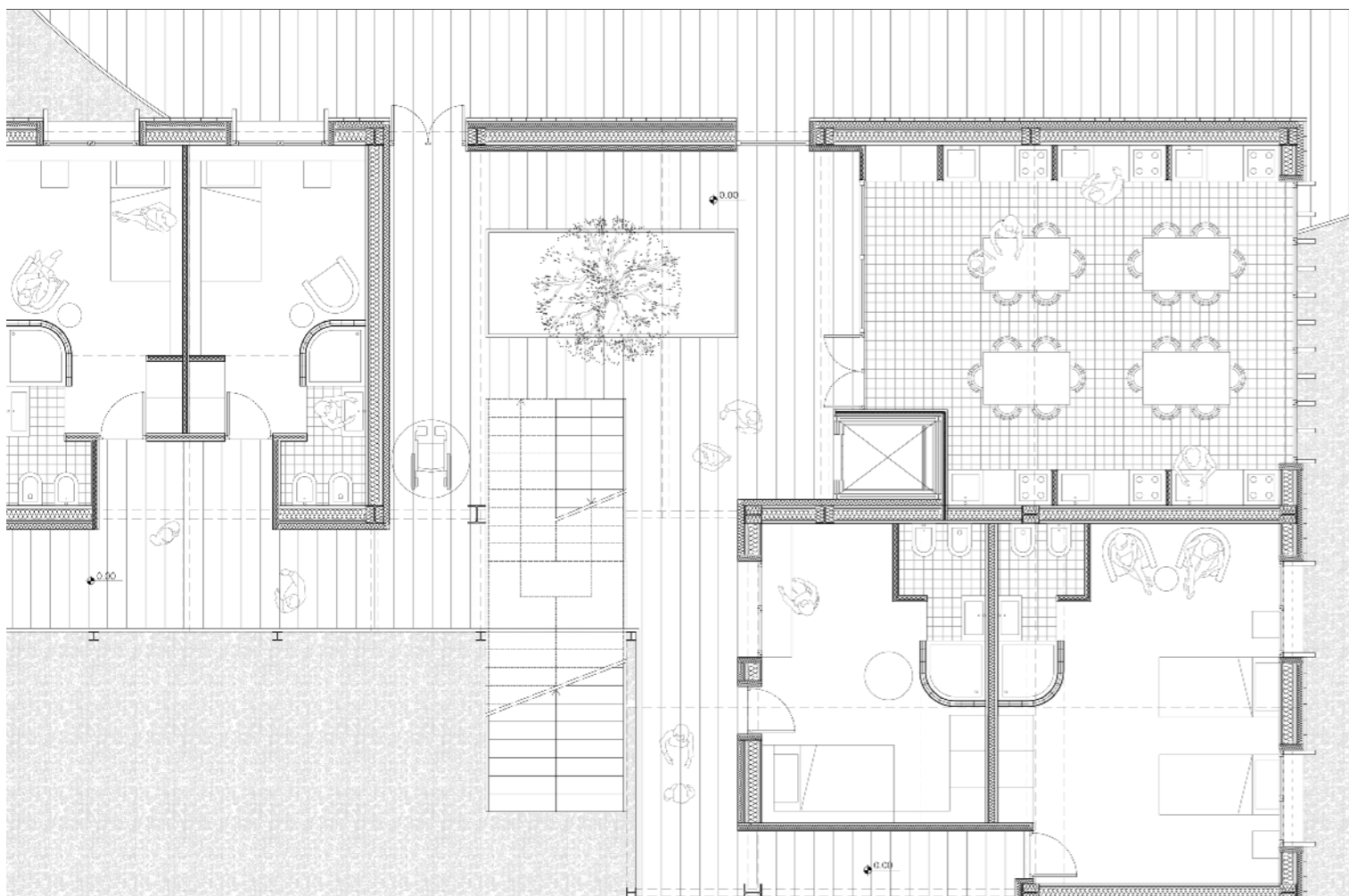
Residenze

Il complesso delle residenze è tra gli edifici di maggiore importanza all'interno della piastra. Questo, infatti, comprendendo sia gli alloggi sia gli spazi in condivisione, è il luogo più privato dei residenti, per cui gli spazi assumono un grandissimo valore nella vita di chi li abita. Pertanto, è stato analizzato l'angolo nord est dell'edificio, che comprende uno degli ingressi dall'asse carrabile, tre delle quattro diverse tipologie di alloggi e una delle cucine comuni. Inoltre, è stata approfondita anche l'area comune, per l'im-

portanza che assume nella socializzazione e per la sua conformazione atipica rispetto al resto del complesso, caratterizzata da grandi vetrate a tutta altezza e da un fronte verso sud più chiuso. Il complesso delle residenze, così come gli altri edifici della piastra, sono stati progettati con un sistema costruttivo in acciaio, di cui è stato ipotizzato un dettaglio basato proprio sulla conformazione degli alloggi, analizzando la facciata verso il cortile e il sistema del ballatoio. Pertanto, l'approfondimento del complesso delle residenze si propone anche come esemplificativo del funzionamento dell'intera piastra.

Vista interna sala proiezioni spazio comune residenze

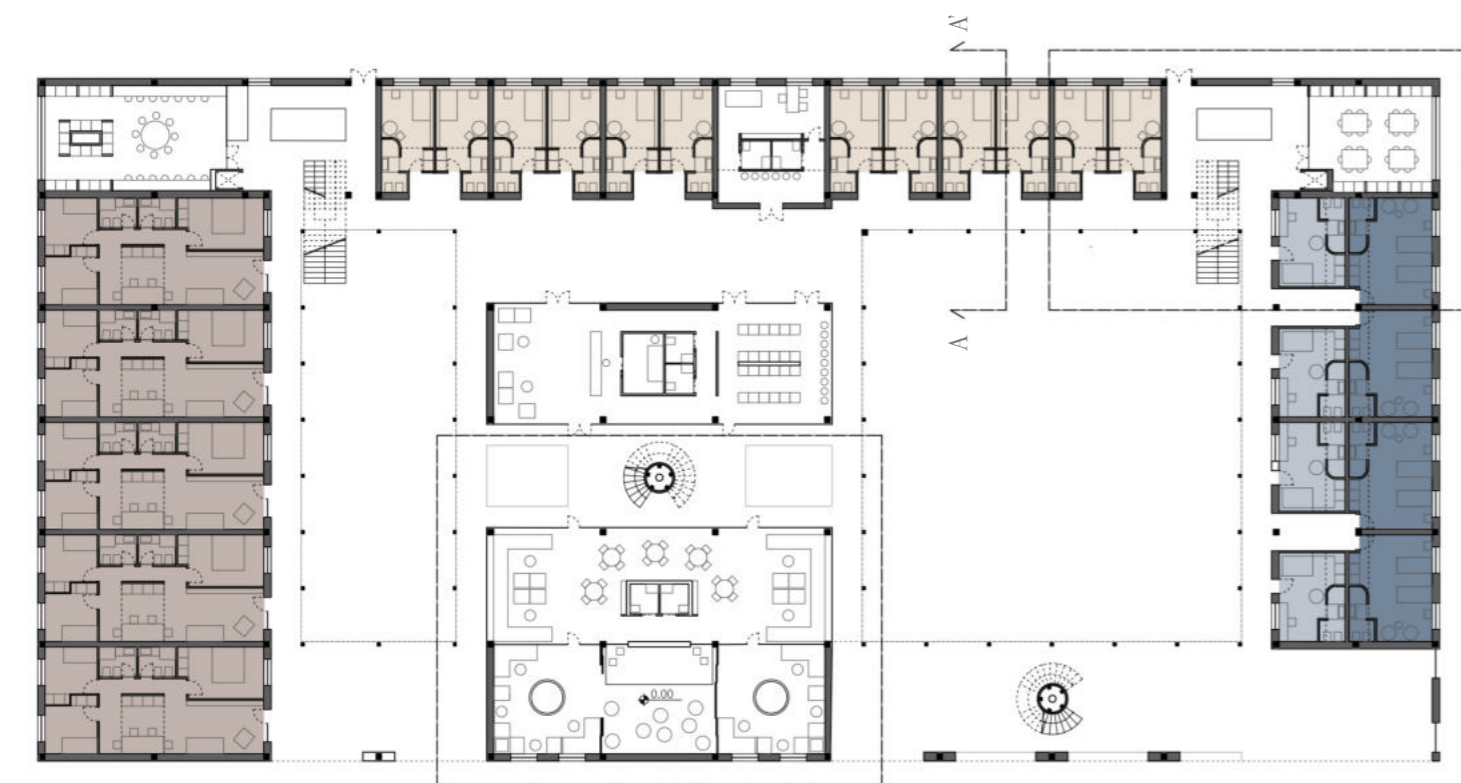




Stralcio di pianta mensa e alloggi residenze



Vista interna stanza singola tipo

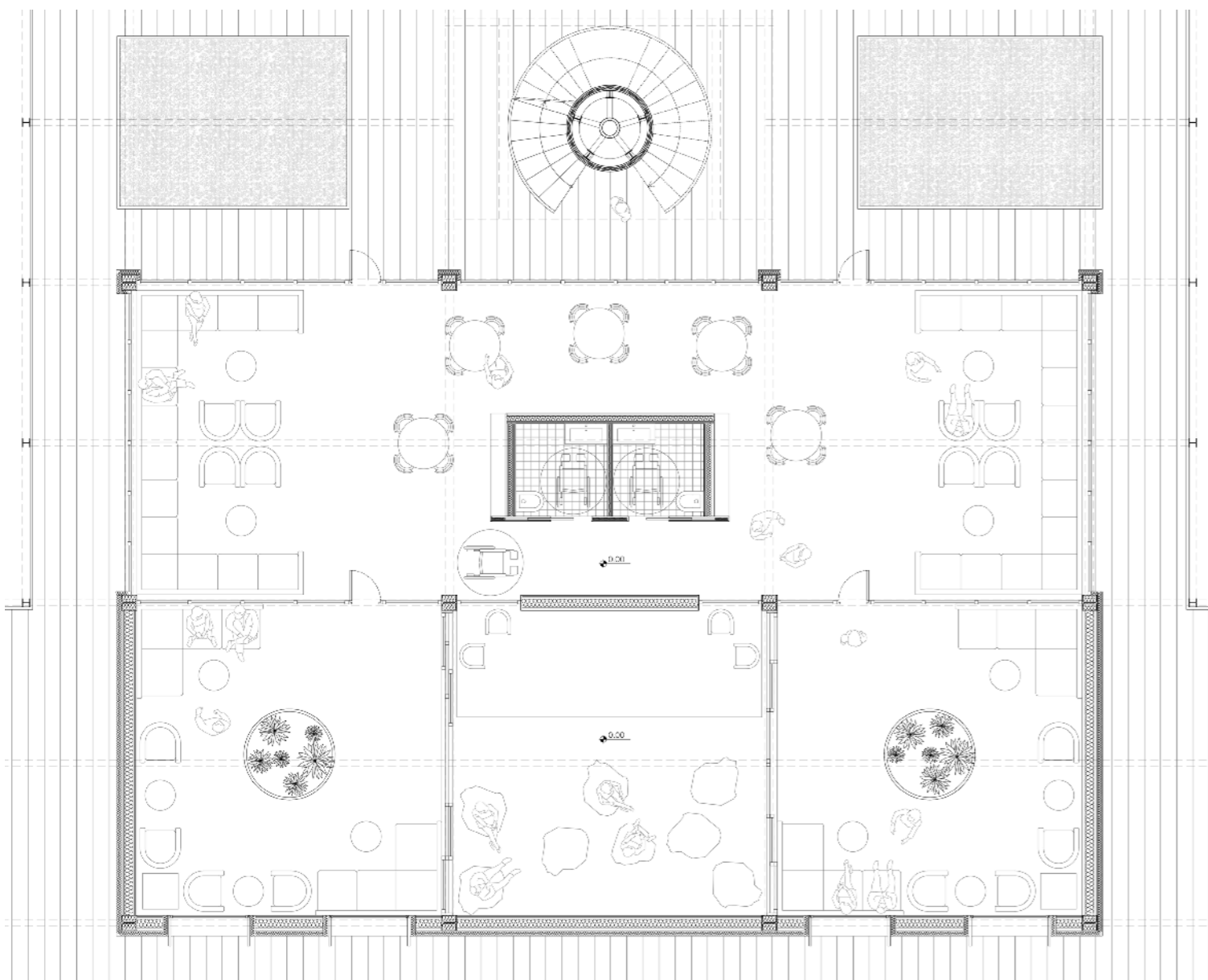


Key plan residenze - abaco alloggi

.LEGENDA

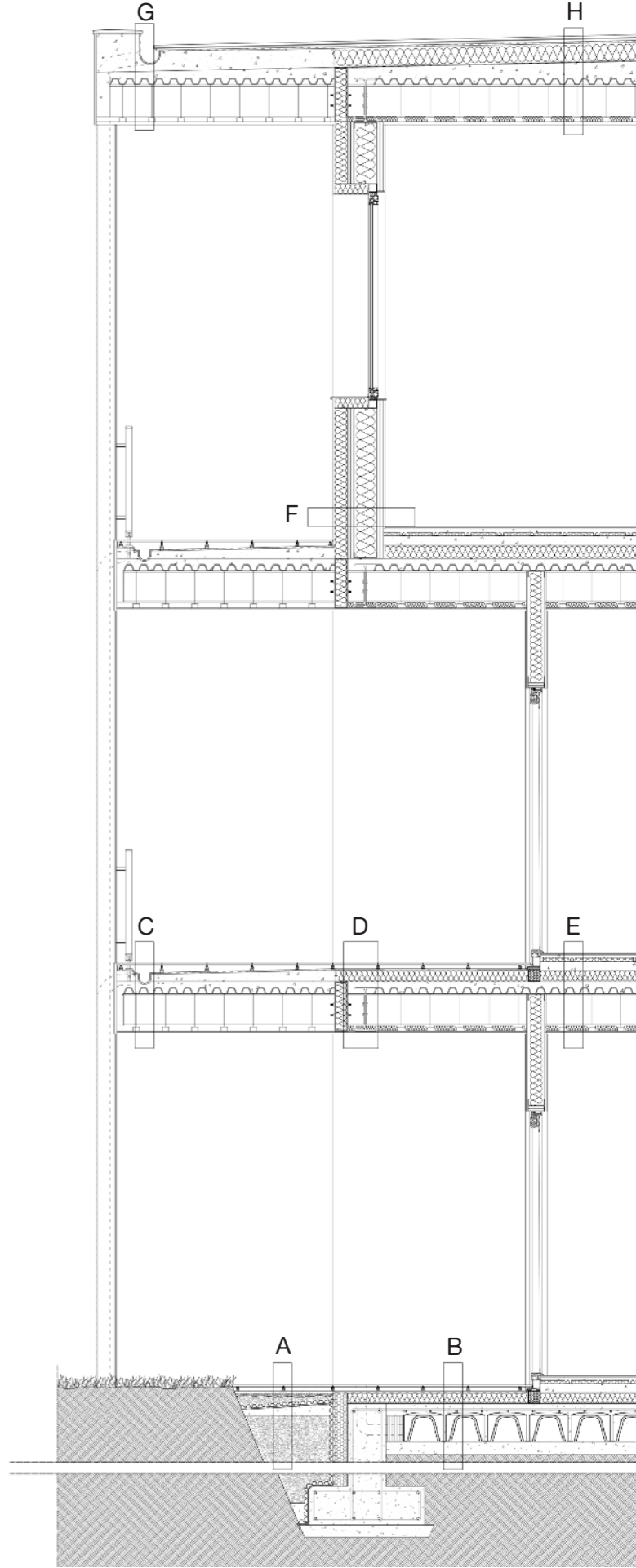
.Abaco alloggi

- Appartamenti quadrilocali* 73,8 mq
- Stanze singole monocali* 12,2 mq
- Stanze singole monocali* 14,7 mq
- Stanze doppie monocali* 23,5 mq



Stralcio di pianta mensa e alloggi residenze

- A**
 - massetto di pendenza in CLS, 8 cm
 - guaina bughnata in PVC, 1 cm
 - strato drenante in ghiaia
 - terreno di riporto in terra locale, 10 cm
 - strato di allettamento per pavimentazione esterna, 2 cm
 - pedistalli per il sollevamento del pavimento galleggiante, 5 cm
 - pavimentazione esterna in gres, 1,5 cm
- B**
 - strato di magrone in CLS magro, 10 cm
 - casseri a perdere in polipropilene riciclato, 30 cm
 - rete elettrosaldata, 18 mm
 - getto di completamento in calcestruzzo, 4 cm
 - pannello di isolante termico in XPS, 10 cm
 - guaina impermeabilizzante in bitume polimero, 0,5 cm
 - pedistalli per il sollevamento del pavimento galleggiante, 5 cm
 - pavimentazione esterna in gres, 1,5 cm
- C**
 - trave secondaria in acciaio IPE 240
 - lamiera grecata in acciaio, 8 cm
 - massetto per le pendenze in CLS, 10 cm
 - gronda in acciaio, 1 cm
 - guaina impermeabilizzante in bitume polimero, 0,5 cm
 - pedistalli per il sollevamento del pavimento galleggiante, 5 cm
 - pavimentazione esterna in gres, 1,5 cm
 - agganci in acciaio per controsoffitto, 0,5 cm
 - lastra in cartongesso, 1,25 cm
 - strato di intonaco, 1 cm
- D**
 - trave primaria in acciaio IPE 330
 - trave secondaria in acciaio IPE 240
 - lamiera grecata in acciaio, 8 cm
 - getto di completamento in CLS, 12 cm
 - disgiuntore termico, 10 cm
 - pannello di isolante termico in XPS, 10 cm
 - guaina impermeabilizzante in bitume polimero, 0,5 cm
 - pedistalli per il sollevamento del pavimento galleggiante, 5 cm
 - pavimentazione esterna in gres, 1,5 cm
 - pannello di isolante termico in lana di roccia, 5 cm
 - agganci in acciaio per controsoffitto, 0,5 cm
 - lastra in cartongesso, 1,25 cm
 - strato di intonaco, 1 cm
- E**
 - trave secondaria in acciaio IPE 240
 - lamiera grecata in acciaio, 8 cm
 - pannello di isolante termico in XPS, 10 cm
 - massetto porta impianti in CLS, 8 cm
 - strato isolante pavimentazione radiante, 4cm
 - tubi in polietilene reticolato, 20mm
 - getto di completamento in CLS, 2 cm
 - strato di allettamento per parquet interno, 0,5cm
 - parquet interno in legno di rovere, 1 cm
 - pannello di isolante termico in lana di roccia, 5 cm
 - agganci in acciaio per controsoffitto, 0,5 cm
 - lastra in cartongesso, 1,25 cm
 - strato di intonaco, 1 cm
- F**
 - doppia lastra in cartongesso, 2,5 cm
 - pannello di isolante termico, 18 cm
 - doppia lastra in cartongesso, 2,5 cm
 - pannello di isolante termico, 10 cm
 - strato di intonaco esterno, 1 cm
 - strato di intonaco interno, 1 cm
- G**
 - trave secondaria in acciaio IPE 240
 - lamiera grecata in acciaio, 8 cm
 - massetto per le pendenze in CLS, 15 cm
 - gronda in acciaio, 1 cm
 - guaina impermeabilizzante in bitume polimero, 0,5 cm
 - copertura in lamiera doppiamente aggraffata in acciaio, 2 cm
 - scossalina in acciaio, 2 cm
 - agganci in acciaio per controsoffitto, 0,5 cm
 - lastra in cartongesso, 1,25 cm
 - strato di intonaco, 1 cm
- H**
 - trave secondaria in acciaio IPE 240
 - lamiera grecata in acciaio, 8 cm
 - massetto per le pendenze in CLS, 15 cm
 - barriera al vapore in PVC, 0,5 cm
 - pannello di isolamento termico in lana di roccia, 15 cm
 - guaina impermeabilizzante in bitume polimero, 0,5 cm
 - copertura in lamiera doppiamente aggraffata in acciaio, 2 cm
 - agganci in acciaio per controsoffitto, 0,5 cm
 - lastra in cartongesso, 1,25 cm
 - strato di intonaco, 1 cm



Dettaglio costruttivo AA' residenze

04. Conclusioni



In conclusione, il presente studio ha evidenziato la necessità di sviluppare modelli spaziali per affrontare le sfide incentrate sull'accoglienza dei rifugiati nelle città.

La progettazione di un centro di seconda accoglienza si è dimostrata un'opportunità per sperimentare un nuovo approccio strutturale che vada oltre il semplice alloggio temporaneo, ma miri a creare un ambiente che favorisca l'integrazione sociale, economica e culturale dei suoi ospiti.

È essenziale considerare il ruolo dei rifugiati stessi come attori chiave nella progettazione e nella gestione del centro. Il loro coinvolgimento attivo non solo promuove un senso di appartenenza e responsabilità, ma offre anche preziose prospettive culturali che arricchiscono la comunità ospitante.

In definitiva, il centro di seconda accoglienza rappresenta non solo un luogo di transizione per i rifugiati, ma anche un laboratorio per la costruzione di una città più inclusiva, resiliente e sostenibile socialmente per tutti i suoi abitanti.

L'intento è quello di accendere delle riflessioni sulla componente spaziale del tema dell'integrazione, il quale è legato più di altre problematiche a dinamiche burocratiche e politiche, ma che non possono limitare l'evidente necessità di pensare gli spazi dedicati allo scambio tra la comunità locale e i nuovi ospiti.

È stato mostrato come la tipologia di insediamento possa influenzare l'efficacia

del processo di inclusione, ed il centro di seconda accoglienza polifunzionale inserito nella città contemporanea può contribuire alla riflessione su un nuovo modello di integrazione: l'obiettivo è quello di valorizzare le diversità e trasformarle in una risorsa sia culturale che economica per il Paese ospitante.

La sostenibilità dell'intervento va oltre l'aspetto tecnico dell'architettura. Un vero e proprio cambiamento richiede un impegno collettivo da parte della comunità locale, delle istituzioni governative e delle organizzazioni non governative.

Solo attraverso una stretta collaborazione e una visione condivisa è possibile garantire il successo e la durabilità di queste iniziative.

05. Bibliografia e sitografia

Articolo: Colombo F., **IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI IN ITALIA**, in “Lenius”, ottobre 2022

Borlizzi F., Santoro G., **Buchi Neri**, Roma: Antigone Edizioni, 2021

Tesi: Gardellini L., **Progetto di un centro di accoglienza temporaneo in un contesto montano**, Politecnico di Torino, 2021

Articolo: Ghisleni C., **The Subjective Aspects of Migrant and Refugee Settlement Projects**, in “Archdaily”, agosto 2021

Commissione Europea, **Piano d’Azione per l’integrazione e l’inclusione**, Bruxelles, 2020

Articolo: Raitano M, Fiorelli A., Riggi G., **Progettare l’integrazione, Lo spazio dell’incontro e dello scambio nel futuro delle città multiculturali**, in “OpenEdition Journals”, Rosenberg & Sellier, luglio 2020, p 107-125

Colucci M., **Storia dell’Immigrazione straniera in Italia**, Carocci editore, 2018

Villa M., **Le città globali e la sfida dell’integrazione**, Milano: Ledizioni, 2018

Articolo: Albrecht B., **Riflessioni sull’architettura per l’Africa contemporanea**, in “Industria delle Costruzioni”, v. 454 Africa Low-tech, febbraio 2017, p 4-10

Tesi: De Micco L. E., **Architettura dell’accoglienza. Le implicazioni spaziali della crisi migratoria raccontanti attraverso la digital fabrication**, Politecnico di Milano, 2017

Briata P., **Spazio urbano e immigrazione in Italia**, esperienze di pianificazione in una prospettiva europea, Milano: FrancoAngeli, 2016

Ioli R., **Polis, Civitas, urbs**, Zanichelli, 2015

Articolo: Sandercock L., **When Strangers Become Neighbours: Managing Cities of Difference**, in “Planning Theory & Practice”, dicembre 2010, p 13-30

Clemente M., Esposito De Vita G., **Città interetnica: spazi, forme e funzioni per l’aggregazione e per l’integrazione**, Napoli: Editoriale Scientifica, 2008

Attili G., **Rappresentare la città dei migranti: storie di vita e pianificazione urbana**, Milano: Jaca Book, 2007

Articolo: **Lo Piccolo F., La dimensione urbana dell’immigrazione**, in “Edilizia popolare”, gennaio 2006, p 22-29

Lanzani A., Vitali D., **Metamorfosi urbane, i luoghi dell’immigrazione**, Milano: Sala, 2002

Lynch K. A., **L’immagine della città**, Venezia: Marsilio Editori, 1964

<https://www.csm.it/web/csm-internet/aree-tematiche/organizzazione-innovazione-statistiche>

Sito internet Consiglio Superiore della Magistratura, Organizzazione Innovazione e Statistiche, ultima consultazione aprile 2023

[https://www.camera.it/leg17/561?appro=accoglienza_richiedenti_asilo#:~:text=I%20termini%20massimi%20di%20trattenimento%20nei%20centri&text=TU%20immigrazione%20\(D.-,Lgs.,periodo%20di%20complessivi%2030%20giorni](https://www.camera.it/leg17/561?appro=accoglienza_richiedenti_asilo#:~:text=I%20termini%20massimi%20di%20trattenimento%20nei%20centri&text=TU%20immigrazione%20(D.-,Lgs.,periodo%20di%20complessivi%2030%20giorni)

Sito internet Camera dei deputati, ultima consultazione aprile 2023

<https://centriditalia.it/province/71>

Sito internet Centri d'Italia, ultima consultazione aprile 2023

Openpolis: <https://www.openpolis.it/aumentano-i-fondi-per-la-detenzione-dei-migranti/>

Sito internet OpenPolis, ultima consultazione aprile 2023

<https://www.retesai.it/i-numeri-dello-sprar/>

Sito internet Rete SAI, ultima consultazione aprile 2023

<https://www.interno.gov.it/it/ministero/dipartimenti/dipartimento-liberta-civili-e-immigrazione>

Sito internet Ministero dell'Interno: dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, ultima consultazione aprile 2023

<https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/protezione-internazionale>

Sito internet Ministero degli Interni, ufficio per le libertà civili e l'immigrazione, Immigrazione e asilo, Protezione internazionale, ultima consultazione aprile 2023

<https://www.unhcr.org/it/>

Sito internet UNHCR, The UN Refugee Agency, ultima consultazione aprile 2023

<https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/fondi-europei/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami>

Sito internet Ministero degli Interni, ufficio per le libertà civili e l'immigrazione, Fondi Europei, FAMI, ultima consultazione aprile 2023

<https://asylumineurope.org/reports/country/italy/reception-conditions/housing/types-accommodation/>

Sito internet AIDA, Asylum Information Database, "Types of Accommodation", ultima consultazione maggio 2023

<http://terzarivoluzione.com/immigrazione-strutture-di-accoglienza-sostenibili-e-nuovi-progetti/>

Sito internet Terza Rivoluzione, ultima consultazione maggio 2023

<https://openmigration.org/glossary-term/centri-di-accoglienza-straordinaria-cas/>

Sito internet OpenMigration, Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), ultima consultazione maggio 2023

<https://www.amistades.info/post/modelli-di-accoglienza-europei-a-confronto>

Sito internet Amistades, Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), ultima consultazione maggio 2023

<http://www.makingheimat.de/en/refugee-housing-projects/database/wohnungsbau-fuer-fluchtlinge-goettingen>

Sito internet Makingheimat, ultima consultazione giugno 2023

<http://www.makingheimat.de/en/refugee-housing-projects/database/refugee-residence-hanover>

Sito internet Makingheimat, ultima consultazione giugno 2023

<https://www.mosaik.org/project/fluechtlingsunterkunft-steigerthalstrasse/>

Sito internet Mosaik, ultima consultazione giugno 2023

<https://www.designboom.com/architecture/coa-reception-centre-for-asylum-seekers-ter-apel-netherlands-felixx-de-zwarte-bond-04-20-2017/#>

Sito internet DesignBoom, ultima consultazione giugno 2023

<https://archello.com/project/asylum-seekers-center-ter-apel>

Sito internet Archello, ultima consultazione giugno 2023

<https://dezwartebond.nl/en/projects/coa-reception-centre-for-asylum-seekers-in-ter-apel/>

Sito internet De Zwarte Hond, ultima consultazione giugno 2023

<https://divisare.com/projects/432528-acau-architecture-sa-marcel-kultschber-rigot-collective-dwelling-centre>

Sito internet Divisare, ultima consultazione giugno 2023

<https://www.acau.ch/projets/amig-rigot>

Sito internet Acau, ultima consultazione giugno 2023

<https://bigsee.eu/rigot-collective-dwelling-centre-geneve/>

Sito internet Bigsee, ultima consultazione giugno 2023

<https://www.archdaily.com/946026/rigot-collective-dwelling-centre-acau-architecture->

ultima consultazione giugno 2023

re?ad_source=search&ad_medium=projects_tab
Sito internet Archdaily, ultima consultazione giugno 2023

https://www.archdaily.com/901650/shelter-for-migrants-and-travelers-atelier-rita/5b91fe47f197cc30e000058d-shelter-for-migrants-and-travelers-atelier-rita-photo?-next_project=no
Sito internet Archdaily, ultima consultazione giugno 2023

https://www.ossabois.fr/nos-realizations/residences-hotellerie/centre-hebergement-urgence-ivry-sur-seine/
Sito internet Ossabois, ultima consultazione giugno 2023

https://www.atelierrita.org/architecture#1
Sito internet Atelier Rita, ultima consultazione giugno 2023

https://www.archdaily.com/939820/community-centers-for-displaced-populations
Sito internet Archdaily, ultima consultazione giugno 2023

http://www.999contemporary.com/exmiralanza/
Sito internet 999 Contemporary, ultima consultazione luglio 2023

https://www.arvalia.it/mira-lanza-parco-papareschi-e-altre-ricuciture-urbane/
Sito internet Arvalia, ultima consultazione luglio 2023

https://www.carteinregola.it/index.php/urbanistica/vertenze-urbanistiche/parco-papareschi/
Sito internet Carte in Regola, ultima consultazione luglio 2023

https://www.miracubi.it/percorsi-tematici/mira-lanza/
Sito internet Miracubi, ultima consultazione luglio 2023

https://www.inpressmagazine.com/storie-di-quartiere-lex-mira-lanza-di-roma/
Sito internet Inpress Magazine, ultima consultazione settembre 2023

http://www.urbanistica.comune.roma.it/progetti-urbani/citta-storica-pu-ostiensemarconi.html
Sito internet Urbanistica Comune di Roma, ultima consultazione settembre 2023

http://www.urbanistica.comune.roma.it/images/uo_storica/ostiense/puom/ostienze-via-papareschi.pdf
Sito internet Urbanistica Comune di Roma, ultima consultazione settembre 2023

https://www.c40reinventingcities.org/en/professionals/sites-in-competition/ex-mira-lanza-1627.html
Sito internet Reinventing Cities, ultima consultazione settembre 2023



"Lampedusa" SETH